



La congiuntura dell'Artigianato in Toscana

(Rapporto analitico)

Consuntivo anno 2006
Previsioni 1° semestre 2007

Indice

1. SINTESI INTRODUTTIVA
 2. LA CONGIUNTURA DELL'ARTIGIANATO IN TOSCANA NEL 2006
 - 2.1. Dinamica delle imprese artigiane
 - 2.2. Fatturato: andamento generale
 - 2.3. Fatturato: articolazione per aree territoriali
 - 2.4. Fatturato: articolazione per settori
 - 2.5. Occupazione
 - 2.6. Investimenti
 - 2.7. Produttività, efficienza ed economicità
 - 2.8. Tipologie imprenditoriali e di mercato
 - 2.9. La struttura dell'artigianato: dimensioni, tendenziali mutamenti e indicazioni di strategia
 3. LE PREVISIONI PER IL 1° SEMESTRE 2007
 - 3.1 Fatturato e produzione: andamento generale
 - 3.2 Fatturato: articolazione per aree territoriali
 - 3.3 Fatturato: articolazione per settori
 - 3.4 Occupazione
 - 3.5 Investimenti
 4. VALUTAZIONI CONCLUSIVE
- APPENDICE

 **Artigianato**

 **sservatorio regionale toscano sull'Artigianato**

Il 2006 si chiude all'insegna di saggi positivi di crescita economica in ambito europeo e internazionale, sostenuta anche dal protrarsi, oltre le migliori previsioni, della crescita dell'economia americana.

L'economia nazionale continua a rivelarsi meno dinamica della media europea: il saggio di inflazione alla fine dell'anno risulta ancora molto basso e tendenzialmente in riduzione e ciò sembra dipendere, oltre che da un attenuarsi delle pressioni del costo del petrolio, soprattutto da una scarsa vivacità della domanda. Tuttavia anche sul piano interno si sono verificati importanti recuperi soprattutto sul piano della produzione industriale, il cui trend sembra aver toccato il minimo nel 2005 e da allora sta crescendo con buona regolarità.

L'artigianato toscano pare aver finalmente tratto beneficio dalla dinamica positiva dell'ultimo anno, poiché, pur in presenza di un saggio medio di variazione del fatturato lievemente negativo, il suo stato di salute risulta migliorato rispetto agli anni precedenti, con dati positivi in molti dei settori manifatturieri, a lungo pesantemente colpiti dalla dinamica congiunturale.

Tuttavia, per le dinamiche in atto nel contesto economico, sia nazionale che internazionale, da una parte e per gli effetti profondi che la lunga serie di andamenti annuali negativi ha lasciato nel tessuto artigiano, da un'altra, la situazione dell'artigianato resta non tranquilla: il rallentamento dei saggi di crescita del PIL, verificatosi nel secondo semestre del 2006, fa prevedere un progressivo rallentamento, nel breve termine, della crescita economica statunitense e ciò potrebbe, insieme ad altri fenomeni in atto, contribuire ad un indebolimento del commercio mondiale; questo a sua volta potrebbe riflettersi in un rallentamento della crescita della produzione industriale nazionale; infine la domanda interna, che molti indicano come quella che dovrebbe rappresentare il principale motore della ripresa della prima parte del 2007, negli ultimi tempi ha ripetutamente dato prova di scarsa vivacità.

Come dicevamo la crisi dell'artigianato toscano subisce un brusco rallentamento nel 2006 e ciò soprattutto grazie ad una nuova fase di ripresa di diversi settori manifatturieri (+0,5%). La variazione media del fatturato è negativa ma limitata (-0,8% rispetto al 2005) e determinata soprattutto dal perdurare della fase di recessione dell'edilizia artigiana, avviatasi nel 2004 e che ora si manifesta in un'ulteriore contrazione del fatturato (-2,3% rispetto al 2005). In modo analogo si fa sentire lo stato di forte debolezza dei servizi

artigiani, i quali registrano una diminuzione del fatturato del -3,4%.

Nell'edilizia soffrono molto i lavori edili di completamento (-3,7% del fatturato) e la costruzione di edifici (-2,4%), mentre nei servizi sono duramente colpite tutte le componenti.

I segni di ripresa registrati nel comparto manifatturiero riguardano nello specifico anche alcuni settori della moda, come quello della pelletteria (+6,1% nel fatturato) e quello della concia (+2,3%). Il tessile (-3% del fatturato) e la maglieria (-1,3%) restano quelli in maggiore difficoltà. La metalmeccanica è il comparto manifatturiero più brillante; al suo interno si registrano incrementi di fatturato marcati, oltre che nella cantieristica nautica (+7,2%), anche nelle produzioni in metallo (+3,4%). Viceversa prosegue la crisi marcata del settore orafa (-9,2%) e permane lo stato di sofferenza di altri settori artistici e tradizionali (ceramica, lapideo, vetro, legno e mobili).

Fra la variazione del fatturato artigiano del 2005 e quella del 2006 si verifica un salto di quasi quattro punti percentuali che crescono a oltre 5 se si fa riferimento al comparto manifatturiero nel suo complesso. Si tratta di un dato molto rilevante, non facile da ipotizzare qualche mese fa, in un momento cioè di massima crisi del mondo artigiano. Avere colto all'inizio dell'anno passato questa possibilità di mercato rallentamento della perdita in direzione di una stabilizzazione del fatturato già a partire dal 2006, interpretando al meglio alcuni segnali molto deboli, è sicuramente motivo di soddisfazione. È tuttavia fatto di vitale importanza che l'emorragia, dapprima di fatturato e poi anche di occupati, che negli ultimi 5 anni ha gravemente indebolito la struttura delle imprese artigiane adesso si sia quasi arrestata.

Sebbene, come si è detto, la variazione media di fatturato resti lievemente negativa, per buona parte i risultati del 2006 sono indicativi di un'avvenuta e diffusa ripresa:

- il manifatturiero nel suo complesso registra una variazione di fatturato comunque positiva;
- essa risulta alimentata da una ripresa ancora più marcata del comparto moda (+1,5%, pari ad un salto di quasi 9 punti percentuali rispetto al dato del 2005) e dalla crescita ancora più marcata dei settori metalmeccanici (+2,7%). È vero che molte componenti artistiche e tradizionali continuano a stentare (le altre attività manifatturiere globalmente considerate realizzano nel 2006 una diminuzione di fatturato, rispetto all'anno precedente, del -1,2%), ma le previsioni, che tendono a migliorare proprio per questi settori, sono di

auspicio anche per una ripresa di questa parte manifatturiera.

- È vera ripresa anche per numero di imprese manifatturiere che hanno visto aumentare il fatturato (la loro quota nel 2006 è di 7 punti percentuali maggiore di quella del 2005 ed è pari ad un incremento del 45%).
- Il senso della ripresa si coglie anche se si osserva il numero di sub-settori che registrano variazioni positive. Tale numero è nettamente superiore a quello di un anno fa e in grande incremento anche rispetto a quanto avevamo rilevato a metà del 2006. Buona parte dei settori attualmente positivi si concentrano nel comparto moda, ovvero quello in assoluto più debole, oltre che in quello metalmeccanico.
- Anche i dati sul fatturato, aggregati per territori provinciali, mostrano un numero crescente di segni positivi. Ciò si verifica nelle province di Lucca, Pistoia e Firenze. In tutte le aree provinciali, i locali comparti della moda manifestano spesso importanti segni di ripresa e ovunque, eccetto la provincia di Pisa, cresce il fatturato delle produzioni metalmeccaniche.
- Pur proseguendo la fase critica dei distretti manifatturieri, aumentano i segnali positivi sul fatturato (abbigliamento di Empoli, con +5,6%, pellettiero del Valdarno, con +3,8%, conciario di S. Croce, con +1,9%, pellettiero di Castelfiorentino con +0,5%).
- L'occupazione artigiana torna a crescere, in modo consistente (circa 3000 addetti in più rispetto alla fine del 2005) e ciò si verifica soprattutto in quei settori che hanno registrato le peggiori performance di fatturato (edilizia e servizi), come se ciò fosse segno di una possibile ripresa anche per questi comparti (per quanto riguarda l'edilizia il processo di crescita degli addetti è alimentato anche da un saggio di crescita positivo del numero di imprese).
- Gli addetti aumentano in quasi tutte le province toscane, eccetto quelle di Grosseto, Siena e Pisa. In modo contrastante con l'andamento del fatturato, ma forse per un processo di risanamento in atto e segno di una stabilità non ancora raggiunta, sono ancora le componenti manifatturiere a perdere più diffusamente addetti nei diversi territori provinciali.
- Anche la provincia di Prato manifesta segni di ripresa occupazionale.
- È vero che il dato sulla ripresa dell'occupazione artigiana risulta affievolito dalla prosecuzione del fenomeno, ormai tipico, di sostituzione di forme di lavoro a tempo pieno con altre a tempo parziale (le prime si riducono

complessivamente di quasi 200 unità, che raggiungono le quasi 1000 nel manifatturiero, mentre aumentano di oltre 1000 unità gli addetti indipendenti e di oltre 2000 quelli a tempo parziale), ma bisogna a nostro avviso considerare tale fenomeno come processo positivo e non negativo, ovvero necessario per una crescente razionalizzazione e sostenibilità di un tessuto produttivo altrimenti poco competitivo e troppo vulnerabile.

I segni di ripresa appaiono confortati anche da altri segnali che potrebbero ritenersi indicativi del ritorno di un migliore clima di fiducia fra gli imprenditori artigiani:

- Risulta nuovamente confermata la tendenziale ripresa della quota di imprese con investimenti in aumento, anche se tale quota continua a riguardare una minoranza del totale delle aziende artigiane.
- La propensione ad investire cresce soprattutto nelle realtà aziendali piccole, sebbene di dimensione intermedia (4-5 o 6-9 addetti), come se queste avessero deciso in buona parte di rompere gli indugi e affrontare in modo più deciso, nei limiti delle loro possibilità, azioni finalizzate a supportarne lo sviluppo.
- Le previsioni sul fatturato per il manifatturiero restano in linea con quelle espresse un anno or sono e divengono significativamente positive in settori tradizionali importanti e duramente provati, come, oltre a quelli della moda, quelli del vetro, della ceramica e orafa. Sembra rimanere alto il clima di fiducia nella metalmeccanica e sono di nuovo moderatamente positive le previsioni sul fatturato nei distretti con riferimento ai settori di specializzazione produttiva.
- Restano positive le previsioni sull'occupazione in tutti i comparti e migliorano nel manifatturiero;
- migliorano ulteriormente anche le previsioni sugli investimenti e ciò anche nei servizi, segno questo di uno sforzo diffuso dell'imprenditoria artigiana per affrontare al meglio le sfide del domani.

Di fronte a questi segnali luminosi restano tuttavia tanti punti oscuri:

- a livello provinciale sono ancora molto numerose le province il cui artigianato registra variazioni di fatturato mediamente negative. Fra queste, le province di Pisa e Arezzo sono quelle in maggiore difficoltà. Anche l'economia artigiana pratese continua a stentare, anche se riteniamo di buon auspicio il recupero registrato nel secondo semestre del 2006. Ovunque è il comparto delle altre attività manifatturiere, ovvero quelle

- in cui si radica gran parte di ciò che incarna la più antica cultura materiale dei nostri territori, quello più in sofferenza.
- Se da una parte la metalmeccanica è diffusamente in fase positiva, resta negativo il dato di quella pisana, dove la subfornitura per il sistema dell'auto e delle due ruote svolge un ruolo importante, non solo per l'economia provinciale, ma anche per quella regionale.
 - L'edilizia perde fatturato quasi ovunque e in molti casi in modo così marcato da condizionare tutta l'economia artigiana della provincia.
 - Nonostante la ripresa del settore manifatturiero, prosegue anche nel 2006 la fase critica dei distretti manifatturieri con variazioni di fatturato, nei settori di specializzazione, molto peggiori della media dell'artigianato e soprattutto della media del manifatturiero (-3,2% è la variazione media di fatturato dei distretti nei settori di specializzazione produttiva, contro il +0,5% del manifatturiero regionale). Fra questi appare molto grave la situazione del distretto orafino aretino, dove il ripetersi di rilevanti variazioni negative di fatturato (-11% nel 2006) non può che premere per processi di ridimensionamento settoriale.
 - Sul piano occupazionale sembra rallentare il processo di crescita di addetti nell'artigianato dell'area meridionale e sud-costiera della regione e proseguire la crisi dei distretti manifatturieri anche dalla prospettiva degli addetti, con una diminuzione più marcata nei settori di specializzazione produttiva (-1,7%). Da questa visuale quelli in maggiore difficoltà rimangono il distretto orafino aretino e quelli della moda casentinese, cartario di Capannori e lapideo di Carrara.
 - Pare aumentare anche la difficoltà a valorizzare in modo continuativo la struttura produttiva degli addetti, tanto che crescono complessivamente e marcatamente gli interventi di sostegno del reddito dei lavoratori artigiani.
 - Se vi sono segnali che inducono a cogliere un miglioramento nel clima di fiducia, soprattutto nei settori manifatturieri, altri fanno viceversa percepire un diffuso peggioramento. Ci si riferisce ad esempio al peggioramento delle previsioni sul fatturato per il primo semestre 2007 nell'edilizia e in modo ancora più marcato nei servizi, dove ormai il pessimismo appare uno stato d'animo difficilmente superabile nel breve periodo. Tuttavia questo dato risulta condizionato marcatamente dalle previsioni negative di pochi attori produttivi molto rilevanti.

Il tessuto imprenditoriale artigiano resta quindi un soggetto debole, in convalescenza dal lungo processo di debilitazione che ha subito e al tempo stesso poco attrezzato per affrontare la sfida dei mercati internazionali in condizioni di maggiore efficacia. Questo soggetto debole e vulnerabile, che non può permettersi una fase di ripresa economica troppo breve, appare per giunta sottoposto alla minaccia contingente di quei segnali negativi di scenario economico internazionale che sono come ombre sulle possibilità di crescita dell'economia nazionale. Al tempo stesso il brusco arresto della fase recessiva del manifatturiero artigiano, rilevato al termine del 2006, presenta somiglianze con la ripresa del 2000 che, come sappiamo, fu purtroppo breve e contraddetta da una nuova fase recessiva avviatasi l'anno successivo e durata fino al semestre scorso. Pertanto, come sostenevamo già un anno fa, il ritorno verso valori positivi di molti settori e territori non deve alimentare l'illusione che il peggio sia passato. All'opposto comincia adesso la sfida più difficile ovvero quella "per obiettivi" di medio periodo e in particolare quello a nostro avviso prioritario di risanamento in tempi rapidi dei settori più duramente colpiti, seguito o supportato da uno di sviluppo soprattutto del modo di essere impresa in un contesto competitivo sempre più internazionale.

D'altro canto permangono condizioni di funzionamento medie delle imprese artigiane tutt'altro che ottimali come dimostrano i dati sull'efficienza produttiva, condizionata questa da un livello medio d'impiego della capacità produttiva ancora schiacciato su livelli bassi. È chiaro che anche su questo fronte il 2006 ha segnato un'importantissima e marcata inversione di tendenza, soprattutto nei settori manifatturieri con un recupero marcato di imprese che aumentano il grado d'utilizzo della struttura. Tuttavia, nonostante questo recupero, il permanere per moltissimi anni su bassi livelli di sfruttamento della capacità produttiva rende ancora inevitabili processi di liberazione della capacità in eccesso. Anche il permanere di gran parte dei settori della moda in una situazione di tendenziale riduzione dei prezzi, con produzione in calo è testimonianza di siffatta necessità. La liberazione della capacità produttiva in eccesso potrebbe quindi avvenire attraverso processi di ridimensionamento, mortalità aziendali, ma anche di integrazione orizzontale. Tali processi fanno parte di quella necessità di risanamento precedentemente accennata, le cui modalità possono variare da settore a settore e da territorio a territorio, secondo le

diversità delle rispettive situazioni imprenditoriali, produttive e di mercato. Questi obiettivi, difficili da perseguire in ogni caso, devono fare i conti con quella che appare una tendenza lungamente consolidata nel mondo artigiano di un progressivo ridimensionamento aziendale e con la forma micro-imprenditoriale destinata ad essere tipologia sempre più diffusa. Sembrano portare in tale direzione il ripetersi di alcuni dati tipici dell'andamento congiunturale dell'occupazione. Infatti la micro impresa rimane la tipologia meglio capace di salvaguardare l'occupazione e, salvaguardandola non fa altro che assumere peso sempre più rilevante sul piano degli addetti. D'altro canto la dimensione resta variabile determinante delle performance aziendali e l'essere micro non consente di recuperare fatturato nemmeno nei periodi migliori. Parallelamente anche la propensione ad investire resta in relazione lineare con la dimensione aziendale, tanto che la micro impresa continua a vedere aumentare la distanza, nella sua dotazione strutturale, da quella delle imprese maggiori. Quindi è come se l'artigianato affrontasse il futuro puntando su una tipologia imprenditoriale sempre più fragile. Tuttavia, anche se può apparire paradossale, è qui che possiamo ritrovare i primi argomenti di risanamento e poi di sviluppo del tessuto artigianale toscano. Gli obiettivi di risanamento potrebbero implicare tre processi fondamentali:

- nel primo, definibile di razionalizzazione delle filiere conto terziste, potrebbe collocarsi efficacemente anche il fenomeno della crescente rilevanza della forma micro-imprenditoriale. Infatti la micro impresa si caratterizza per la netta prevalenza di forme di lavoro indipendenti, riconducibili all'opera diretta dell'imprenditore e dei suoi familiari. Ciò contribuisce, insieme alla modesta entità degli altri investimenti, a renderle capaci di raggiungere un equilibrio economico-finanziario in modo assai più agile di strutture più pesanti. Anche la remunerazione del lavoro del titolare e dei suoi collaboratori familiari rappresenta un fattore di costo assai più flessibile di quello legato a forme d'impiego dipendente. In questo modo l'azienda maturerebbe una maggiore capacità di resistenza e sopportazione, anche sul piano occupazionale, di fronte alle fasi economicamente avverse. Questo fatto, se da una parte determina l'aumento del peso, all'interno dell'universo artigiano, di forme di impresa sempre più deboli, da un'altra può essere sfruttato in un'ottica di

risanamento imprenditoriale aggregando tali forme imprenditoriali. Ciò potrebbe rappresentare un passaggio importante se attuato ad esempio nel settore tessile, in alcune fasi del processo di filatura (ritorcitura, roccatura ecc.) favorendo processi di aggregazione di piccole imprese conto terziste (in modo che mettendosi insieme possano: aggregare gli ordinativi, adeguando ad essi la comune capacità produttiva, in modo da renderne possibile un più efficace sfruttamento; contare su una forza lavoro maggiormente orientata a ricercare e ripensare il lavoro in funzione dello sviluppo aziendale; potere meglio valorizzare le diverse competenze dei soci). Lo stesso processo di razionalizzazione serve anche a raggiungere quella soglia dimensionale minima che consenta di guardare a un mercato geografico più ampio. Nella tessitura, i conto terzisti con meno di otto telai sono spesso costretti a dipendere, a condizioni economiche sempre più penalizzanti, dal committente locale. Essi non hanno personale per promuovere i loro servizi altrove e non hanno una struttura tale da consentire di reggere l'urto di commesse più consistenti. Unirsi significherebbe ridurre l'incidenza dei costi generali per unità di lavoro e ridurre la dipendenza dal mercato locale.

- Il secondo processo di razionalizzazione potrebbe consistere nel ridare consistenza produttiva a chi si è posizionato più a valle nella filiera assumendo tuttavia una funzione prevalentemente "commerciale", mediante l'acquisizione da parte sua di strutture produttive locali in condizioni di funzionamento.
- A questi due processi si aggiunge infine quello di ridurre la frammentazione della filiera produttiva (come sussiste ad esempio sempre nel settore tessile e che oggi appare contrastare con le logiche *just in time* oggi dominanti sul mercato), avvicinando logisticamente, se non anche imprenditorialmente, le diverse microfasi.

Gli obiettivi di sviluppo dovrebbero viceversa fare leva in primo luogo sull'iniziativa della singola impresa e sul recupero di fiducia verificatosi all'interno del comparto artigianale, supportando tale fiducia attraverso la creazione di migliori condizioni di accesso al credito e/o la predisposizione di forme di sostegno per l'artigianato di valenza realmente finanziaria (ovvero rendere disponibili le risorse nel momento in cui servono per gli investimenti che realmente servono) e in modo da riferirle non a investimenti frammentati, ma a

complessivi progetti di sviluppo aziendale. Questi, in quanto tali, possono apparire per l'imprenditore come delle sfide impossibili se egli non viene supportato da adeguate forme creditizie. In questi casi il sostegno finanziario avrebbe il potere di sbloccare positivamente la decisione imprenditoriale esercitando quindi una forte leva per lo sviluppo del comparto.

Rispetto alle logiche strategiche a cui improntare i progetti di sviluppo aziendale, alcune indagini dimostrano come le imprese che si avvicinano al mercato finale, soprattutto con forme di vendita al dettaglio sempre più direttamente controllate, ottengano nel medio termine le migliori performance sul piano del fatturato. Al tempo stesso i dati raccolti attraverso la presente indagine dimostrano come la subfornitura appaia opzione strategica da cui l'impresa artigiana sembra cercare di affrancarsi. Tuttavia non sembra al tempo stesso in condizione di sviluppare un'opzione alternativa in modo realmente efficace, complice probabilmente la limitatezza di mezzi promozionali e commerciali e una strategia di mercato poco efficace. Vi sono in ogni caso segnali importanti che dimostrano come l'impresa artigiana più grande, più onerosa da sostenere e per questo maggiormente bisognosa di una congrua stabilità di fatturato, sia comunque adesso più determinata ed efficace nel muoversi verso il mercato finale, come se gli ultimi anni fossero serviti ad essa per mettere a punto un vero e proprio salto di strategia aziendale.

Al tempo stesso, per quelle produzioni manifatturiere necessariamente intermedie e destinate ad una clientela industriale, per le quali una strategia di avvicinamento al mercato finale appare opzione non proponibile, l'agire in subfornitura rappresenta comunque una strada

commercialmente valida soprattutto se coniugata con un allargamento del mercato geografico, ovvero se orientata alla ricerca di una clientela in primo luogo di rilevanza sempre più nazionale.

Questo fatto non è salutare solo per la singola impresa conto terzista che cresce allargando il suo mercato, ma per l'intera economia distrettuale, poiché contribuisce a creare una via di sfogo per molti suoi attori che potrebbero venire sopraffatti da un eventuale collasso di distretti manifatturieri maggiormente provati. Come si affermerà nel corso del presente rapporto, si è verificato che, laddove i conto terzisti escono da un mercato strettamente locale, questi non solo vedono crescere il loro fatturato, ma sono portati anche a investire in nuovi macchinari, qualificare la loro lavorazione per risultare più attraenti ai committenti esterni, cercando quindi di "differenziarsi". Essi contribuiscono a rendere il distretto, sempre meno chiuso in se stesso, meno autoreferenziale e più competitivo.

Ecco che innovare sulla fase promozionale e commerciale sarebbe di vitale importanza non solo per i suoi ritorni in termini di fatturato, ma anche perché questa innovazione è quella che più di tutte ha attitudine a trainare le altre attività innovative delle imprese, dal prodotto, ai processi di produzione.

Infine, rispetto ad una sempre più evidente necessità di intervenire sull'artigianato in modo differenziato per segmenti d'impresa, si evidenzia l'opportunità di:

- assistere le piccole nell'affermare la loro identità di prodotto sui mercati di loro abituale riferimento;
- assistere quelle intermedie nel processo di avvicinamento al mercato e nella loro proiezione sui mercati internazionali, anche attraverso processi centrati su loro raggruppamenti.

2.1 Dinamica delle imprese artigiane

Il tasso di crescita delle imprese artigiane non agricole toscane del 2006 si posiziona sul medesimo livello raggiunto nel 2005, +0,7% (Grafico 1). Tale risultato è il frutto di una leggera riduzione del tasso di mortalità d'impresa, passato dall'8,7% del 2005 all'8,5% del 2006 e di una contrazione del tasso di natalità, passato nel giro di un anno dal 9,4% al 9,2%. Tuttavia, nonostante queste riduzioni, i tassi di natalità e di mortalità si mantengono ancora al di sopra della media degli ultimi cinque anni. Il saldo, positivo, tra iscrizioni e cessazioni al netto dell'agricoltura nel corso del 2006 risulta di 742

imprese: un valore sostanzialmente analogo a quanto registrato nel 2005 (+745 unità). A livello macro-settoriale nel 2006 l'edilizia si conferma, ancora una volta, come comparto determinante per la crescita delle imprese artigiane registrate in Toscana: sono ben 2.080 le imprese edili aggiuntive nel 2006, pari ad una variazione del +4,5%. Da evidenziare come le imprese afferenti all'edilizia rappresentino, con il 41,5% del totale delle imprese non agricole, la quota più rilevante del tessuto imprenditoriale artigiano regionale. In assenza del forte contributo dell'edilizia la dinamica imprenditoriale artigiana non avrebbe avuto una variazione positiva dato che i servizi perdono 680 imprese (-2,2%) ed il manifatturiero ben 646 (-1,7%). Nel confronto con l'Italia la Toscana

evidenzia un andamento molto simile dei tassi di crescita delle imprese artigiane. Infatti, seppur con maggiori oscillazioni, il sistema artigianale risulta essere il meno dinamico distaccandosi abbastanza nettamente rispetto al sistema imprenditoriale complessivamente considerato (Grafico 2). A questo proposito l'artigianato, durante un 2006

che è stato complessivamente positivo da un punto di vista economico per il "sistema paese", ha evidenziato una certa difficoltà nell'agganciare il treno della ripresa. Considerando le macro ripartizioni territoriali l'artigianato toscano è stato trainato dalla costa (+1,2% il tasso di crescita, ancorché in rallentamento dal +1,6% del 2005), grazie alle rilevanti performance delle province di Lucca, Grosseto e Pisa soprattutto per l'avanzamento dell'edilizia (Grafico 3). Per contro l'area interna è rimasta ancorata ad un +0,3% a causa delle difficoltà che ancora attraversano il manifatturiero specialmente nel sistema moda.

A livello provinciale, si evidenzia una marcata differenziazione tra le province costiere e quelle dell'area interna in un quadro dove, comunque, ogni provincia

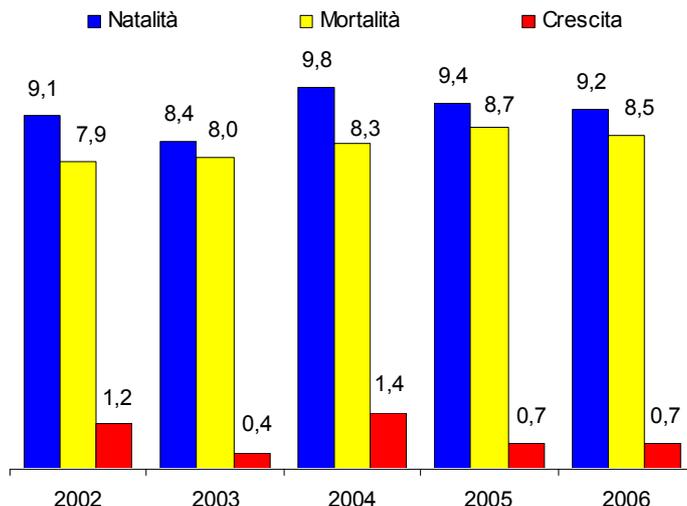


Grafico 1
Tassi di natalità, mortalità e crescita delle imprese artigiane non agricole in Toscana (Tassi percentuali – Elaborazione Unioncamere Toscana su dati Infocamere – Movimprese)

Anche nel 2006 la crescita del comparto artigiano è da attribuirsi esclusivamente all'edilizia mentre arretrano servizi e manifatturiero

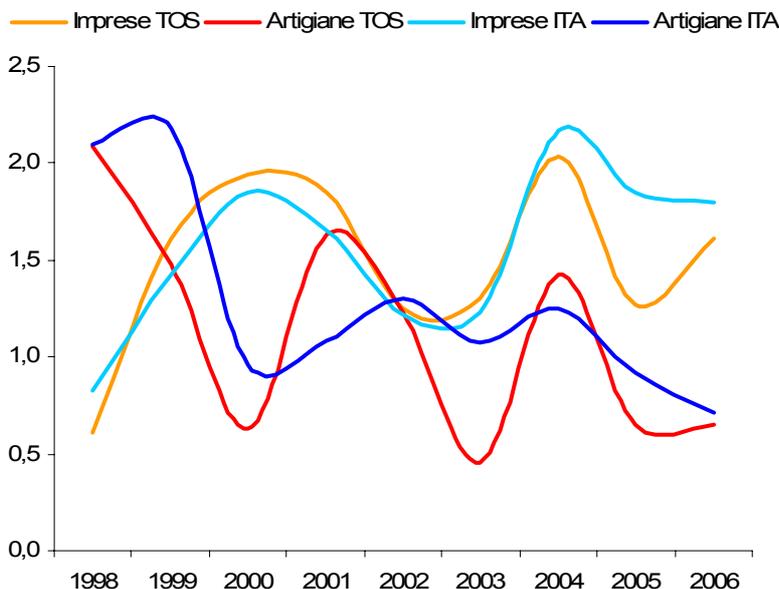
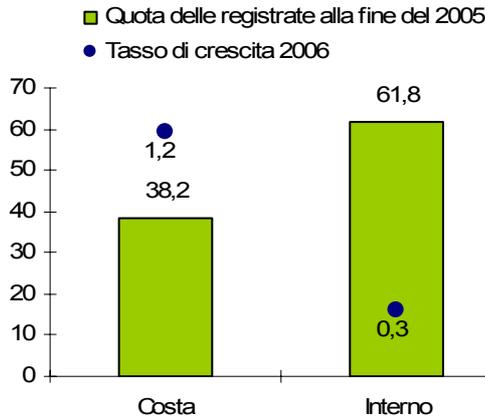


Grafico 2
Andamento dei tassi di crescita delle imprese registrate (Valori percentuali – Elaborazione Unioncamere Toscana su dati Infocamere – Movimprese)



Grafico 3

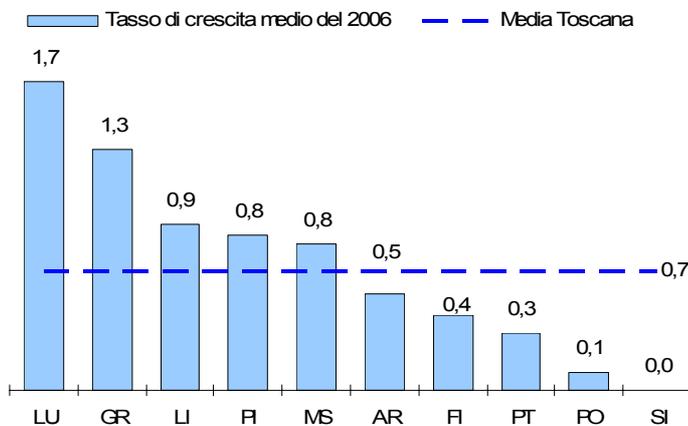
Andamento delle imprese artigiane toscane per area geografica, 2006
(Valori percentuali -Elaborazione Unioncamere Toscana su dati Infocamere - Movimprese)



hanno registrato variazioni negative tanto il manifatturiero (-0,7%, -30 imprese) quanto, e soprattutto, i servizi (-2,1%, -70 imprese). A Grosseto invece la situazione risulta parzialmente diversa. Infatti oltre alla forte crescita dell'edilizia (+5,1%, +132 imprese), si verifica un leggero avanzamento del manifatturiero (+0,9%, +14 unità) mentre perdono il 3,6% i servizi (-67 unità). Al di sopra della media regionale troviamo anche le province di Livorno (+0,9%), Pisa (+0,8%) e Massa-Carrara (+0,8%). Per Livorno e Pisa, si assiste ad un'evoluzione tutto sommato simile dei

Grafico 4

Andamento dei tassi di crescita delle imprese artigiane nelle province toscane, 2006 (Valori percentuali - Elaborazione Unioncamere Toscana su dati Infocamere - Movimprese)



macrosettori sottostanti. In particolare la forte crescita dell'edilizia (+5,0% a Livorno e +4,0% a Pisa) risulta in parte controbilanciata da una flessione nei servizi (-2,0% e -1,1% rispettivamente) mentre il manifatturiero perde "solo" l'1,0% e l'1,4%. Per quanto riguarda Massa-Carrara la crescita imprenditoriale risulta determinata non solo dall'edilizia (+3,8%, +93 unità) ma, almeno in parte, anche dal manifatturiero (+0,5%, +8 imprese) mentre i

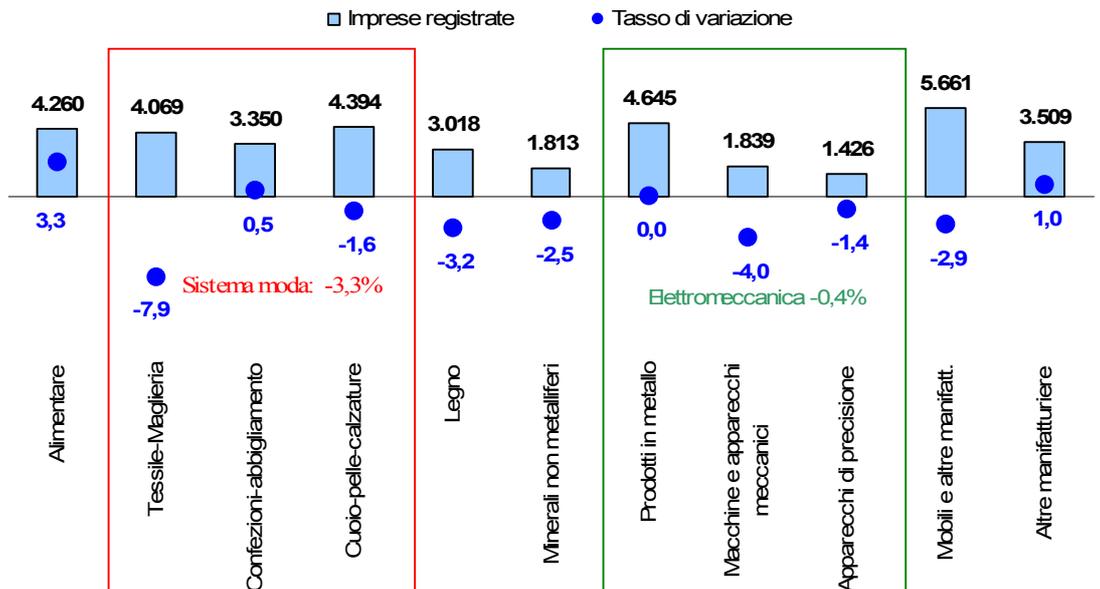
Le province costiere sono quelle che registrano i migliori tassi di crescita

risulta in crescita (Grafico 4). In particolare, si evidenziano tassi di crescita al di sopra del punto percentuale a Lucca (+1,7%) e Grosseto (+1,3%). Per quanto riguarda Lucca la variazione è stata interamente determinata dal settore edile (+5,1% le imprese registrate pari a +337 unità) mentre

servizi arretrano del 3,3% (-53 unità). Le rimanenti province toscane evidenziano tassi di crescita inferiori alla media regionale mostrando ancora una volta come alla comune crescita dell'edilizia si contrappongono forti flessioni non solo del sistema dei servizi ma anche del

Grafico 5

Imprese artigiane manifatturiere registrate in Toscana e tassi di crescita nel 2006
(Valori assoluti e percentuali - Elaborazione Unioncamere Toscana su dati Infocamere - Movimprese)



manifatturiero.

Le perdite del manifatturiero sono tutte particolarmente rilevanti: Pistoia perde infatti il -3,3% (pari a 122 imprese in meno), Siena il -3,2% (-68 unità) e Prato il -2,2% (-109 unità). Da rilevare, a Prato, una flessione del tessile-maglieria addirittura superiore al manifatturiero (-9,5%, pari a 212 unità in meno). In posizione leggermente migliore troviamo Firenze e Arezzo. In queste due province il manifatturiero arretra, rispettivamente, del 2,0% (-219 unità) e dell'1,2% (-50 unità). La riduzione delle imprese registrate nel settore dei servizi nelle cinque province che crescono al di sotto della media regionale, risultano particolarmente consistenti nei servizi di trasporto. Questo è ancora più vero ad Arezzo dove la flessione del 2,9% nei servizi (-83 imprese) è appunto concentrata nei servizi di trasporto (-5,6%, -40 imprese). Anche per Siena e Pistoia il ridimensionamento del comparto trasporti è particolarmente evidente, rispettivamente -6,0% (-38 imprese) e -6,9% (-42 imprese). Firenze invece (-1,9%, -162 imprese) vede una riduzione non solo dei servizi di

trasporto (-2,8%, -68 imprese) ma anche del commercio (-2,6%, -47 unità) e degli altri servizi pubblici, sociali e personali (-1,4%, -39 unità).

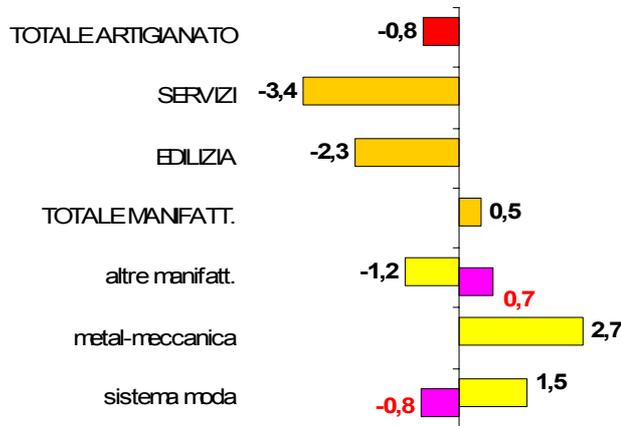
Concentrandosi sui sub-comparti manifatturieri, il 2006 vede manifestarsi flessioni in quasi tutte le componenti (Grafico 5). In positivo troviamo soltanto l'alimentare (+3,3%, +135 imprese) e la categoria residuale delle altre manifatturiere (+1,0%). Arretrano invece l'elettromeccanica (-0,4%) a causa della flessione della meccanica (-4,0%, -77 unità) mentre rimangono stabili le imprese registrate nel settore dei metalli. Per quanto concerne il sistema moda (-3,3%, -406 unità) si rileva soprattutto la riduzione del tessile-maglieria (-7,9%, -350 imprese) e del pelli-cuoio-calzature (-1,6%, -73 unità) mentre recuperano, dopo un lungo periodo di difficoltà le confezioni-abbigliamento (+0,5%, +17 imprese). Per quanto concerne i rimanenti settori, continua la flessione nel comparto del legno (-3,2%, -100 unità) così come quello dei mobili e le altre manifatture (-2,9%, -167 unità) e dei minerali non metalliferi (-2,5%, -47 unità).

2.2 Fatturato: andamento generale

Grafico 6

Variazioni medie di fatturato nel 2006, per settori di attività, rispetto al 2005

in rosso i valori del sistema moda allargato all'orafa e quelli delle altre manifatturiere al netto dell'andamento del settore orafa



del -1,2%), potrebbe favorire un prossimo recupero anche della componente del terziario. Il rallentamento della variazione negativa del fatturato edile ci sembra coerentemente inquadrabile in una dinamica ciclica normale dell'economia e dei mercati. È certamente motivo di soddisfazione per chi scrive l'aver interpretato alcuni segnali debolissimi come indice di uno sforzo diffuso, all'interno del mondo artigianale, orientato a ricercare condizioni di migliore efficienza, come base di partenza per una rinnovata competitività. Segnali che ci inducevano a immaginare un

La crisi dell'artigianato toscano rallenta notevolmente nel 2006 e soprattutto grazie ai segni di ripresa provenienti da diversi settori manifatturieri. L'edilizia conferma la fase di recessione avviata nel 2004, mentre i servizi continuano a rivelarsi il settore in assoluto più debole

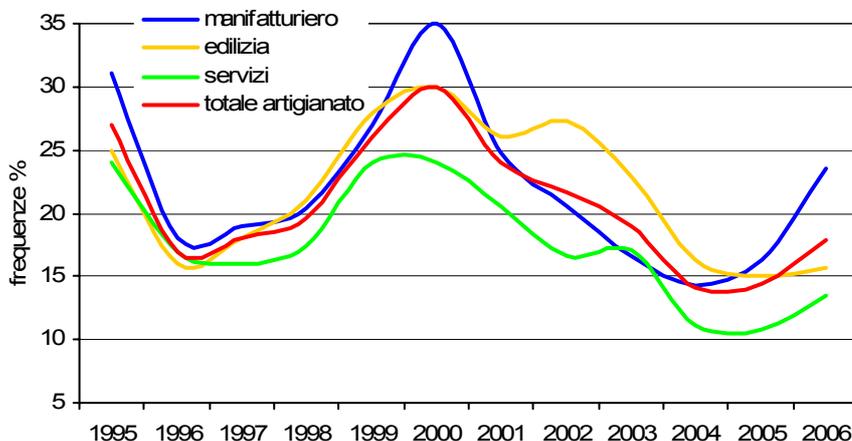
Anche alcuni settori della moda manifestano importanti segnali di recupero, mentre la metalmeccanica si conferma il settore manifatturiero più brillante

Il grafico 6 dà il senso di un quadro congiunturale per l'artigianato toscano nel 2006 notevolmente mutato rispetto alla serie degli anni precedenti: la variazione annua di fatturato, pur risultando ancora negativa, è ormai prossima allo zero e il comparto principale, ovvero quello manifatturiero, registra finalmente una variazione positiva. A rendere ancora migliore il quadro è che, per la prima volta da molti anni, il settore della moda non solo non registra una perdita di fatturato dagli ordini di grandezza molto marcati, ma, se scorporato della componente orafa, consegue un incremento medio fra i più elevati di tutto il sistema artigianale. La variazione media del totale fatturato artigiano risulta del -0,8% e ciò soprattutto a causa dell'andamento negativo della componente edile (-2,3%) e di quella dei servizi (-3,4%). Tuttavia si evidenzia che gli andamenti di questi due comparti risultano meno negativi di un anno fa. I servizi sono da sempre l'anello più debole del comparto. Occorre inoltre considerare che essi sembrano da sempre trainati dal manifatturiero e la lieve ripresa di quest'ultimo (+0,5%), anche se non sostenuta da tutti i comparti (le altre manifatturiere risentono una variazione media di fatturato ancora negativa

importante rallentamento della perdita o meglio una stabilizzazione del fatturato già a partire dal 2006. La cosa realmente più importante è che l'emorragia che negli ultimi 5 anni ha gravemente indebolito le imprese artigiane adesso si sia quasi arrestata. Tutto questo non deve però illuderci del fatto che il peggio sia passato. Anzi, come sostenevamo già un anno fa, adesso ci attende la sfida più dura ovvero quella di impostare il futuro di un settore comunque molto debole e poco competitivo: quando la perdita è copiosa e costante, tutte le soluzioni finalizzate a contenerne gli effetti negativi sono utili ma si tratta sempre di soluzioni di breve respiro (di tamponamento appunto). Quando l'emorragia si esaurisce occorre entrare necessariamente nell'ottica di medio periodo secondo due orientamenti complementari ed entrambi indispensabili: quello del risanamento e quello dello sviluppo. Il primo è tendenzialmente propedeutico al secondo ma i tempi e i modi con cui ognuno entrerà in scena dipenderanno dalle specifiche situazioni dei diversi tessuti imprenditoriali dei settori e dei sub-territori regionali e dalle diversità delle

Grafico 7

Andamento delle percentuali d'impresе che hanno dichiarato un aumento di fatturato rispetto all'anno precedente per settore d'appartenenza (al netto delle mancate risposte)



corrispondenti necessità. In virtù di altre informazioni raccolte attraverso indagini puntuali sul mondo artigiano, oggi è più agevole declinare il concetto di risanamento e di sviluppo e su questi due obiettivi ritorneremo più

avanti nel corso del rapporto. Al rallentamento della perdita di fatturato, in alcuni casi, alla sua ripresa in buona parte dei comparti manifatturieri, corrisponde anche una ripresa della quota percentuale di imprese con fatturato in aumento e di nuovo soprattutto nel manifatturiero (grafico 7). Questo fatto non va quindi inteso come una normale inversione del ciclo, ma come la prima autentica boccata d'ossigeno per molte imprese, a lungo duramente fiaccate, e che serve adesso

a ricomporre quella condizione di fiducia sulla cui base ricominciare a disegnare il proprio futuro.

I grafici 8 e 9 rendono ancora più forte il senso della ripresa realizzata nel corso del 2006:

- l'inversione di tendenza è stata forte e netta nel manifatturiero e più lieve nei servizi e nell'edilizia.
- Per quest'ultimo settore il fatto è normale poiché il momento di uscita dalla recessione, quale quello in cui si trova attualmente, è sempre più lento della fase di espansione, mentre per i servizi l'inversione lieve appare riconducibile ad uno stato di debolezza diffusa delle imprese del settore che non consente loro grandi slanci in avanti.
- Il grafico 9 mostra come il comportamento semestrale dei servizi sia comunque negativo, mentre per l'edilizia si verifica una progressione che ha consentito di registrare variazioni positive di fatturato già nel corso del secondo semestre del 2006.
- Anche per il manifatturiero il grosso della ripresa si è manifestato nel corso del secondo semestre dell'anno, dove la crescita di fatturato ha superato i tre punti percentuali.

Il grafico 8 può essere utilizzato come mezzo per rappresentare visivamente la difficoltà della sfida che attende adesso l'artigianato:

- se noi osserviamo la fase di ripresa registrata dal 1999, si può constatare come anche in quel caso la pendenza della curva fra il 1999 e il 2000 sia stata particolarmente accentuata e come la fase di espansione sia stata breve e consumata nell'arco di un anno;
- la fase di recessione avviata sin dal primo semestre del 2001 è stata brusca e lunghissima;
- oggi andiamo ad affrontare una fase di ripresa con un forte slancio ma partendo

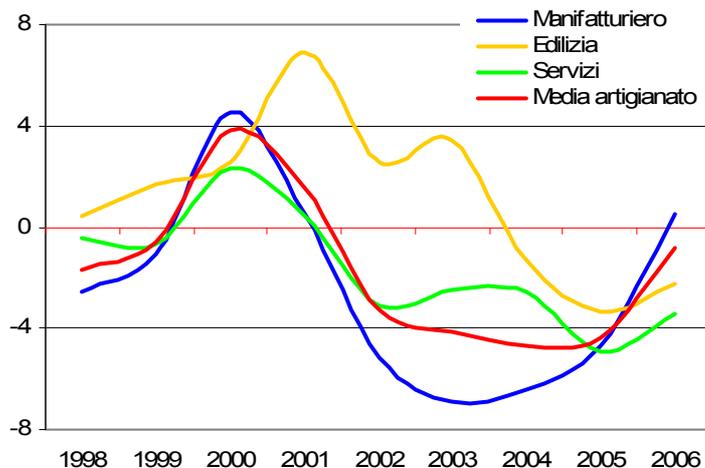


Grafico 8

Andamento dei saggi di variazione del fatturato dei macro settori artigiani rispetto all'anno precedente (al netto delle mancate risposte)

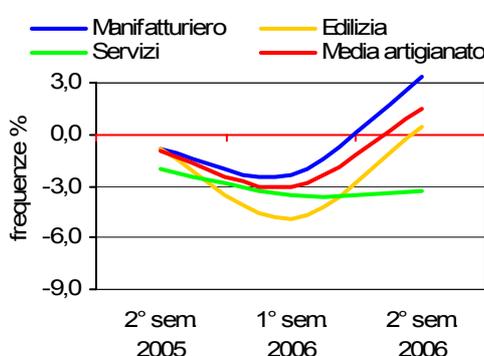


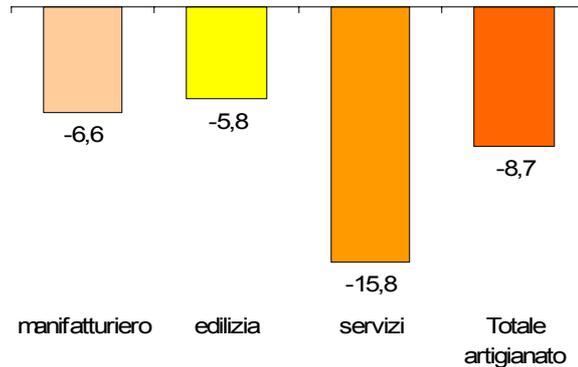
Grafico 9

Andamento dei saggi di variazione del fatturato dei macro settori artigiani negli ultimi semestri (al netto delle mancate risposte)

da molto più in basso e da uno stato di spossatezza imprenditoriale molto marcato.

- La struttura imprenditoriale artigiana ancora non ha di fatto potuto recuperare energie né motivazionali né economico finanziarie. Infatti il (grafico 10) dimostra come ancora sia prevalente la quota di imprese che diminuiscono fatturato rispetto a quella di coloro che lo aumentano, sebbene la differenza si sia notevolmente ridotta in tutti i comparti rispetto ad un anno fa. Tuttavia il perdurare della prevalenza di imprese con fatturato in diminuzione rimane testimonianza del perdurare di uno stato di sofferenza delle imprese artigiane, soprattutto di quelle dei servizi.
- Oggi non possiamo permetterci una fase di ripresa troppo breve, che si concretizzerebbe su saggi di ripresa del fatturato molto più bassi di quelli registrati nel 2000. Occorre considerare che nel frattempo i distretti produttivi o le produzioni di più radicato insediamento locale hanno visto erose molte delle loro proprietà di filiera. Proprietà che oggi vanno in qualche modo ricomposte se vogliamo che in questi contesti produttivi permangano condizioni minime di *know how* e di vantaggio competitivo per alcuni

Grafico 10
Saldo aumenti/diminuzioni fatturato anno 2006, per macro settori

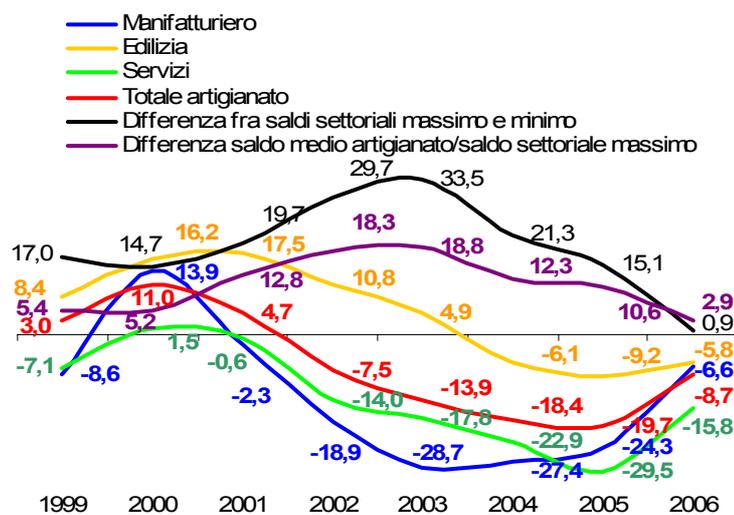


avvicinarsi al mercato potrebbe significare ritrovarsi di fronte ad una futura fase recessiva senza alcuna capacità di resistenza.

- Quindi è urgente attivarsi per innovare il modo di essere impresa artigiana e per ricomporre le relazioni produttive fra imprese locali, su basi maggiormente collaborative in vista di un migliore posizionamento di mercato.

Il grafico 11 dimostra come nel 2006 si esaurisce quel processo avviato nel 2004 di una crescente somiglianza di

Grafico 11
Serie storica dei saldi aumenti/diminuzioni di fatturato per macro settori con differenze fra saldi (saldi di valori percentuali)



comportamento fra settori artigiani, tanto che le curve testimoniano del saldo fra quote di imprese con fatturato in aumento e in diminuzione tendono a convergere e tutte verso livelli sempre più prossimi a zero. Da un lato denota come per quelle del manifatturiero sembra avvicinarsi il momento della reale ripresa, mentre per quelle edili sembra essersi invertita la tendenza negativa dei due anni precedenti. Tendenza positiva si verifica anche fra le imprese dei servizi,

attori-chiave idonei a fungere da traino dei locali sistemi di subfornitura.

- Non riuscire a razionalizzare i processi di produzione, a ricalibrare le capacità produttive e la qualità di prodotto all'effettiva domanda di mercato, ad aumentare la capacità di innovazione e ad

sebbene con maggiore faticosità di quelle degli altri settori. Lo scostamento fra il saldo settoriale migliore e quello peggiore raggiunge i livelli più bassi dal 1999, e risulta minimo anche lo scostamento fra i saldi settoriali e la media dell'artigianato.

2.3 Fatturato: articolazione per aree territoriali

Dall'analisi per aree territoriali dei dati a consuntivo per il 2006, sintetizzata nella tabella 1 e nei grafici 12 e 13, si rileva quanto segue:

- la fase congiunturale negativa colpisce ancora l'artigianato di diverse province del territorio regionale e, laddove ciò si verifica, sempre su valori marcati; tuttavia emergono adesso 3 province con segni positivi e ciò è segno che la ripresa si sta diffondendo sul territorio;
- i dati migliori riguardano sia alcune province dell'area centrale (Firenze e Pistoia), che di quella costiera costiera (Lucca);
- i migliori andamenti provinciali sono dovuti in primo luogo al recupero dei locali comparti manifatturieri;
- i settori manifatturieri artigiani ottengono risultati positivi nella maggior parte delle province e, dove ciò si verifica, svolgono una funzione compensatoria dei risultati negativi conseguiti dai locali comparti edili.
- i servizi perdono fatturato in tutte le province in modo molto consistente confermando il generale e diffuso stato di debolezza delle corrispondenti imprese;
- anche gli andamenti dell'edilizia sono quasi sempre negativi (eccezion fatta dell'area strettamente fiorentina) e in alcuni casi così

rilevanti da avere forti ripercussioni sull'economia artigiana di tutto il territorio provinciale (si veda Pisa, Prato e Grosseto);

- la moda non costituisce più il settore locale più penalizzato o almeno non dappertutto. Infatti i locali comparti produttivi della moda registrano crescite di fatturato in molte aree (Empoli, Firenze, Grosseto, Lucca, Siena) e in taluni casi in modo molto marcato.
- Resta particolarmente critica la situazione del settore orafa nella provincia di Arezzo, mentre continua a stentare il distretto tessile di Prato, ma a questo proposito appare molto confortante il recupero registrato nella seconda parte del 2006;
- la metalmeccanica artigiana consegue incrementi di fatturato in quasi tutte le province toscane, perdendo soltanto nell'area pisana. Quello di Pisa è un dato significativo e da prendere con attenzione,

Il 2006 ritorna a registrare province con andamenti di fatturato artigiano positive (Lucca Pistoia e Firenze) a fronte di altre con andamenti negativi (Pisa, Prato, Arezzo, Grosseto, Livorno e Siena)

La moda manifesta importanti segni di ripresa in più aree provinciali. La metalmeccanica cresce ovunque ma perde nel pisano. Soffrono più frequentemente le altre attività manifatturiere

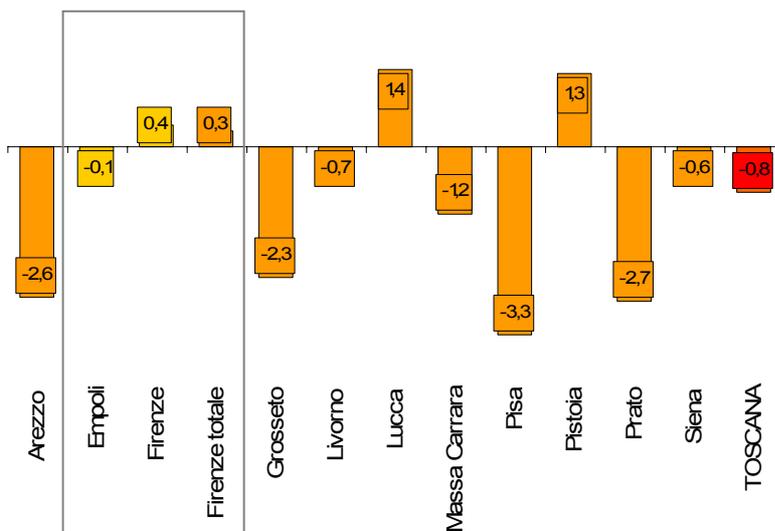


Grafico 12 Andamento del fatturato nel 2006 per province (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

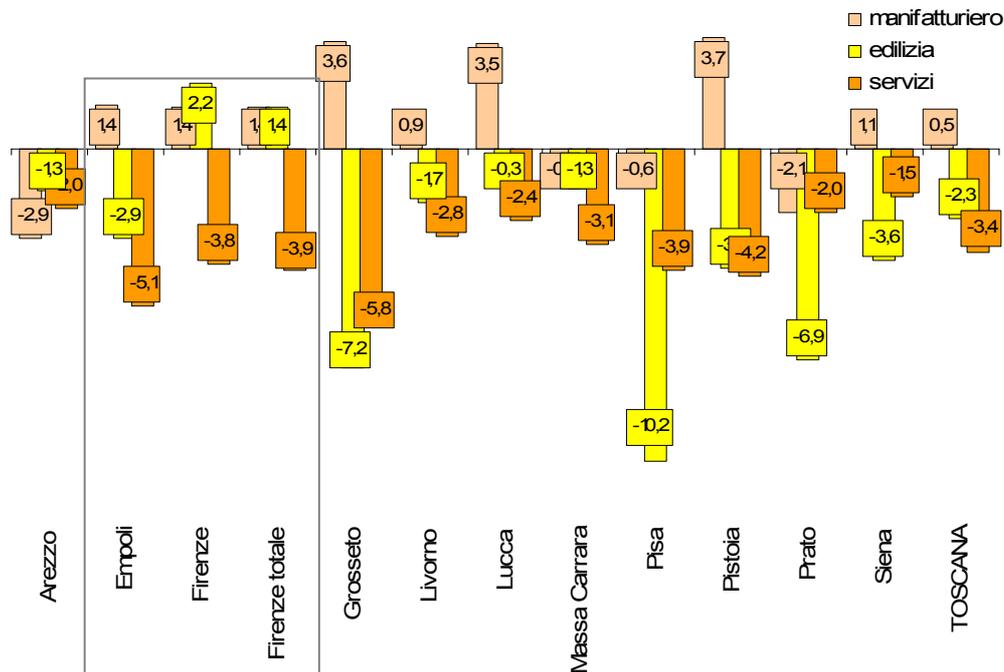
Province	MANIFATTURIERO						TOT. EDILIZ.	SERVIZI				TOTALE ARTIGIAN.
	Sistema moda	Sistema moda allargato*	Metalmeccan.	Altre manifatt.	Altre manifatt. escl. orafa	TOT.		Riparaz.	Trasport.	Servizi pers. e imprese	TOTALE	
Arezzo	0,0	-7,4	5,7	-6,1	3,7	-2,9	-1,3	-6,9	-0,6	-1,3	-2,0	-2,6
Empoli	5,3	5,3	2,8	-3,0	-3,0	1,4	-2,9	-3,6	-6,2	-4,5	-5,1	-0,1
Firenze	4,1	3,5	0,0	-1,0	-0,8	1,4	2,2	-1,2	-5,4	-3,9	-3,8	0,4
Firenze totale	4,4	3,9	0,4	-1,6	-1,5	1,4	1,4	-1,4	-5,5	-3,9	-3,9	0,3
Grosseto	8,7	7,7	6,4	1,2	1,2	3,6	-7,2	-6,2	-6,6	-4,7	-5,8	-2,3
Livorno	-8,7	-10,2	-0,1	1,8	2,1	0,9	-1,7	-1,8	-2,8	-3,4	-2,8	-0,7
Lucca	7,1	7,0	7,7	0,2	0,2	3,5	-0,3	-1,6	-3,5	-1,2	-2,4	1,4
Massa Carrara	-2,9	-7,1	3,5	-3,0	-2,9	-0,6	-1,3	-5,0	-1,0	-6,1	-3,1	-1,2
Pisa	0,0	-0,1	-2,5	-0,7	-0,5	-0,6	-10,2	-9,0	-4,6	-1,0	-3,9	-3,3
Pistoia	-1,1	-1,4	2,8	6,5	6,8	3,7	-3,9	-2,6	-1,6	-7,8	-4,2	1,3
Prato	-2,0	-2,1	0,3	-3,9	-3,7	-2,1	-6,9	-9,9	1,7	-2,2	-2,0	-2,7
Siena	1,2	0,9	3,0	0,2	0,3	1,1	-3,6	-1,4	-1,1	-3,2	-1,5	-0,6
TOSCANA	1,5	-0,8	2,7	-1,2	0,7	0,5	-2,3	-3,5	-3,4	-3,3	-3,4	-0,8

Tabella 1 Andamento del fatturato nel 2006 per province e settori di attività (Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

* il sistema moda allargato include le variazioni di fatturato riferibili al settore orafa

Grafico 13

Andamento del fatturato nel 2006 per province e settori di attività (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)



L'edilizia perde fatturato quasi ovunque e in molti casi in modo così marcato da condizionare tutta l'economia artigiana della provincia

poiché ad esso corrisponde una buona parte del sistema della subfornitura meccanica per le due e quattro ruote e tale dato negativo rappresenta un'inversione di tendenza rispetto a quanto registrato a metà anno (si veda il rapporto semestrale precedente);

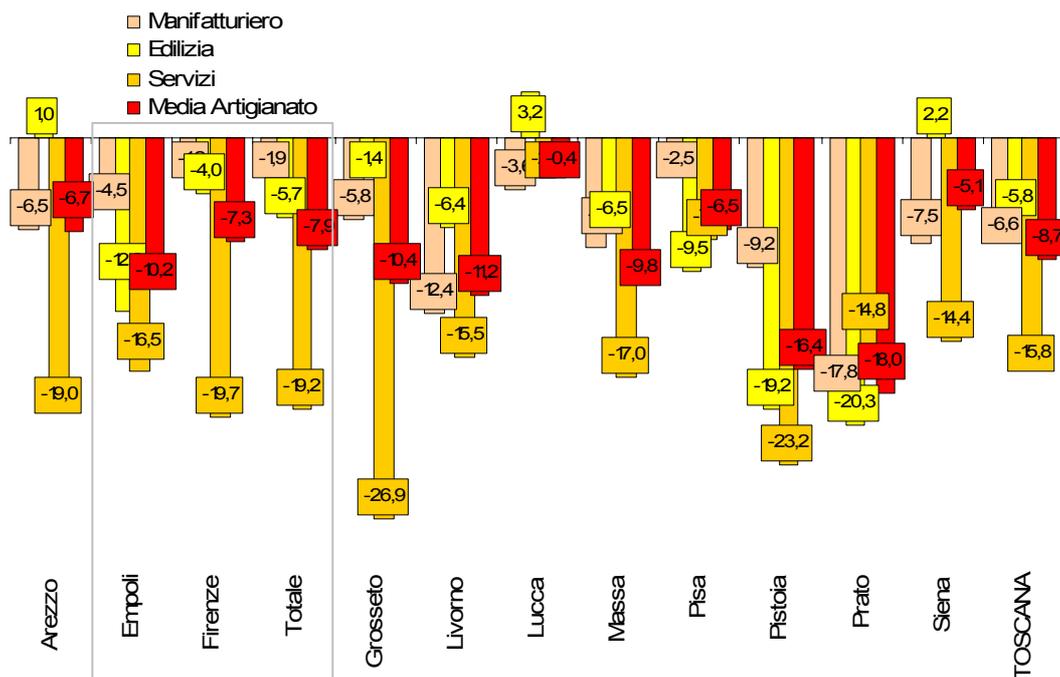
- le altre attività manifatturiere, che maggiormente includono la componente artistica e tradizionale del saper fare toscano, manifestano dappertutto una debolezza superiore a quella degli altri

settori manifatturieri, fatta salva l'area costiera e meridionale e ciò grazie all'importante ruolo positivo svolto dall'artigianato agroalimentare; In sintesi, a livello di aree interprovinciali, come già rilevato al termine del primo semestre 2006, non si nota più quella differenziazione di comportamento dell'economia artigiana, rilevata nel recente passato. In particolare:

- quella centrale non rappresenta più l'area meno performante e ciò in virtù della

Grafico 14

Andamento dei saldi aumenti/diminuzioni di fatturato per settori e aree territoriali (differenza fra le percentuali di imprese che hanno dichiarato fatturato in aumento e quelle che hanno dichiarato fatturato in diminuzione)



ripresa di alcuni comparti manifatturieri.

Tuttavia, per il perdurare della crisi di altre attività manifatturiere, si ritrovano in quest'area territori provinciali con andamenti positivi e altri con andamenti negativi.

- o L'artigianato delle province dell'area nord-costiera (Lucca, Massa Carrara e Pisa) ha andamenti di fatturato totalmente disomogenei;
- o Viceversa, l'artigianato delle province dell'area sud costiera che, negli ultimi anni, si era comportato meglio di altri, presenta andamenti ovunque tendenzialmente negativi.

Il grafico 14 denota una marcata riduzione dei saldi negativi fra quota di imprese con fatturato in aumento e quelle con fatturato in diminuzione, in tutte le aree provinciali e in tutti i comparti. Il bilancio resta tuttavia ovunque negativo, con saldi molto pesanti nei servizi di tutte le province. Inoltre tende, rispetto al 2005, ad aumentare la frequenza di settori provinciali con saldi positivi (edilizia

aretina, lucchese e senese). In tutte le province, i locali settori manifatturieri mostrano saldi negativi, ma adesso molto contenuti, segno che ovunque, in questi settori, sembra avvicinarsi la fase di ripresa economica.

La Tabella 2 rappresenta la distribuzione dei saldi fra imprese con fatturato in aumento e quelle con fatturato in diminuzione, facendo riferimento sia ai sotto-settori che all'area provinciale di appartenenza. Ogni cella individua quindi un *cluster* di imprese più o meno rilevante. L'alta numerosità degli incroci comporta un'altrettanto elevata frammentazione del campione su cui si sono effettuati i nostri rilievi. Ne consegue che, da un punto di vista statistico, i dati di ogni *cluster* non sono sufficientemente attendibili. Tuttavia, è nostra opinione che la distribuzione dei segni dei saldi, nonché la loro entità, siano comunque utili a dare la sensazione della portata dei fenomeni in corso nell'artigianato regionale. In tal senso abbiamo provveduto ad evidenziare tali

Le province di Pisa e Arezzo sono quelle in maggiore difficoltà, e stenta ancora l'economia pratese, dove tuttavia è di buon auspicio il recupero registrato nel secondo semestre del 2006

Tabella 2
Andamento dei saldi aumenti/diminuzioni di fatturato nel 2006 per settori d'attività e aree territoriali
(Variazioni rispetto al 2005 – N.B. Il segno '-' appare nelle celle dove sono state rilevate meno di 6 aziende)

Settori	Arezzo	Firenze			Grosseto	Livorno	Lucca	Massa	Pisa	Pistoia	Prato	Siena	TOSCANA
		Empoli	Firenze	Totale									
Abbigliamento	-14,6	-31,1	-17,3	-22,4	-42,9	-	17,6	-	-16,4	-8,5	-15,8	-40,8	-18,0
Calzature	-23,1	-16,4	-41,9	-23,0	-	-	-24,1	-	-21,6	-23,1	-	-11,8	-22,5
Concia	-37,9	-9,5	0,6	-4,5	-	-	-	-	-0,8	-44,1	-	-	-3,3
Maglieria	-31,7	-3,8	-1,3	-1,6	-	-	-56,7	-	-40,0	-29,3	-5,8	12,2	-17,6
Pelletteria	13,7	-8,1	6,8	5,9	12,5	-	-	-	8,8	-	-	-6,4	4,4
Tessile	16,6	39,2	-32,5	-14,1	-	-	-	-	-	-21,4	-17,6	-	-18,3
Sistema Moda	-13,6	-16,5	-3,9	-7,0	-14,0	-50,4	-22,3	-19,6	-13,2	-20,9	-15,7	-19,0	-13,9
Cantieristica	-	-	-	-	21,4	3,4	5,4	10,0	-	-	-	-	9,8
Meccanica	17,9	7,3	12,6	11,9	-21,4	-17,5	7,1	-3,1	-6,2	-14,7	2,0	-1,2	1,8
Prodotti in metallo	18,4	32,2	14,9	17,7	-10,0	0,0	17,7	4,6	7,0	23,0	-23,1	-16,8	9,9
Metalmeccanica	18,1	20,3	14,1	15,1	-10,0	-6,8	11,6	2,2	1,2	7,0	-6,7	-9,9	6,2
Alimentari	49,6	-15,6	-14,5	-14,7	7,0	-19,0	-6,2	-32,8	5,6	-14,6	-11,1	4,1	-4,5
Carta	-5,8	-1,6	-4,8	-4,2	0,0	-16,7	16,9	-30,9	2,1	5,5	-41,7	-0,4	-3,5
Ceramica	-24,0	-14,2	1,5	-4,6	-75,0	-	-	-	-33,8	-	-	-	-3,8
Legno mobili	7,1	-3,1	-6,8	-6,0	-21,1	-10,0	-23,6	9,1	6,6	-6,5	-	-18,2	-9,1
Manif varie	-13,4	41,8	-13,6	-5,6	37,5	66,7	18,4	38,6	10,4	21,4	-23,8	15,6	5,9
Orafo	-39,8	-	-8,5	-8,3	-	-83,3	-	-	-33,3	-67,2	-	13,8	-32,0
Lapideo	-11,4	-	-18,8	-15,4	-	-28,6	-8,9	-17,6	-9,4	43,9	-	2,8	-9,9
Vetro	3,3	-8,1	0,0	-4,2	-	-20,0	7,7	-	-25,2	3,8	-	-0,1	-3,4
Altre manifatt.	-12,1	-1,6	-8,9	-7,4	-1,8	-11,5	-7,5	-14,1	3,3	-4,1	-37,7	-3,4	-8,2
Manifatturiero	-6,5	-4,5	-1,2	-1,9	-5,8	-12,4	-3,6	-7,8	-2,5	-9,2	-17,8	-7,5	-6,6
Costruzioni	14,2	-26,9	-18,6	-20,6	-17,2	-14,3	-11,7	-11,8	-8,2	-13,7	-17,6	-16,1	-11,7
Instal.servizi	-19,0	0,0	-2,6	-2,2	15,0	3,6	32,8	-3,8	-18,8	-3,5	-21,1	7,2	-0,3
Lav.edili	1,0	-10,4	0,0	-2,1	0,0	-7,1	0,0	-3,5	-5,5	-29,3	-21,4	10,4	-4,9
Totale edilizia	1,0	-12,2	-4,0	-5,7	-1,4	-6,4	3,2	-6,5	-9,5	-19,2	-20,3	2,2	-5,8
Riparazioni	-25,7	-14,2	-24,8	-23,0	-25,8	-7,1	-12,9	-18,5	-14,2	-25,9	-35,0	2,3	-19,1
Trasporti	4,8	-29,9	-24,9	-25,8	-26,3	-12,5	-3,8	-18,4	-14,0	-7,2	-21,4	-12,7	-15,3
Serv. imprese	12,3	-16,4	-8,9	-9,8	-15,4	-31,6	13,2	17,5	-9,4	-11,6	-20,0	-12,4	-7,6
Serv. persona	-40,4	-6,8	-17,5	-15,4	-32,0	-17,6	-1,1	-23,6	1,7	-34,9	5,6	-27,2	-17,1
Totale Servizi	-19,0	-16,5	-19,7	-19,2	-26,9	-15,5	-2,9	-17,0	-7,2	-23,2	-14,8	-14,4	-15,8
TOT. ARTIGIAN.	-6,7	-10,2	-7,3	-7,9	-10,4	-11,2	-0,4	-9,8	-6,5	-16,4	-18,0	-5,1	-8,7

Dall'analisi per cluster settore-province risulta confermata la crescente ripresa del fatturato, anche se lontana dall'essere pienamente compiuta, tanto che una sua durata troppo breve avrebbe contraccolpi psicologici molto pesanti

Prosegue la fase critica dei distretti manifatturieri con variazioni di fatturato, nei settori di specializzazione molto peggiori della media dell'artigianato e soprattutto della media del manifatturiero

Appare grave la situazione del distretto orafo aretino, dove si ripetersi di rilevanti variazioni negative di fatturato non può che premere per processi di ridimensionamento settoriale

fenomeni attraverso una colorazione delle celle. Ogni colore individua l'intensità della crisi o la capacità di recupero delle imprese nel tempo. In particolare:

- le celle color marrone scuro individuano quei settori provinciali in cui si sono registrati saldi aumenti-diminuzioni di fatturato sempre negativi nell'arco degli ultimi sei-sette anni (dal 2000/2001 al 2006);
- le celle rosse individuano quei settori provinciali che pur presentando saldi positivi fino al 2001/02 hanno registrato saldi negativi negli ultimi 4/5 anni (2002/3-2006);
- nelle celle color giallo scuro si ritrovano quei *cluster* che pur avendo avuto saldi positivi in uno o più anni precedenti, sono tornati a perdere negli ultimi 2/3 anni (2004/2005-2006);
- le celle giallo chiaro individuano quei *cluster* che avevano registrato saldi aumenti-diminuzioni di fatturato positivi in uno o più degli ultimi anni e che sono tornati a manifestare saldi negativi nel 2006
- le celle blu rappresentano quei settori provinciali che presentavano saldi aumenti-diminuzioni di fatturato negativi in passato ma che hanno manifestato prevalenza di imprese con fatturato in aumento negli ultimi 4/5 anni (2002/3-2006);
- Le celle color azzurro chiaro si riferiscono a *cluster* che avendo presentato saldi aumenti-diminuzioni di fatturato negativi in uno o più degli anni passati, sono tornati a registrare saldi positivi o non negativi negli ultimi 2/3 anni (2004/2005-2006);
- le celle colore verde molto chiaro individuano quei *cluster* nei quali tornano a prevalere le imprese con fatturato in aumento, dopo una lunghissima serie di anni in cui avevano prevalso le aziende con fatturato in diminuzione.
- Infine le celle non colorate con il solo trattino individuano quei settori provinciali per i quali non si dispone di dati significativi (meno di sei imprese del campione).

Ciò considerato, osservando la colorazione delle celle, ci sembra utile evidenziare i seguenti aspetti:

- l'elevatissima densità di tonalità calde e marroni è testimonianza del perdurare di uno stato di difficoltà per l'universo dell'artigianato;
- tuttavia l'emergere di schiarimenti (celle verde molto chiaro) in molti *cluster*, soprattutto nella parte superiore della tabella dimostra una diffusione

significativa di segnali di ripresa soprattutto nei settori manifatturieri.

- Laddove i saldi sono ancora negativi, si riduce, rispetto agli anni immediatamente precedenti, l'intensità dei saldi, segno di una progressiva riduzione della quota di imprese che continuano a perdere mercato.
- La numerosa consistenza delle tonalità scure dimostra come sia ancora dura la situazione per molte imprese dei settori del sistema moda in tante province toscane, tanto da risultare per esse molto selettiva.
- La bassa numerosità di celle azzurre denuncia la fragilità dell'impresa artigiana, incapace di mantenere, per archi di periodo più lunghi, situazioni di ripresa di fatturato.

I segnali evidenziati dimostrano quindi che lo stato di difficoltà è tutt'altro che superato, tanto che un eventuale ripresa del settore di durata troppo breve, non solo non consentirebbe all'impresa artigiana alcun tipo di recupero, ma potrebbe avere un contraccolpo psicologico ancora più duro. La tabella 3 riporta i risultati dell'analisi per distretti produttivi locali manifatturieri, individuati con Deliberazione del Consiglio Regionale della Toscana del 21 febbraio 2000 n. 69.

Da questa emerge ancora una volta il proseguimento della fase critica dell'economia distrettuale con variazioni medie di fatturato, per quanto concerne i settori di specializzazione produttiva, molto negative e globalmente peggiori del dato medio regionale. La variazione media di fatturato nei settori di specializzazione produttiva dei distretti è di segno opposto a quella del manifatturiero in generale. Il dato del distretto orafo è pesantissimo e ricorda inevitabilmente lo stato di sofferenza a lungo attraversato dal distretto tessile di Prato e al processo di ridimensionamento strutturale che ne è seguito.

Emergono tuttavia distretti i cui settori di specializzazione produttiva registrano importanti recuperi, ma ciò sembra non dipendere tanto dal settore quanto dalla specifica configurazione produttiva: a fronte di un marcato recupero dell'abbigliamento empoiese (che nel tempo è forse stato, fra quelli della moda, quello che si è mediamente meglio comportato) si verifica un dato negativo di quello del Casentino. Quello dell'abbigliamento empoiese si caratterizza inoltre per un deciso recupero rispetto al segno negativo rilevato al termine del primo semestre. Il recupero del settore pellettiero non è corrisposto ad una crescita di tutti i corrispondenti distretti. Ad esempio,

Distretti	Settore manifatturiero			Totale edilizia	Totale Servizi	Totale artigianato	
	Specializzazioni distrettuali	Altre manifatt.	Totale manifatt.				
Arezzo	Orafo	-11,0	2,7	-6,1	-0,4	-1,7	-5,2
Capannori	Carta editoria	-0,7	0,0	-0,1	-2,4	-0,7	-0,8
Carrara	Lapideo e pietre	-4,9	0,1	-1,7	-0,1	-4,6	-1,7
Casentino	Abbigliamento, tessile, maglieria	-2,3	-1,4	-1,6	-7,2	-3,1	-3,1
Castelfiorentino	Calzature, concia, pelletteria	0,5	-1,4	-1,1	-0,3	-7,4	-1,6
Empoli	Abbigliamento, tessile, maglieria	5,6	0,4	1,9	-4,0	-6,4	-0,2
Poggibonsi	Legno e mobili	-0,5	-0,7	-0,6	-1,2	-2,0	-1,0
Prato	Abbigliamento, tessile, maglieria	-1,9	0,4	-0,9	-6,1	-2,5	-1,8
S.Croce	Calzature, concia, pelletteria	1,9	-0,8	1,4	-19,9	-6,9	-3,0
Sinalunga	Legno e mobili	-0,1	-0,3	-0,3	-8,1	-0,5	-2,2
Valdarno	Calzature, concia, pelletteria	3,8	5,6	5,2	-5,7	-5,5	2,4
Valdinievole	Calzature, concia, pelletteria	-5,2	0,9	-0,2	-1,1	-5,5	-1,2
TOTALE DISTRETTI		-3,2	0,9	-1,0	-4,9	-3,4	-2,0

Tabella 3

Andamento del fatturato nel 2006 per distretti e settori d'attività
(Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

quello del Valdarno si comporta molto meglio di quello della Valdinievole. Queste differenze di comportamento fra distretti dalla specializzazione simile può ricondursi proprio a modelli di mercato differenziati e le cui differenze potrebbero essere di approfondimento in funzione dell'individuazione di modelli di intervento più efficaci.

Peggiora rispetto al primo semestre il dato già negativo del distretto lapideo di Carrara. I distretti del mobile, sia di Sinalunga che di Poggibonsi sembrano attraversare una fase stagnante anche se va considerato il netto recupero sul piano del fatturato rispetto alla prima parte dell'anno.

Come già evidenziato in passato, l'andamento delle specializzazioni distrettuali si ripercuote negativamente su tutta l'economia del distretto, ma su cui si fa sentire anche il peso della fase negativa dei servizi e dell'edilizia.

La Tabella 4 riporta i dati relativi all'analisi dell'articolazione settoriale-territoriale dell'economia manifatturiera artigiana della regione. In questa tabella sono stati individuati i primi 24 della graduatoria di *cluster* province-settori che, assieme considerati, accolgono circa la metà delle imprese artigiane. I *cluster* sono riportati in ordine decrescente per numerosità di imprese accolte. Si ricorda nuovamente che l'analisi per *cluster*, formati sulla base del numero di imprese, risulta condizionata dall'ampia variabilità dimensionale delle imprese stesse, poiché non è detto che a percentuali elevate di quote di imprese, corrispondano percentuali altrettanto elevate di valore aggiunto.

La dinamica del fatturato in questi *cluster* manifatturieri migliora nettamente rispetto al 2005, come dimostra l'alta numerosità dei segni positivi di fatturato (celle colorate). Diversamente dagli anni passati le variazioni

positive occupano adesso la maggioranza delle celle. Le variazioni positive riguardano anche un numero significativo di *cluster* della moda. Tuttavia quello tessile di Prato continua a registrare variazioni ancora molto negative e di gran lunga peggiori di quello omologo pistoiese. Segno quindi che il processo di ridimensionamento del distretto è tutt'altro che concluso.

I dati peggiori si manifestano, come nel 2005, in *cluster* che si erano meglio difesi fino al 2004, come quelli alimentari di Livorno e dell'area fiorentina; quello di Lucca invece registra un'importante crescita di fatturato. La variazione di fatturato nel *cluster* orafa aretino è, per forza di cose, identica a quella del corrispondente distretto e quindi nettamente negativa.

I *cluster* metalmeccanici hanno andamento contraddittorio, con alcuni che presentano variazioni significativamente positive (meccanica fiorentina, prodotti in metallo della provincia di Lucca, Arezzo e Pistoia) e altri con variazioni all'opposto negative (prodotti in metallo della provincia di Firenze e di Pisa).

Quelli del legno presentano andamenti ancora una volta discordanti, con alcuni di essi in grado di conseguire variazioni positive di fatturato anche rilevanti (Pisa, Firenze) e altri che viceversa manifestano perdite importanti di fatturato (Lucca, Pistoia, Arezzo, Siena).

Nella Tabella 4, a fianco della quota di imprese appartenenti al *cluster*, sono evidenziati dei segni di tendenza rispetto al 2005. Essi indicano, in virtù delle dinamiche relative delle imprese, qual è la tendenza della propria quota di imprese sul totale manifatturiero artigiano regionale rispetto al 2005. Ovviamente si tratta di un dato di tendenza grossolano perché tiene conto sia del dato percentuale arrotondato al solo primo decimale che della sola numerosità

Il grande recupero dell'abbigliamento empoiese e le differenti performance fra distretti dello stesso settore di specializzazione dovrebbero essere approfondite per definire strategie di intervento più efficaci

Tabella 4

Andamento del fatturato nel 2006 per sistemi settoriali/territoriali (cluster) del manifatturiero

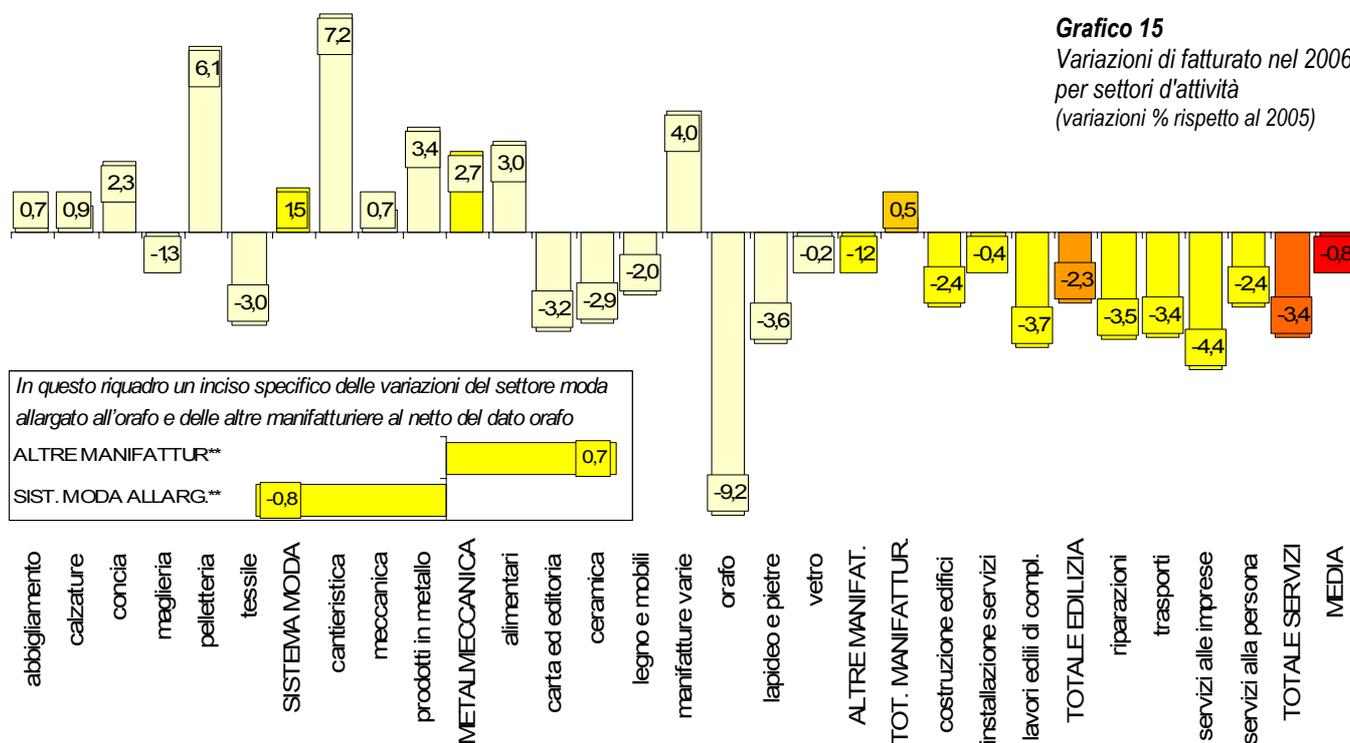
Province	Settori		quota % imprese	variazione fatturato 2006 su 2005
Prato	tessile	=	5,0	-4,0
Area fiorentina	pelletteria	=	4,7	6,5
Prato	abbigliamento	▲	3,5	0,2
Arezzo	orafo	=	3,2	-10,5
Area fiorentina	legno	=	3,1	1,0
Area fiorentina	prodotti in metallo	=	3,0	-1,8
Area fiorentina	meccanica	▲	2,8	2,8
Pistoia	tessile	=	2,1	-0,2
Pisa	legno	=	2,1	2,0
Lucca	legno	=	1,9	-4,1
Area fiorentina	abbigliamento	=	1,9	-1,9
Pistoia	legno	=	1,8	-2,7
Arezzo	legno	▲	1,7	-3,8
Lucca	prodotti in metallo	=	1,5	12,6
Siena	legno	=	1,4	-0,6
Area fiorentina	manifatture varie	=	1,4	0,7
Lucca	alimentari	=	1,4	5,4
Area fiorentina	alimentari	=	1,3	-3,7
Arezzo	prodotti in metallo	=	1,2	5,9
Lucca	meccanica	=	1,2	0,0
Livorno	alimentari	=	1,2	-4,4
Area empoiese	abbigliamento	=	1,1	5,3
Pisa	prodotti in metallo	=	1,1	-0,4
Pistoia	prodotti in metallo	=	1,1	3,9
AREE SELEZIONATE			50,7	0,5
ALTRE AREE			49,3	-0,6
TOTALE AREE			100,0	1,5

delle imprese, mentre non considera né la rilevanza economica di ognuna, né come tale rilevanza sia internamente mutata da un anno ad un altro. Nel 2006 risulta cresciuto leggermente il peso del cluster pratese dell'abbigliamento, fiorentino della meccanica e aretino delle lavorazioni del legno. Tuttavia si tratta di crescite di peso di entità molto limitata e tale da indurre ad affermare che, da questo punto di vista, la situazione risulta stazionaria. La crescita di peso del cluster del legno della provincia di Arezzo associata ad una variazione di fatturato negativa appare giustificata dal fatto che la perdita di fatturato non si è tradotta in una maggiore mortalità imprenditoriale, ma comunque in una situazione delle aziende non certo migliorata.

2.4 Fatturato: articolazione per settori

Grafico 15

Variazioni di fatturato nel 2006, per settori d'attività (variazioni % rispetto al 2005)



Il grafico 15 è testimonianza, da un altro punto di osservazione, della fase di ripresa del comparto artigiano: cominciano ad essere numerosi i sub-settori che registrano variazioni positive di fatturato e tutti concentrati all'interno del comparto manifatturiero. La pelletteria, sulla scia della ripresa già rilevata al termine dello scorso anno, consegue adesso un incremento molto marcato. Segni positivi si registrano anche in altri settori della moda, soprattutto in quelli afferenti al sistema della pelle e del cuoio: concia e calzature. Ma anche laddove si opera per la produzione di prodotti finali i dati sembrano migliori: è il caso della produzione di abbigliamento. Viceversa soffre il settore intermedio, nella catena del valore, della produzione tessile. Infine la maglieria continua a stentare, confermandosi come uno dei comparti sottoposti, negli ultimi anni, ad un marcato processo di ridimensionamento. I dati rilevati risultano coerenti anche con altre indagini congiunturali condotte con riferimento a specifici settori e aree territoriali, dove, fra gli altri, viene evidenziato il processo di miglioramento in atto nel comparto della pelletteria fiorentina, sia sul piano del fatturato e degli ordinativi, che dell'occupazione e della redditività, che della propensione ad investire e del ricorso al credito.

Tutti i settori della metalmeccanica presentano andamenti positivi, soprattutto

per ciò che attiene la realizzazione di prodotti in metallo, oltre che la solita cantieristica. Le produzioni meccaniche in senso stretto si rivelano meno dinamiche degli altri settori metalmeccanici. Le altre attività manifatturiere, che assieme formano un settore in cui è forte la componente artistico-tradizionale, sono generalmente in sofferenza. Fra di esse si rileva il persistere dello stato di grande difficoltà del sub-settore orafa, che non sembra in grado di agganciarsi alla fase meno negativa registrata dal comparto della moda.

Risulta ancora molto debole lo stato di salute delle produzioni di ceramica e della carta ed editoria, mentre è stazionario l'andamento della produzione vetraria. Infine si rilevano variazioni positive nel settore dell'artigianato alimentare e in quello residuale delle manifatture varie.

Nell'edilizia si registra una perdita di fatturato in tutti i corrispondenti sub-settori, ma essa risulta molto più contenuta di quella rilevata al termine del primo semestre. Segno che nel corso della seconda parte dell'anno si è verificato l'avvio di una nuova fase di recupero, almeno per ciò che concerne le componenti delle installazioni di servizi e delle costruzioni di edifici. Restano in grande sofferenza tutti i settori dei servizi, da quelli alle imprese, alle riparazioni, ai trasporti e a quelli alla persona.

I settori della moda meglio performanti sono quelli del comparto pellettiero (concia, pelletteria e calzature), mentre per quelli tessile e della maglieria permane lo stato di difficoltà.

Prosegue la crisi marcata del settore orafa e continuano a soffrire altri settori artistici e tradizionali (ceramica, lapideo, vetro, legno e mobili)

La cantieristica nautica mantiene ancora livelli elevati di crescita del fatturato e ottimi sono i risultati nelle imprese di produzioni in metallo. Nell'edilizia soffrono le aziende edili di completamento e quelle di costruzione di edifici. Nei servizi restano colpite tutte le componenti.

Tabella 5

Incidenza del fatturato e sue variazioni per settori di attività, tipologia di attività e per dimensione aziendale

Settori	Peso % su *		Variazioni percentuali rispetto al 2005							media di settore
	totale settore	totale artigianato	per tipologia di attività***		per classe addetti					
			conto terzi	conto proprio	1-3	4-5	6-9	oltre 9		
Abbigliamento	7,9	▲	4,9	-1,9	3,2	-9,7	12,2	-11,2	5,9	0,7
Calzature	3,9	▼	2,4	-6,3	15,4	-9,7	-10,3	-7,5	6,4	0,9
Concia	4,0	▲	2,4	1,4	5,1	-7,1	-17,3	-2,6	7,5	2,3
Maglieria	2,3	▼	1,4	-2,3	1,3	-7,3	-6,4	-1,4	2,9	-1,3
Pelletteria	9,1	▲	5,6	5,1	11,2	-4,0	2,9	5,4	8,1	6,1
Tessile	6,1	▼	3,8	-4,3	0,3	-8,5	-6,7	-5,9	3,1	-3,0
SISTEMA MODA	33,3	▲	20,6	-0,3	5,4	-8,0	-0,7	-4,0	6,3	1,5
Cantieristica	1,6	▼	1,0	6,2	10,5	1,4	-0,9	-0,3	11,3	7,2
Meccanica	7,7	▼	4,7	0,3	1,0	-3,8	2,6	3,2	3,3	0,7
Prodotti in metallo	11,7	▲	7,2	4,7	2,3	-2,4	-2,6	2,1	7,4	3,4
METALMECC.A	20,9	▲	12,9	3,4	2,0	-3,0	0,0	2,4	6,9	2,7
Alimentari	14,3	▲	8,8	10,8	1,1	-2,5	-2,6	2,5	7,2	3,0
Carta ed editoria	3,5	▲	2,2	-4,8	-2,4	-5,9	-1,4	0,9	-4,5	-3,2
Ceramica	0,7	▲	0,4	-11,6	1,6	-4,0	-0,1	2,7	-4,6	-2,9
Legno e mobili	8,6	▼	5,3	0,9	-3,5	-4,0	-2,4	3,6	-5,2	-2,0
Manifatture varie	6,9	▲	4,3	3,6	4,4	-2,3	4,9	1,4	7,1	4,0
Orafo	8,0	▼	5,0	-6,6	-11,5	-11,4	-10,6	0,2	-11,3	-9,2
Lapideo e pietre	2,4	▼	1,5	-3,4	-3,7	-6,1	-3,9	-1,2	-3,2	-3,6
Vetro	1,4	▲	0,8	-1,7	1,6	-1,7	0,4	-2,4	1,0	-0,2
ALTRE MANIFAT.	45,8	▲	28,3	0,2	-2,0	-4,7	-3,2	1,7	-0,1	-1,2
TOT. MANIFATT.	100,0	▲	61,8	0,6	0,3	-5,2	-1,8	0,1	3,6	0,5
Costruzione edifici	48,8	▼	10,2	-6,9	-0,7	-4,4	-1,2	-4,4	-0,1	-2,4
Installaz. servizi	24,4	▼	5,1	0,0	-0,5	-2,3	3,0	2,4	-1,8	-0,4
Lavori di complet.	26,9	▼	5,6	-3,2	-4,0	-3,3	-8,0	0,8	10,0	-3,7
TOTALE EDILIZIA	100,0	▼	20,9	-4,5	-1,4	-3,5	-2,8	-1,2	-0,4	-2,3
Riparazioni	20,5	▲	3,5	-4,1	-3,4	-7,0	-1,0	-6,0	-1,4	-3,5
Servizi imprese	44,0	▼	7,6	-3,0	-4,4	-4,4	8,9	-8,0	-3,3	-3,4
Servizi persona	15,9	▼	2,7	-2,0	-5,6	-6,2	0,3	-15,9	-0,6	-4,4
Trasporti	19,5	▲	3,4	1,7	-4,2	-5,2	-6,7	0,4	4,9	-2,4
TOTALE SERVIZI	100,0	▼	17,2	-2,3	-4,3	-5,1	0,9	-6,2	-1,2	-3,4
MEDIA ARTIGIAN.	100,0	▲	100,0	-0,6	-1,0	-4,7	-1,7	-0,9	2,5	-0,8

Inciso sul settore moda allargato all'oreficeria

Settori	Peso % su *		Variazioni percentuali rispetto al 2005							media di settore
	totale settore	totale artigianato	per tipologia di attività***		per classe addetti					
			conto terzi	conto proprio	1-3	4-5	6-9	oltre 9		
abbigliamento	7,9	▲	4,9	-1,9	3,2	-9,7	12,2	-11,2	5,9	0,7
calzature	3,9	▼	2,4	-6,3	15,4	-9,7	-10,3	-7,5	6,4	0,9
maglieria	4,0	▲	2,4	1,4	5,1	-7,1	-17,3	-2,6	7,5	2,3
pelletteria	2,3	▼	1,4	-2,3	1,3	-7,3	-6,4	-1,4	2,9	-1,3
tessile	9,1	▲	5,6	5,1	11,2	-4,0	2,9	5,4	8,1	6,1
concia	6,1	▼	3,8	-4,3	0,3	-8,5	-6,7	-5,9	3,1	-3,0
orafa	8,0	▼	5,0	-6,6	-11,5	-11,4	-10,6	0,2	-11,3	-9,2
SIST. MODA ALL.**	41,4	▲	25,6	-1,3	0,0	-8,7	-3,5	-3,1	2,8	-0,8
ALTRE MANIFATT**	37,7	▲	23,3	2,5	-0,2	-3,5	-1,4	2,1	3,0	0,7

* Composizione percentuale del fatturato per settori di attività nel 2005 (nostra stima)

** Il sistema moda allargato è quello che include i dati del settore orafa. Conseguentemente, le altre manifatturiere sono calcolate in questo caso al netto del settore orafa

***La variazione è calcolata ipotizzando che la ripartizione del fatturato 2005 tra conto proprio e subfornitura sia identica a quella dichiarata dalle imprese per il 2006

Per gli artigiani della moda essere conto terzi appare opzione non premiante e ciò può rendere opportuno processi di avvicinamento al mercato finale anche attraverso integrazioni verticali o alleanze con altri operatori complementari

In aggiunta al dato precedente, la Tabella 5 mostra come per le aziende artigiane della moda, l'attività da conto terzi risulti maggiormente penalizzante rispetto a quella in conto proprio, almeno per ciò che concerne la variazione di fatturato rispetto all'anno precedente. Questo fenomeno si era già verificato in passato, oltre che per la moda, anche per le altre attività manifatturiere.

Per le aziende del comparto tessile-abbigliamento-pelletteria si rende probabilmente opportuno optare per un crescente avvicinamento al mercato finale e ciò può avvenire anche attraverso processi di integrazione verticale, se non di alleanze strategiche, con altri operatori complementari e coerenti. Operare in conto terzi appare invece un'opzione maggiormente premiante per le

aziende metalmeccaniche, come se in questo settore, il possesso di una specializzazione tecnica rappresenti ancora motivo di vantaggio competitivo. La Tabella 5, inoltre, mostra come in virtù delle dinamiche del fatturato, tendano a mutare i rapporti fra i settori nella composizione del totale fatturato artigiano. Occorre considerare che la ricostruzione dei pesi del fatturato dei diversi settori deriva da un processo statistico di riconduzione dei dati campionari all'universo artigiano e in questo procedimento possono verificarsi degli arrotondamenti che in alcuni casi potrebbero alterare il senso del dato di tendenza. Tenuto conto quindi della non elevata attendibilità dell'indicatore, si può affermare che si arresta il progressivo processo di erosione del fatturato manifatturiero, a favore di un peso crescente dell'edilizia e, in modo marginale, dei servizi. Processo che si era verificato con regolarità negli ultimi anni. Inoltre ritorna a crescere il peso del comparto moda anche se in virtù di dinamiche che vedono emergere produzioni finali, come l'abbigliamento e la pelletteria o di semilavorati, come nel caso del conciario, a discapito di un ridimensionamento della maglieria, del tessile e delle calzature. Complessivamente cresce di peso non solo

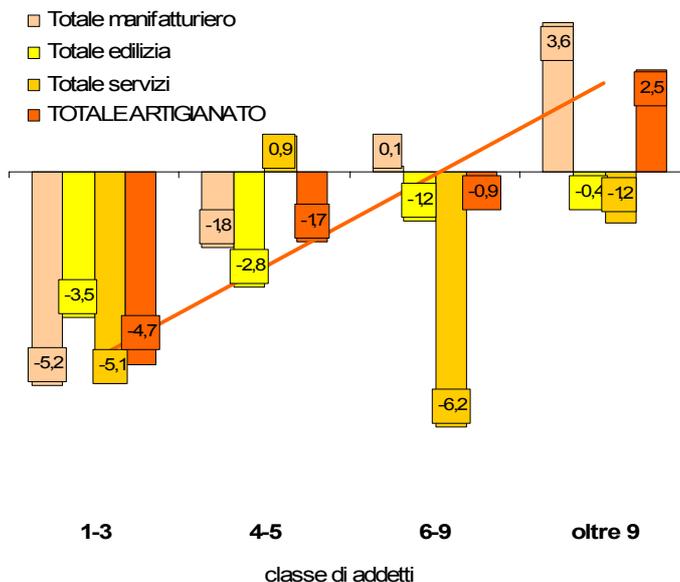


Grafico 16
 Variazioni di fatturato per settori e dimensione aziendale nel 2006 (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

la metalmeccanica, ma anche le altre attività manifatturiere. Si evidenziano dei dati apparentemente contraddittori come la riduzione del peso del fatturato della cantieristica nautica nonostante i suoi ripetuti risultati di crescita. Ciò trova giustificazione nel fatto che il peso complessivo di tale settore, nella complessiva economia artigiana, è assai modesto, tanto che in assoluto producono maggiori effetti crescita anche minime in comparti più pesanti, anche se meno performanti. Il grafico 16 conferma nuovamente come la micro-impresa continui ad essere la tipologia imprenditoriale più in difficoltà e come la

Ritorna a crescere il peso del fatturato manifatturiero sul totale artigianato e ciò non solo alla crescente rilevanza della metalmeccanica, ma anche ad un ritorno della moda e delle altre attività manifatturiere

sequenza variazioni:

- previsione 1° sem 2001
- consuntivo 1° sem 2001
- previsione 2° sem 2001
- consuntivo 2001
- previsione 1° sem 2002
- consuntivo 1° sem 2002
- previsione 2° sem 2002
- consuntivo 2002
- previsione 1° sem 2003
- consuntivo 1° sem 2003
- previsione 2° sem 2003
- consuntivo 2003
- previsione 1° sem 2004
- consuntivo 1° sem 2004
- previsione 2° sem 2004
- consuntivo 2004
- previsione 1° sem 2005
- consuntivo 1° sem 2005
- previsione 2° sem 2006
- consuntivo 2006

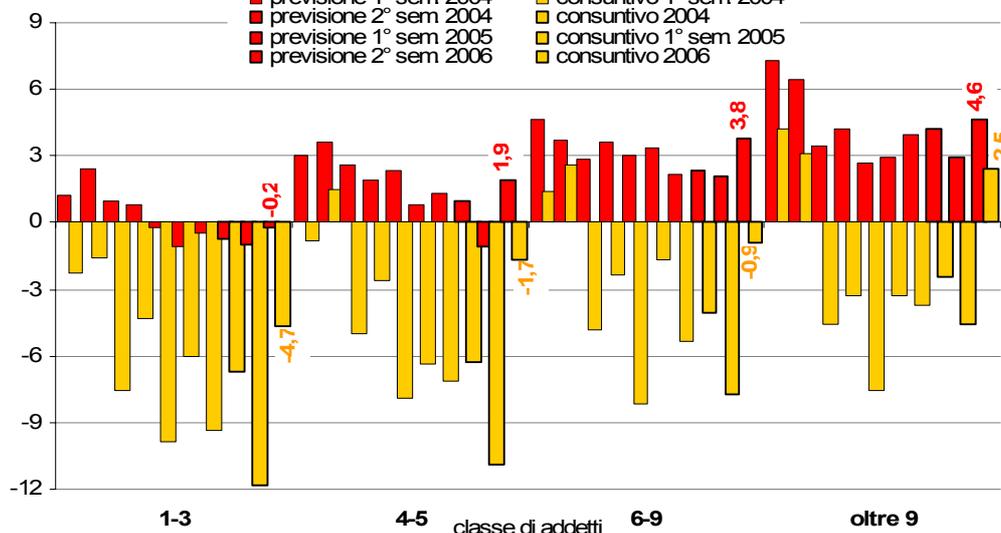


Grafico 17
 Raffronto fra variazioni di fatturato previste e a consuntivo, per dimensione aziendale (per consuntivi semestrali il raffronto è effettuato con previsioni per lo stesso periodo; per consuntivi annuali è effettuato con le previsioni per il secondo semestre dello stesso anno)

Tabella 6

Prestazioni di garanzia concesse a breve e medio/lungo termine (valori anno 2006 in migliaia di euro, incidenze percentuali e variazioni percentuali rispetto al 2005 - dati Artigiancredito)

Provincia	Finanziamenti a breve				Finanziamenti a medio/lungo termine			
	n. pratiche	importi (in migliaia di euro)	var. % 06 su 05	Peso %	n. pratiche	importi (in migliaia di euro)	var. % 06 su 05	Peso %
Firenze	1.053	59.512	2,8	32,2	1.329	51.613	-9,9	23,3
Arezzo	680	27.922	-1,2	15,1	888	35.470	-4,2	16,0
Prato	470	24.405	23,3	13,2	771	29.853	4,8	13,5
Siena	174	9.655	-6,0	5,2	391	17.007	-5,6	7,7
Lucca	470	20.692	49,1	11,2	636	22.937	-3,9	10,3
Pisa	32	1.832	202,8	1,0	316	13.929	-13,1	6,3
Pistoia	439	18.744	7,2	10,1	466	16.505	8,1	7,4
Grosseto	125	4.270	-33,2	2,3	231	8.751	-19,5	3,9
Massa	224	10.614	26,1	5,7	274	12.718	-3,8	5,7
Livorno	183	7.129	11,9	3,9	265	13.019	15,1	5,9
TOTALE	3.850	184.775	9,1	100,0	5.567	221.802	-4,1	100,0

Tabella 7

Prestazioni totali di garanzia concesse (valori anno 2006 in migliaia di euro, incidenze percentuali e variazioni percentuali rispetto al 2005 - dati Artigiancredito)

Provincia	Totali				Ripartizione a breve e a lungo		
	n. pratiche	importi (in migliaia di euro)	var. % 06 su 05	Peso %	peso importi a breve termine	peso importi a medio/ lungo termine	Totale
Firenze	2.382	111.124,92	-3,5	27,3	53,6	46,4	100,0
Arezzo	1.568	63.392,32	-2,9	15,6	44,0	56,0	100,0
Prato	1.241	54.257,38	12,4	13,3	45,0	55,0	100,0
Siena	565	26.661,50	-5,7	6,6	36,2	63,8	100,0
Lucca	1.106	43.628,82	15,6	10,7	47,4	52,6	100,0
Pisa	348	15.760,60	-5,3	3,9	11,6	88,4	100,0
Pistoia	905	35.249,26	7,6	8,7	53,2	46,8	100,0
Grosseto	356	13.021,09	-24,6	3,2	32,8	67,2	100,0
Massa	498	23.332,37	7,8	5,7	45,5	54,5	100,0
Livorno	448	20.148,37	13,9	5,0	35,4	64,6	100,0
TOTALE	9.417	406.576,60	1,5	100,0	45,4	54,6	100,0

La dimensione resta variabile determinante delle performance aziendali. Per questo la micro-impresa non riesce a recuperare nemmeno nei periodi migliori

dimensione costituisca, rispetto a tutti i settori, variabile competitiva importante. La dimensione appare nuovamente variabile determinante nel manifatturiero, dove si assiste ad una progressione delle performance di fatturato non solo realmente lineare rispetto alla classe di addetti, ma la variazione di fatturato tende, fra la micro dimensione e l'azienda più strutturata, ad invertire di segno: mentre la più piccola continua a registrare perdite marcate in uno stato di crescente sofferenza, l'altra riesce a recuperare e per questo a riprendere fiato. Nell'edilizia si verifica un andamento simile. In passato viceversa, complice anche la natura localistica della domanda di mercato, si rilevavano performance migliori con una dimensione aziendale intermedia, fra i 6 e i 9 addetti. L'impresa di servizi un po' più grande, con un numero di addetti fra le 6 e le 9 unità manifesta adesso segni di forte sofferenza. Il grafico 17 conferma non solo i differenziali di performance fra le diverse dimensioni imprenditoriali, ma anche le diverse aspettative e il differente stato di fiducia: man mano che ci si muove verso le micro-dimensioni le previsioni sono sempre più contratte se non addirittura negative e i risultati tendono a discostarsi dal previsto in modo assai più marcato e in direzione

nettamente negativa¹. Viceversa, man mano che ci si avvicina verso la dimensione maggiore, il clima di fiducia sale notevolmente e con esso anche i risultati a consuntivo. Guardando l'andamento degli istogrammi rossi (previsioni) per classi dimensionali di impresa, che si può considerare indicativo dell'andamento del clima di fiducia nel tempo, si può osservare come esso sia progressivamente calato per recuperare nella seconda parte del 2006. Il recupero di fiducia sembra riguardare un po' tutte le tipologie imprenditoriali fatta salva quella micro, per la quale le previsioni negli ultimi anni sono sempre state negative. Sul piano delle dinamiche finanziarie appaiono indicativi i dati forniti da Artigiancredito riportati nella tabella 6 e nella tabella 7. Dai dati si vede come, nonostante siano mediamente prevalenti gli interventi a medio-lungo termine, si registra, rispetto all'anno precedente, un incremento monetario negli interventi a breve e una

¹ Le comparazioni fra dati consuntivi e previsionali contenute nel grafico 17 non sono perfettamente omogenee poiché calcolate su basi temporali differenti da quelle previsionali. Ma anche laddove le basi temporali tendono ad essere omogenee (primi semestri), gli scostamenti fra previsioni e consuntivi non differiscono di molto da quelli dei periodi disomogenei (2° semestre/anno intero).

diminuzione in quelli a medio-lungo andare. Inoltre, l'incidenza delle diverse forme di intervento sul totale assume proporzioni differenziate da provincia a provincia e con alcune di queste in cui le prevalenze fra breve e medio-lungo termine tendono ad invertirsi: in particolare nelle province di Firenze e di Pistoia prevalgono gli interventi a breve termine. Ciò può dipendere da tre fenomeni di valenza diversa:

- in primo luogo, la diminuzione degli interventi a medio-lungo termine potrebbe essere riconducibile ad un ridursi delle necessità di ristrutturazione finanziaria (consolidando il credito a breve in credito a medio-lungo termine) riscontrate negli anni passati
- in secondo luogo potrebbe discendere anche da questioni di valenza negativa come una riduzione nelle azioni di investimento delle aziende (fatto questo non verificabile attraverso i dati in nostro possesso);
- in terzo luogo, l'incremento degli interventi a breve potrebbe derivare dall'accentuarsi di necessità contingenti di cassa e su ciò potrebbe incidere anche una crescente difficoltà a smobilizzare i crediti di fornitura in tempi "bancabili". Anche questa si tratta di un'ipotesi possibile, da tenere presente, ma tuttavia non verificabile attraverso i dati in nostro possesso.

2.5 Occupazione

Tabella 8

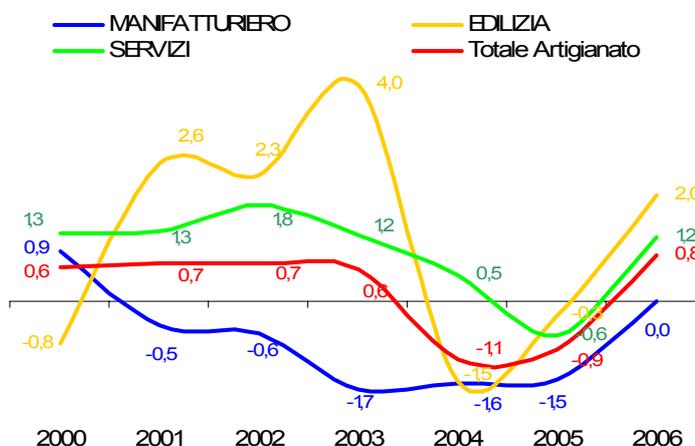
Andamento degli addetti al 31/12/2006 rispetto al 31/12/2005 per macro-settori di attività, tipologia di rapporto di lavoro e dimensione aziendale (variazioni percentuali)

Macro-settori/ classe dimens.	Totale addetti	Addetti		Dipendenti a tempo	
		indipendenti	dipendenti	pieno	parziale
Manifatturiero	0,0	0,2	-0,2	-1,1	9,2
1-5 addetti	1,3	0,2	4,2	3,2	8,2
6 e oltre addetti	-1,0	0,3	-1,5	-2,2	10,3
Edilizia	2,0	1,2	3,1	2,3	13,7
1-5 addetti	2,2	1,5	4,0	2,7	14,0
6 e oltre addetti	1,6	-0,8	2,5	2,0	13,1
Servizi	1,2	0,4	2,7	-0,7	16,7
1-5 addetti	1,2	0,2	4,5	-0,8	17,5
6 e oltre addetti	1,2	1,2	1,1	-0,7	15,0
Totale Artigianato	0,8	0,6	1,2	-0,1	12,3
1-5 addetti	1,6	0,7	4,2	2,2	12,7
6 e oltre addetti	-0,1	0,2	-0,3	-1,1	11,8

positiva per questi settori anche sul piano economico. La ripresa dell'occupazione è così marcata da tradursi in un incremento di circa tremila unità al termine del 2006 rispetto alla fine dell'anno precedente. Inoltre consente di registrare un marcato recupero rispetto alla perdita di occupati

Grafico 18

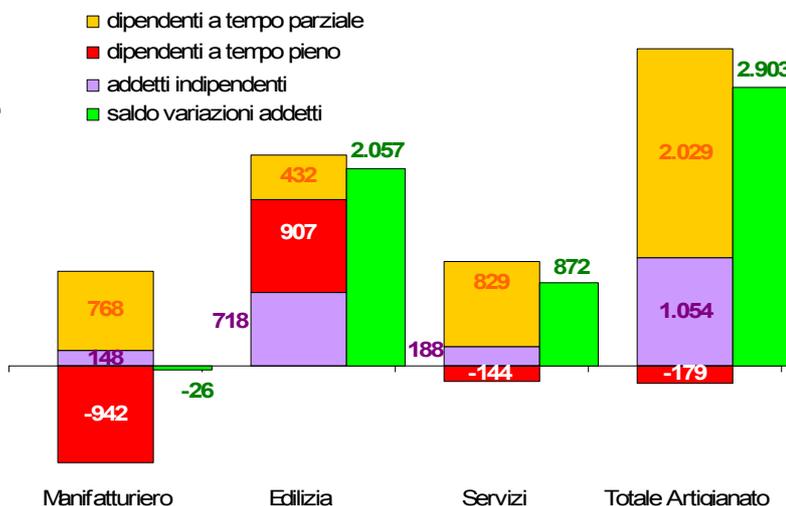
Andamento degli addetti alla fine di ogni anno rispetto alla stessa data dell'anno precedente, per macro settore (variazioni percentuali)



rilevata al termine del primo semestre dell'anno da poco concluso. Il manifatturiero è l'unico settore dove l'occupazione non cresce (il saldo è lievemente negativo e risulta un po' peggiore se si tiene conto della perdita di addetti avvenuta nella componente a tempo pieno, compensata con unità di lavoro a tempo ridotto). Anche nei servizi l'occupazione cresce attraverso formule di lavoro a tempo parziale e in gran parte a discapito di forme a tempo

Grafico 19

Variazioni assolute degli addetti al 31/12/2006 rispetto al 31/12/2005, per macro settore e tipologia d'impiego



pieno. Quindi, senza negare l'indubbio valore della crescita occupazionale registrata, dobbiamo continuare a tenere presente il costante processo di ricerca di forme di occupazione sempre più flessibili e ciò forse non come condizione da sanare, ma come condizione

Migliora la situazione occupazionale nell'artigianato con una crescita netta di addetti consistente, verificatasi soprattutto nei settori più in crisi (edilizia e servizi)

Anche i dati sull'occupazione confermano l'andamento positivo avviatosi nell'anno concluso: il grafico 18 illustra emblematicamente come la curva dei saggi di occupazione artigiana si sia invertita dopo il 2005. È importante il fatto che la ripresa riguardi soprattutto i settori attualmente in crisi come l'edilizia e i servizi e ciò potrebbe essere indicativo di una prossima fase più

necessaria per la sopravvivenza dell'impresa artigiana; impresa che per caratteristiche strutturali e competitive resta un soggetto fragile che non può permettersi di sostenere strutture aziendali troppo impegnative o vincolanti. La crescita più marcata di addetti avviene nell'edilizia, la quale rappresenta spesso il luogo in cui vanno a ricollocarsi anche parte

dei lavoratori fuoriusciti dai settori manifatturieri (fenomeno che potrebbe trovare corrispondenza nella forte crescita dei lavoratori indipendenti nel comparto edile). L'edilizia è anche il settore in cui torna a crescere la componente di addetti dipendenti a tempo pieno,

segnando un recupero, in questa tipologia di occupati, rispetto alla metà dell'anno, di circa 2000 unità. Il dato mediamente stazionario dell'occupazione manifatturiera deriva in realtà da dinamiche contrapposte fra settori. Il grafico 20 mostra come si verifichi una crescita marcata nei settori metalmeccanici. Al tempo stesso, la perdita di addetti nelle altre manifatturiere deriva quasi esclusivamente dalle dinamiche negative del settore orafa (sono evidenti gli spostamenti delle variazioni a seconda che si consideri l'orafa nelle altre attività manifatturiere o nella moda – grafico 20). Nel settore dei servizi le maggiori opportunità di occupazione provengono da quelli alla persona e alle imprese.

Il grafico 21 conferma la ripresa dell'occupazione artigiana anche in termini di numerosità di imprese che la aumentano: nel 2006 si interrompe quella tendenza, in atto dal 2002, per cui tendeva a ridursi la quota di imprese con occupati in aumento a vantaggio di quella delle imprese con addetti in diminuzione, con quest'ultima prevalente rispetto alla prima. Oggi la quota di imprese che aumenta occupati è, se si eccettuano i settori manifatturieri, mediamente superiore a quella che li diminuisce.

Prosegue l'altro fenomeno caratteristico dell'occupazione artigiana, ovvero quello per cui l'occupazione diminuisce o cresce di meno nelle aziende artigiane più strutturate rispetto alle forme micro-imprenditoriali (queste ultime chiamate più delle altre a mantenere e salvaguardare gli addetti - tabella 8 e 9 e grafico 22).

Si ricorda nuovamente che questo fenomeno può risultare frutto di una tenuta occupazionale solo apparente: perdere

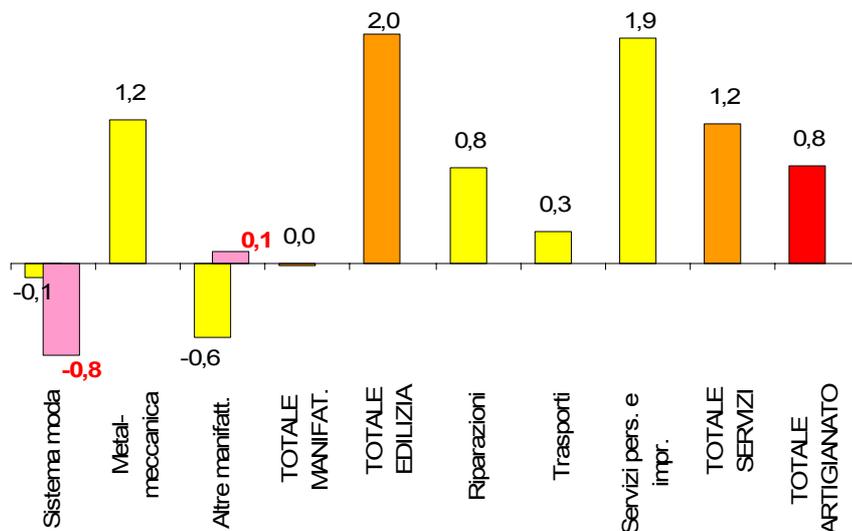


Grafico 20
Andamento dell'occupazione artigiana per settori (variazioni percentuali al 31/12/06 rispetto al 31/12/05)

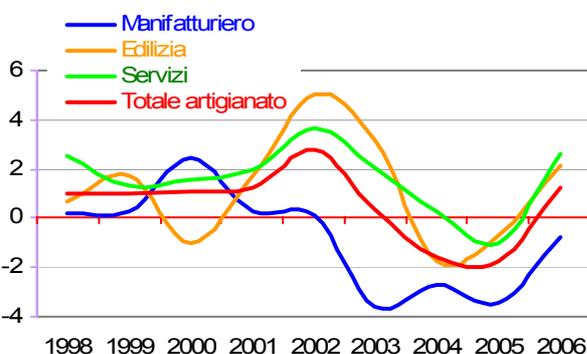


Grafico 21
Andamento dell'occupazione artigiana (saldi delle percentuali di aumento-diminuzione addetti)

occupati nella micro-impresa equivale spesso a dover chiudere l'impresa e quella che chiude sparisce dal campione da noi indagato e viene meno un dato di segno negativo. Tuttavia occorre tenere conto di fenomeni altrettanto reali che giustificano la maggiore attitudine della micro impresa a creare o salvaguardare occupati:

- è quasi certamente vero che la dimensione micro consente di raggiungere un equilibrio economico-finanziario in modo assai più agile di strutture più pesanti sul piano dei costi fissi. La remunerazione del lavoro del titolare e dei suoi collaboratori familiari, tipologia d'impiego che incide in modo molto più rilevante nelle strutture molto piccole, rappresenta infatti un fattore di costo assai più flessibile di quello legato a forme d'impiego dipendente. In questo modo l'azienda matura una maggiore capacità di resistenza e sopportazione di fronte alle fasi economicamente avverse. Peraltro su questo principio fondiamo una delle nostre idee di razionalizzazione del tessuto micro-imprenditoriale, di cui si è parlato in precedenza.

Prosegue il fenomeno di sostituzione di forme di lavoro a tempo pieno con altre a tempo parziale e ciò appare coerente con la necessità di razionalizzazione e di maggior sostenibilità di un tessuto produttivo fin troppo vulnerabile

La micro impresa rimane la tipologia meglio capace di salvaguardare l'occupazione e sembra rappresentare, la tipologia verso cui tende ad evolvere l'azienda artigiana. È prioritario studiare forme di sostegno maggiormente tarate sulla piccola e micro impresa e sul suo sviluppo

Tabella 9

Andamento dell'occupazione nelle imprese per classi di addetti (variazioni percentuali rispetto al 31/12/05)

Settori	Classe di addetti				media di settore
	1-3	4-5	6-9	oltre 9	
abbigliamento	-0,3	15,2	-4,2	1,1	1,7
calzature	2,1	2,6	-2,0	0,3	0,5
concia	1,4	0,5	-2,6	-0,6	-0,8
maglieria	-2,1	-2,1	-3,6	-1,7	-2,3
pelletteria	7,9	-4,2	-1,3	0,9	0,9
tessile	0,7	-0,8	-4,0	-11,6	-3,1
Sistema moda	1,3	3,6	-3,1	-0,5	-0,1
cantieristica	8,2	12,3	-4,2	10,3	6,5
meccanica	2,1	1,5	1,0	-0,7	1,2
prodotti in metallo	1,2	0,2	-0,8	1,3	0,6
Metalmeccanica	2,0	1,5	-0,3	1,5	1,2
alimentari	2,6	-4,5	0,4	0,9	0,0
carta ed editoria	0,7	1,2	-2,7	-0,4	-0,6
ceramica	2,9	5,5	-1,6	-3,9	0,4
legno e mobili	0,9	2,8	-2,8	1,5	0,3
manifatture varie	1,5	4,5	1,6	-0,2	1,4
orafo	-0,2	-4,6	-3,2	-10,0	-5,5
lapideo e pietre	-1,0	2,1	-2,9	-3,8	-1,7
vetro	-1,2	-1,0	-0,8	-0,9	-1,0
Altre manifatturiere	1,2	-0,7	-1,5	-1,9	-0,6
Totale manifatturiero	1,4	1,2	-1,8	-0,4	0,0
costruzioni di edifici	3,5	-3,4	-1,6	0,4	0,4
Install. servizi nei fabb.	4,7	-4,4	6,9	-1,9	2,9
lavori edili di complet.	4,4	-3,6	5,7	-9,1	2,8
Totale edilizia	4,2	-3,7	3,2	-0,9	2,0
riparazioni	1,5	0,5	0,7	-0,1	0,8
Trasporti	1,9	-7,6	-5,4	0,4	0,3
servizi alle imprese	-0,2	2,5	2,7	-0,3	0,6
servizi alla persona	1,3	3,2	7,9	8,1	2,5
Totale servizi	1,3	0,8	1,3	1,0	1,2
TOT. ARTIGIANATO	2,5	-0,5	0,0	-0,3	0,8

Inciso sul settore moda allargato all'oreficeria

Settori	per classe addetti				media di settore
	1-3	4-5	6-9	oltre 9	
abbigliamento	-0,3	15,2	-4,2	1,1	1,7
calzature	2,1	2,6	-2,0	0,3	0,5
concia	1,4	0,5	-2,6	-0,6	-0,8
maglieria	-2,1	-2,1	-3,6	-1,7	-2,3
pelletteria	7,9	-4,2	-1,3	0,9	0,9
tessile	0,7	-0,8	-4,0	-11,6	-3,1
orafo	-0,2	-4,6	-3,2	-10,0	-5,5
SIST. MODA ALLAR. **	1,2	2,3	-3,1	-1,7	-0,8
ALTRE MANIFATT**	1,3	-0,1	-1,3	0,1	0,1

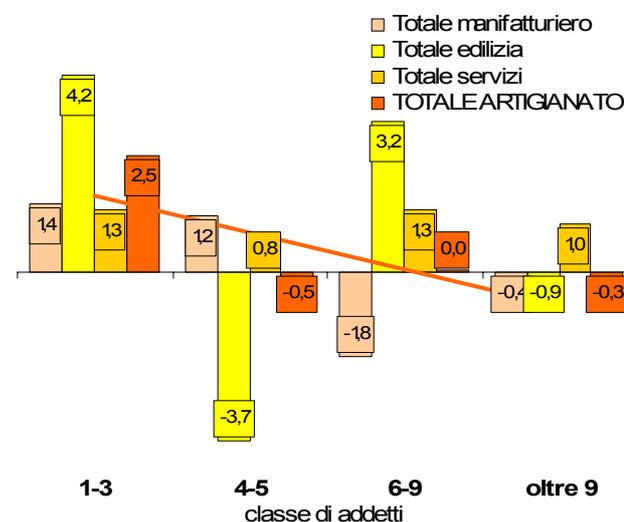
* Composizione percentuale del fatturato per settori di attività nel 2006 (nostra stima)

** Il sistema moda allargato è quello che include i dati del settore orafo.

Conseguentemente, le altre manifatturiere sono calcolate in questo caso al netto del settore orafo

Grafico 22

Variazioni percentuali di addetti per settori e dimensione aziendale



- La debolezza dell'impresa artigiana di fronte agli scenari competitivi attuali e internazionali sembra spingerla verso un progressivo ridimensionamento e un alleggerimento strutturale, collocandosi, al tempo stesso, in nicchie di mercato sempre più ristrette. Tutto ciò nonostante si auspichi da tempo la necessità di una crescita dimensionale delle imprese.

- Se da una parte il ridimensionamento aziendale rappresenta il fenomeno tipico che accompagna l'impresa alla sua espulsione dal mercato (tanto che concentrare l'occupazione nelle forme sempre più piccole potrebbe significare collocarla nell'anticamera della cessazione dell'attività lavorativa) da un'altra, proprio per evitare un epilogo troppo negativo, non attuare politiche di reale sostegno e sviluppo pensate a misura della piccola impresa potrebbe rivelarsi scelta sbagliata. A tal fine si richiama l'opportunità e la

necessità di pensare a forme di sostegno di forte valenza finanziaria (cioè che realmente aiutino a sostenere sin dall'origine progetti di sviluppo aziendale) che permettano alla piccola impresa di sopperire alle proprie reali difficoltà di accesso al sistema del credito, consentendole di scommettere sul suo progetto di rilancio, anche puntando ad un'occupazione interna più qualificata.

I dati sugli interventi di sostegno del reddito dei lavoratori dimostrerebbero come, nel 2006, in realtà sia perduto lo stato di

Interventi Ebrei di sostegno del reddito dei lavoratori

Provincia	Sospensioni erogate					Numero pratiche presentate				
	2004	2005	2006	Var. 05/04	Var. 06/05	2004	2005	2006	Var. 05/04	Var. 06/05
Arezzo	335.132	281.668	89.557	-16,0	-68,2	463	429	126	-7,3	-70,6
A. Empolese	1.298			-100,0		13	0	0	-100,0	
A. Fiorentina	484.628	511.176	191.173	5,5	-62,6	957	656	311	-31,5	-52,6
Firenze Totale	485.927	511.176	191.173	5,2	-62,6	970	656	311	-32,4	-52,6
Grosseto	6.263	5.270	304	-15,9	-94,2	8	5	2	-37,5	-60,0
Livorno	5.531	15.310	3.654	176,8	-76,1	9	5	2	-44,4	-60,0
Lucca	180.613	298.595	12.342	65,3	-95,9	241	75	42	-68,9	-44,0
Massa	13.990	7.042	5.241	-49,7	-25,6	12	14	3	16,7	-78,6
Pisa	358.905	312.838	101.833	-12,8	-67,4	491	298	68	-39,3	-77,2
Prato	280.518	118.062	80.628	-57,9	-31,7	1.401	1.114	989	-20,5	-11,2
Pistoia	166.639	107.574	45.695	-35,4	-57,5	332	169	91	-49,1	-46,2
Siena	34.466	19.423	15.493	-43,6	-20,2	38	35	12	-7,9	-65,7
Totale regione	1.867.983	1.676.957	545.918	-10,2	-67,4	3.965	2.800	1.646	-29,4	-41,2

Fonte: Ebrei

Tabella 10

Interventi di sostegno del reddito dei lavoratori: quegli dell'Ebrei e quelli CIG in deroga (importi erogati o previsti e numero pratiche presentate o domande accolte)

Interventi CIG in deroga effettuati nell'artigianato toscano nel 2006

Area territoriale	Filiera produttiva/ distretto	2005*		2006	
		Totali ore	Importo previsto**	Totali ore	Importo previsto**
Arezzo	Abbigliamento, tessile-maglieria, pelli-calzature, oreficeria	122.845	1.049.096	510358	4.358.457
Circondario Empolese-Valdelsa	Moda	28.999	247.651	117.552	1.003.894
Lucca	Calzaturiero, conciario, tessile, abbigliamento	84.864	724.739	80.257	685.395
Lucca	Distretto lapideo	0	0	2.584	22.067
Massa Carrara	Distretto lapideo	2.560	21.862	0	0
Pisa	Tessile, abbigliamento, calzature	dati non pervenuti	dati non pervenuti	207.546	1.772.443
Pistoia	Tessile, abbigliamento, calzature	38.913	332.308	47.950	409.493
Prato	Distretto tessile	482.311	4.118.932	457.376	3.905.991
TOTALE REGIONE		760.491	6.494.588	1.423.623	12.157.740

Fonte: Direzione Regionale del Lavoro/ Direzioni Provinciali del Lavoro

* Dati provvisori risultanti dal rapporto per l'anno precedente al momento della stesura di quest'ultimo

** (valori in euro) l'importo previsto è quello stimato dalle direzioni provinciali e regionale del lavoro, mentre quello effettivamente erogato discende da dati a consuntivo forniti dall'Inps. In linea generale l'importo a consuntivo tende a risultare leggermente inferiore a quello previsto

sofferenza dell'occupazione artigiana. Tutto ciò nonostante che i dati dell'EBRET sulle pratiche di sostegno del reddito dei lavoratori nell'anno 2006, sia in termini di numero pratiche presentate che di importi erogati, dimostrerebbero un progressivo rallentamento di siffatti interventi (riduzione di pratiche rispetto al 2005 di oltre il 40% e riduzione degli importi di sospensione di due terzi). Infatti osservando i dati sugli interventi di cassa integrazione guadagni effettuati a favore dei distretti artigianali toscani (tabella 10 parte seconda) si nota come si sia verificato nel 2006 un deciso incremento degli importi stanziati per sostenere l'occupazione artigiana. Dalla tabella emergerebbe una cifra quasi doppia al totale del 2005. In realtà tale scostamento è sovra-

stimato, dal momento che i dati per il 2005 sono quelli provvisori e non completi (si veda il dato non pervenuto sul distretto di Pisa) risultanti dal rapporto precedente. Occorre anche considerare che gli importi previsti per gli interventi CIG in deroga tendono ad essere sovra-stimati anche per il fatto che essi sono quelli previsti dalle direzioni territoriali del lavoro e le previsioni tendono ad essere maggiori rispetto alle erogazioni effettivamente effettuate dall'INPS. In ogni caso si tratta di una mole di interventi molto rilevante e assai cresciuta rispetto al 2005, anche se si decurta il caso del distretto pisano. Quindi, pur in presenza di incrementi occupazionali netti, sembrano accentuarsi le situazioni di discontinuità d'impiego dei

Gli interventi di sostegno del reddito dei lavoratori artigiani dimostrano il perdurare di uno stato di sofferenza

Tabella 11

Andamento degli addetti nel 2006

(variazioni percentuali fra il 31/12/2006 e il 31/12/2005)

Province	MANIFATTURIERO						TOT. EDIL.	SERVIZI				TOTALE ARTIG.
	Sist. moda	Sist. moda allarg.*	Metal-mecc.	Altre manif.	Altre manif. escl. orafa	TOT. MANIF.		Ripar.	Trasp.	Serv. pers. impr.	TOT. SERV.	
Arezzo	0,3	-4,0	1,7	-4,2	-0,4	-1,9	5,7	0,0	3,0	0,6	0,9	0,4
Empoli	0,8	0,8	0,4	-2,6	-2,6	-0,5	-1,6	6,5	0,0	4,8	4,2	0,0
Firenze	0,1	0,0	-1,1	0,7	0,9	0,0	0,1	2,0	2,0	3,7	2,8	0,7
Firenze totale	0,3	0,2	-0,9	-0,1	-0,1	-0,1	-0,2	2,7	1,7	3,9	3,0	0,5
Grosseto	1,2	1,1	-4,0	0,8	0,8	-0,9	0,9	-5,0	-6,2	-3,9	-4,9	-1,5
Livorno	-2,0	-1,7	3,1	-2,0	-2,0	-0,1	1,7	0,0	0,0	1,1	0,6	0,8
Lucca	-1,3	-1,4	6,3	2,6	2,7	3,0	5,2	2,5	-4,0	0,2	-0,1	3,2
Massa Carr.	0,0	5,0	5,0	1,0	0,8	2,6	12,9	1,8	-2,7	3,4	1,4	6,6
Pisa	-1,3	-1,0	1,6	-2,1	-2,6	-1,0	-1,4	-3,7	10,2	1,0	1,1	-0,7
Pistoia	0,2	0,2	-1,1	-1,7	-1,8	-0,8	2,8	2,9	0,0	4,8	3,3	0,9
Prato	-0,2	-0,2	0,9	-0,2	-0,2	0,0	2,1	0,0	0,0	-0,3	-0,1	0,4
Siena	0,5	0,5	0,9	2,9	3,0	1,9	-4,2	2,9	-0,5	5,2	2,0	-0,2
Toscana	-0,1	-0,8	1,2	-0,6	0,1	0,0	2,0	0,8	0,3	1,9	1,2	0,8

* il sistema moda allargato include le variazioni di fatturato riferibili al settore orafa

L'occupazione artigiana cresce in quasi tutte le province toscane, eccetto quelle di Grosseto, Siena e Pisa. Sono ancora le componenti manifatturiere a perdere più diffusamente addetti, segno di una stabilità non ancora raggiunta in questi settori

lavoratori, probabilmente a causa di flussi di lavoro molto oscillanti.

I dati negativi sugli interventi a sostegno del reddito dei lavoratori risultano mitigati dal fatto che lo stato di sofferenza occupazionale appare un fenomeno concentrato in alcuni settori e non esteso a tutti i comparti, in particolare manifatturieri: l'incremento maggiore si verifica infatti nel distretto orafa aretino, di cui abbiamo evidenziato, a più riprese e da più punti di vista, lo stato di criticità strutturale. Analogo stato di criticità continua a riguardare il distretto di Prato, anche se l'impegno finanziario degli interventi sembra ridursi rispetto al 2005. Viceversa ci sembra molto positivo il dato della provincia di Lucca, dove si era verificato nel 2005 un consistente incremento degli interventi, oggi largamente attenuato (in questa provincia l'entità degli interventi è cresciuta in modo assai rilevante nel 2005 rispetto al 2004, ma si è drasticamente ridotta nell'anno da poco concluso e la riduzione ha complessivamente riguardato anche gli interventi di CIG in deroga - Tabella 10). I dati del distretto pratese e aretino,

darebbero la sensazione di una capacità produttiva ancora sovra-dimensionata nei settori di specializzazione produttiva, rispetto alla capacità di assorbimento del prodotto da parte del mercato, tale da rendere inevitabili, anche nel prossimo futuro, processi di ridimensionamento settoriale, ovvero di liberazione della capacità produttiva in eccesso.

Dal punto di vista territoriale, si riducono notevolmente le aree provinciali con perdita di addetti e laddove la perdita si verifica, ciò avviene per variazioni molto contenute. La crescita è marcata ancora una volta nell'area costiera, soprattutto settentrionale (Massa Carrara e Lucca) ma risulta positiva anche nell'area centrale, dove si registra finalmente una variazione positiva anche nella provincia di Prato. Le sole province in perdita di occupati sono quelle di Grosseto e Siena, nell'area meridionale e quella di Pisa nell'area costiera centrale (grafico 23). Si può dire che tutti i territori provinciali tendono a recuperare occupati artigiani rispetto a quanto rilevato al termine del primo semestre del 2006, salvo quelli di Grosseto e Siena e Pisa, che viceversa regrediscono. Il recupero risulta

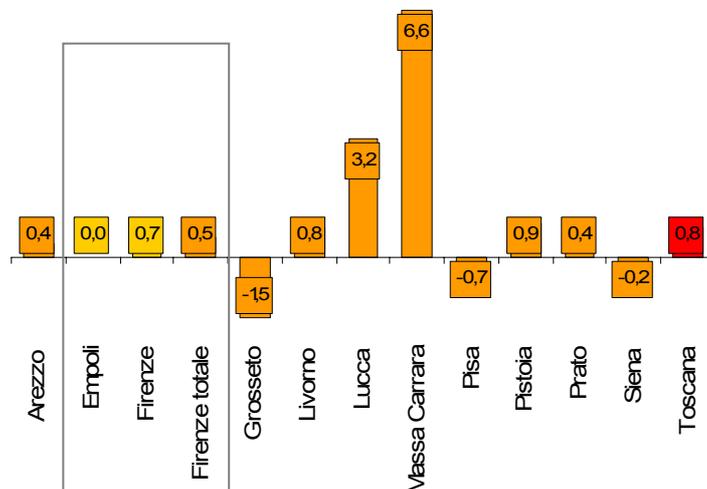
molto marcato nelle province di Livorno, Lucca e Massa Carrara, poiché a metà anno vi avevamo registrato i dati di gran lunga peggiori della regione.

Nella province sono ancora numerose le variazioni occupazionali negative all'interno dei locali settori manifatturieri e ciò è sintomatico di una ripresa non ancora realizzata e di una stabilità ancora da conseguire. Tuttavia vi sono aree (Lucca, Massa Carrara, Siena) in cui la crescita di addetti dei comparti manifatturieri è significativa. Le maggiori fluttuazioni si

Grafico 23

Andamento degli addetti per aree territoriali

(Variazioni percentuali al 31/12/2006 rispetto al 31/12/2005)



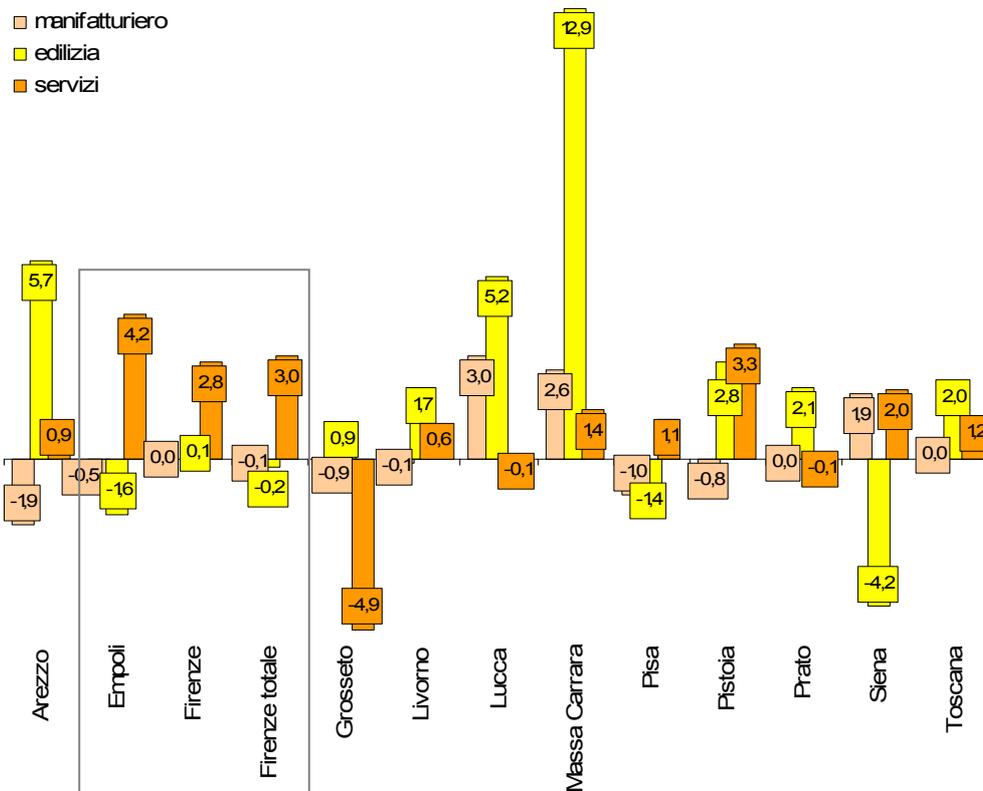


Grafico 24
Andamento degli addetti per macro settori e province (Variazioni percentuali al 31/12/2006 rispetto al 31/12/2005)

Prato manifesta segni di ripresa occupazionale, mentre sembra rallentare il processo di crescita nell'area meridionale e sud-costiera della regione

verificano nell'occupazione edile, dove si registrano, in alcune province, variazioni straordinarie forse non corrispondenti ad una crescita reale di addetti (i dati particolarmente elevati delle province di Massa Carrara, di Arezzo o di Lucca potrebbero essere in parte determinati da processi di emersione di situazioni di lavoro non regolari all'interno dei locali settori edili). Risulta viceversa molto accentuata la perdita di addetti nell'edilizia artigiana della provincia di Siena. L'occupazione nei settori del terziario artigiano ha andamenti molto oscillanti, con province in cui cresce in modo molto marcato (Firenze in generale, Pistoia) e rari casi in cui

si registrano perdite molto marcate (Grosseto). In sintesi, rispetto alle diverse province, si può dire che:

- alla fine dell'anno, a causa di un'inversione nel dato rilevato a metà anno, rallenta la crescita occupazionale nelle aree meridionale e sud-costiera e in particolare nella province di Grosseto e di Siena. Per quest'ultima la perdita risulta tutto sommato molto limitata ma su di essa grava molto la marcata contrazione dell'occupazione nell'edilizia, mentre viceversa segna un buon recupero quella del manifatturiero.

Distretti	Settore manifatturiero			Totale edilizia	Totale Servizi	Totale artigianato	
	Specializzazioni distrettuali	Altre manifatt.	Totale manifat.				
Arezzo	Orafo	-7,4	0,5	-3,5	1,3	1,4	-1,7
Capannori	Carta editoria	-1,6	3,7	3,2	6,9	-2,2	3,2
Carrara	Lapideo e pietre	-1,9	4,0	2,5	15,7	3,2	7,3
Casentino	Abbigliamento, tessile, maglieria	-3,1	-2,5	-2,7	10,1	0,0	1,7
Castelfiorentino	Calzature, concia, pelletteria	0,8	-2,3	-1,7	-9,6	1,5	-3,6
Empoli	Abbigliamento, tessile, maglieria	-1,3	-0,3	-0,7	3,0	2,9	0,9
Poggibonsi	Legno e mobili	-0,4	1,4	0,7	-9,4	-1,6	-3,3
Prato	Abbigliamento, tessile, maglieria	-0,6	1,6	0,1	1,5	0,1	0,4
S.Croce	Calzature, concia, pelletteria	-0,8	-2,7	-1,3	-1,1	2,3	-0,8
Sinalunga	Legno e mobili	1,8	1,6	1,7	3,5	10,3	3,4
Valdarno	Calzature, concia, pelletteria	0,9	0,6	0,7	-0,6	-2,8	-0,2
Valdinievole	Calzature, concia, pelletteria	3,1	-0,2	0,7	1,7	4,7	1,8
TOTALE DISTRETTI		-1,7	0,9	-0,2	3,0	0,9	0,8

Tabella 12
Andamento degli addetti al 31/12/2006 per distretti e settori d'attività (Variazioni percentuali rispetto al 31/12/2005)

Tabella 13

Andamento degli addetti per cluster settoriali/ territoriali (macro settore manifatturiero)

Province	Settori	Quota % imprese	Variaz. addetti al 31/12/06 rispetto al 31/12/05
Prato	tessile	5,0	-4,8
Area fiorentina	pelletteria	4,7	0,2
Prato	abbigliamento	3,5	4,6
Arezzo	orafo	3,2	-7,1
Area fiorentina	legno	3,1	2,0
Area fiorentina	prodotti in metallo	3,0	-1,6
Area fiorentina	meccanica	2,8	-0,3
Pistoia	tessile	2,1	-0,5
Pisa	legno	2,1	-2,3
Lucca	legno	1,9	5,4
Area fiorentina	abbigliamento	1,9	-0,3
Pistoia	legno	1,8	-1,4
Arezzo	legno	1,7	1,3
Lucca	prodotti in metallo	1,5	8,2
Siena	legno	1,4	-0,4
Area fiorentina	manifatture varie	1,4	1,2
Lucca	alimentari	1,4	4,5
Area fiorentina	alimentari	1,3	0,4
Arezzo	prodotti in metallo	1,2	1,9
Lucca	meccanica	1,2	2,5
Livorno	alimentari	1,2	-1,5
Area empoles	abbigliamento	1,1	-0,6
Pisa	prodotti in metallo	1,1	-1,7
Pistoia	prodotti in metallo	1,1	0,8
AREE SELEZIONATE		50,7	0,0
ALTRE AREE		49,3	-0,2
TOTALE AREE		100,0	0,2

e in quella strettamente fiorentina in conseguenza di un'occupazione manifatturiera ed edile piuttosto stagnante, insieme ad un andamento più brillante di quella del terziario.

- Nonostante i dati estremamente negativi del comparto orafa, l'occupazione artigiana aretina rimane positiva, ma solo grazie al marcato recupero della componente edile;
- il dato straordinario dell'edilizia nella provincia di Massa Carrara si contrappone ad altrettanti molto negativi rilevati nei periodi precedenti. Tali fluttuazioni marcate potrebbero essere legate anche a fenomeni puramente "formali", come quelli di emersione di forme di lavoro non regolari, cui corrisponderebbe una variazione reale

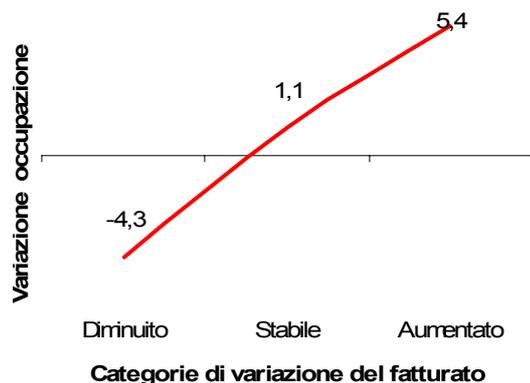
Tabella 14

Andamento degli addetti per dimensione aziendale e andamento fatturato (variazione percentuale al 31/12/06 rispetto al 31/12/05)

classe di addetti ad inizio periodo	Andamento del fatturato			Totale
	diminuito	Stabile	Aumentato	
1-3 addetti	-2,1	2,6	9,9	2,5
4-5 addetti	-6,3	-0,6	5,9	-0,5
6-9 addetti	-4,9	0,1	4,0	0,0
oltre 9 add	-7,0	0,5	2,6	-0,3
Totale	-4,3	1,1	5,4	0,8

Grafico 25

Andamento dell'occupazione nel 2006, in relazione alle categorie di variazione del fatturato



Prosegue la crisi dei distretti manifatturieri anche dalla prospettiva degli addetti, con una diminuzione più marcata nei settori di specializzazione produttiva e soprattutto in quello orafa e in quello della moda casertinese. Prosegue lo stato di sofferenza occupazionale dei distretti cartario di Capannori e lapideo di Carrara

sostanzialmente più limitata.

- Pistoia conferma il dato positivo registrato a metà anno grazie ad una buona vitalità dei settori edili e del terziario artigiano;
- viceversa diviene negativo il dato di Pisa a causa di una perdita di addetti nel manifatturiero e nell'edilizia;
- Livorno, come dicevamo, segna un deciso recupero rispetto al dato del primo semestre e ciò in virtù di un nuovo incremento di occupati edili.
- Infine il dato sull'occupazione artigiana nella provincia di Lucca risulta uno dei più elevati, nonostante che a metà anno presentasse uno dei dati peggiori nell'ambito regionale. L'incremento risulta non solo dipendente dall'andamento degli addetti dell'edilizia ma anche da un saggio di crescita di quelli manifatturieri anch'esso molto elevato.

L'andamento dell'occupazione nei distretti produttivi individuati con deliberazione del Consiglio Regionale della Toscana, n. 69 del 21 febbraio 2000 (tabella 12), conferma nuovamente quei fenomeni già evidenziati in questo e nei precedenti rapporti:

- prosegue lo stato di debolezza dell'economia distrettuale anche dal punto di vista degli addetti, soprattutto nei settori di specializzazione produttiva, dove si

verifica una diminuzione di occupati sempre superiore alla media regionale.

- I dati sono ancora negativi nella maggior parte dei distretti e soprattutto in quelli orafa aretino e tessile del Casentino. Sembra di buon auspicio la crescita di occupati all'interno del distretto della Valdinievole. In definitiva i distretti del mobile, pur registrando variazioni di segno opposto, sembrano soffrire di meno. Prosegue infine lo stato di sofferenza del distretto cartario di Capannori e di quello lapideo di Carrara.

La dinamica negativa nei settori di specializzazione produttiva è spesso compensata dalle dinamiche occupazionali degli altri settori.

La Tabella 13 riporta i dati relativi all'analisi dell'occupazione per *cluster* produttivi. Questi sono stati individuati sulla base del numero di imprese che appartengono a raggruppamenti omogenei per settore e territorio provinciale, rapportato al numero totale di imprese artigiane manifatturiere della regione. I principali raggruppamenti, che, assieme considerati, riguardano oltre la metà delle imprese della regione, formano i *cluster* su cui noi concentriamo la nostra attenzione. In particolare si tratta di 24 raggruppamenti settori-province.

Complessivamente l'occupazione nei *cluster* registra una variazione mediamente nulla e quindi in linea con la variazione media dell'occupazione artigiana manifatturiera.

Il numero dei *cluster* con variazioni positive degli addetti cresce rispetto a quelli del 2004 e del 2005, confermando anche da questo punto di vista il miglioramento del quadro complessivo. Vi sono *cluster* con punte di crescita degli addetti molto marcate, come nel caso delle produzioni in metallo di Lucca

o dell'abbigliamento pratese. Parallelamente si verificano nuovamente perdite di addetti manifatturieri molto accentuate come nel caso orafa aretino e in quello tessile pratese (come se le lavorazioni tessili e dell'abbigliamento fossero vasi fra loro comunicanti).

I *cluster* delle altre attività manifatturiere hanno adesso andamenti prevalentemente negativi, ma con variazioni molto contenute.

Quelli con le variazioni peggiori sono i *cluster* alimentare di Livorno e della lavorazione del legno di Pisa e di Pistoia.

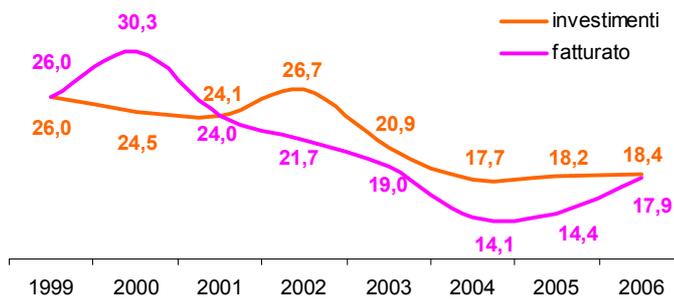
Dati ancora peggiori si registrano nei *cluster* metalmeccanici delle produzioni in metallo dell'area fiorentina e pisana. Viceversa si registrano variazioni positive oltre che in altri *cluster* di lavorazione del legno (area fiorentina, Lucca, Arezzo) e in alcuni metalmeccanici (Lucca, Arezzo), anche e in alcuni *cluster* alimentari (Lucca, area fiorentina) e della moda (abbigliamento pratese, pellettiero fiorentino).

La Tabella 14, e, più in sintesi, il grafico 25, mostrano come sia mutata, nel 2006 rispetto al 2005, la correlazione fra andamento del fatturato e andamento degli addetti. Stavolta le due variabili tornano ad avere un andamento lineare coerente, con una naturale tendenza a recuperare occupati: infatti le imprese con fatturato stabile registrano una variazione positiva degli addetti e la percentuale di incremento degli occupati raggiunge livelli molto elevati nel caso delle imprese con fatturato in aumento. La crescita di occupati di queste ultime è di intensità superiore alla variazione negativa degli addetti mediamente calcolata fra le imprese con fatturato in diminuzione.

2.6 Investimenti

Grafico 26

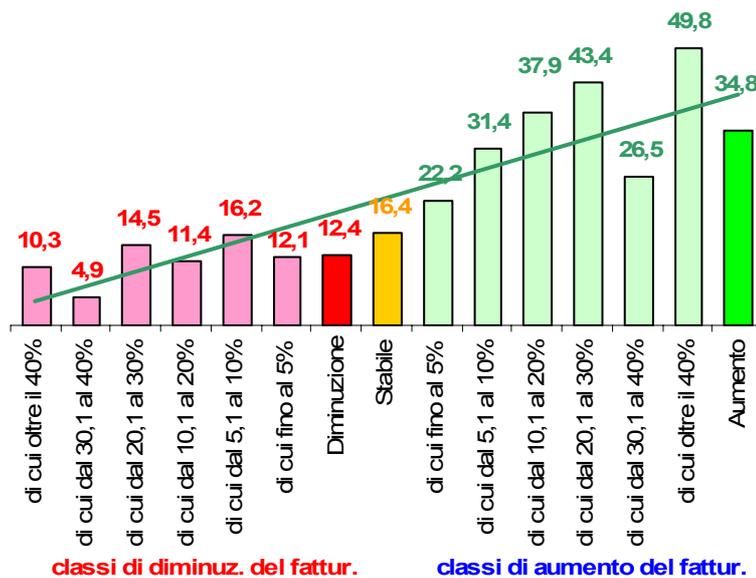
Imprese artigiane che hanno dichiarato aumenti d'investimento, raffrontate a quelle che hanno dichiarato aumenti di fatturato rispetto all'anno precedente (variazioni percentuali)



fatturato e che la quota di imprese con investimenti in aumento resti ancora limitata rispetto a quella che risultava all'inizio del periodo storico abbracciato dal grafico. È normale che dopo un periodo particolarmente duro, come quello degli ultimi 5 anni, si siano fiaccate le capacità di ripresa e le motivazioni degli imprenditori, tanto che la loro risposta non può essere per il momento particolarmente decisa. Incentivare l'azione di rilancio imprenditoriale da parte degli artigiani, mediante forme di sostegno finanziario più appropriate potrebbe adesso ridare grande impulso agli investimenti e tramite essi al consolidamento e allo sviluppo del settore. La Tabella 16 e il grafico 27 confermano il normale e abituale fenomeno della relazione lineare sussistente fra andamento del fatturato e propensione ad investire. Inoltre anche

Grafico 27

Relazione fra andamento degli investimenti e classi di variazioni di fatturato (quota percentuale di imprese con investimenti in aumento in relazione alla classe di variazione del fatturato di appartenenza)



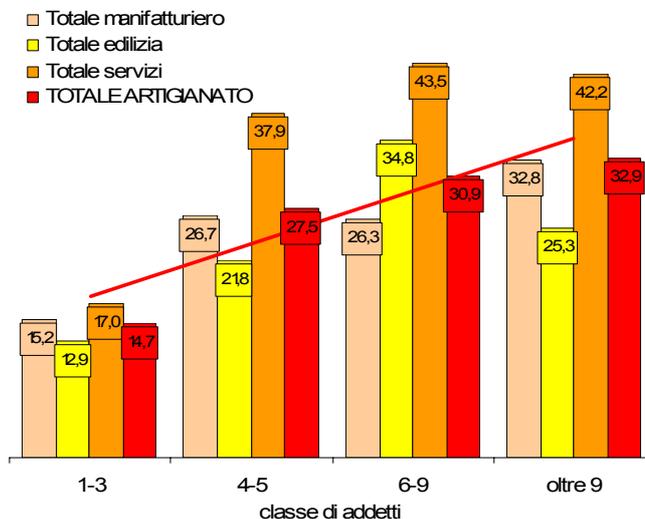
Il senso del recupero del clima di fiducia è confermato anche dalla tendenziale ripresa della quota di imprese con investimenti in aumento

Il grafico 26 conferma il senso della ripresa del clima di fiducia fra gli artigiani: infatti sale leggermente, ma in modo regolare nell'ultimo biennio, la quota di imprenditori che aumentano gli investimenti. Il dato va inteso comunque come segnale positivo e ciò nonostante che la curva degli investimenti abbia una pendenza minore di quella del

le quote delle imprese con investimenti in aumento, a seconda delle diverse classi di variazione del fatturato, tendono ad avere un andamento simile a quello degli anni passati. L'appiattimento rilevato l'anno passato nelle classi di maggiore crescita del fatturato non appare adesso un fenomeno di tendenziale riduzione delle motivazioni ad

Grafico 28

Andamento degli investimenti nel 2006, per settori e dimensione aziendale (percentuale di imprese che hanno aumentato la spesa in investimenti rispetto al 2005, al netto delle mancate risposte)



investire nonostante buoni risultati economici, ma il frutto di normali andamenti oscillanti intorno ad orientamenti e atteggiamenti sostanzialmente immutati. La propensione ad investire è alta soprattutto nelle imprese più strutturate e tende ad aumentare al crescere della dimensione aziendale (grafico 28). Tuttavia anche nella micro impresa si verifica una leggera crescita della quota di aziende che aumentano gli investimenti. Il piccolo artigiano sembra agire sul mercato come fosse condizionato dal vincolo di mantenere una struttura il più agile e meno onerosa possibile, tanto da

non essere adeguatamente motivato ad investire.

Cresce considerevolmente, sia rispetto al 2005 che alla prima parte dell'anno 2006, la quota di imprese della moda che aumentano gli investimenti, anche se, all'interno del manifatturiero, la propensione ad investire resta ancora più elevata fra le aziende della metalmeccanica.

Cresce tantissimo rispetto all'anno precedente e alla prima metà del 2006 la quota di imprese dei servizi che aumentano gli investimenti, soprattutto fra quelle di trasporto (tabella 15).

Il grafico 28 rappresenta visivamente quanto precedentemente evidenziato circa la maggiore propensione ad investire delle aziende più grandi, qualsiasi sia il settore di appartenenza. Esiste infatti una relazione lineare fra dimensione aziendale e percentuale di aziende che aumentano gli investimenti: come dicevamo, la bassa propensione ad investire delle imprese più piccole deriva probabilmente dalla

necessità di mantenere molto basso il punto di equilibrio economico finanziario. Appare in ogni caso molto importante la marcata crescita della propensione ad investire delle aziende di dimensioni intermedie, sia nella versione piccola da 6 a 9 addetti, che di quella micro da 4 a 5 addetti. Ciò potrebbe essere segno di scelte imprenditoriali votate a superare quella logica di progressivo ridimensionamento cui finora sono sembrate relegate e potrebbe essere quindi

Settore	Classi di imprese per numero di addetti al 31/12/05				Totale
	1-3	4-5	6-9	10 o più	
Sistema Moda	13,3	25,4	23,6	34,1	19,2
Metalmecanico	18,4	29,5	21,2	31,8	21,6
Altre manifatturiere	14,7	26,2	31,8	31,6	19,9
Manifatturiero	15,2	26,7	26,3	32,8	20,0
Edilizia	12,9	21,8	34,8	25,3	15,3
Riparazioni	17,9	36,1	38,2	27,6	23,5
Trasporti	21,3	88,7	44,4	62,4	25,3
Servizi pers. e impr.	13,9	27,6	52,2	41,9	16,6
Servizi	17,0	37,9	43,5	42,2	20,6
TOT. ARTIGIANATO	14,7	27,5	30,9	32,9	18,4

Tabella 15

Spesa in investimenti nel 2006 per settore di attività e dimensione aziendale (Percentuale di imprese che hanno aumentato la spesa in investimenti rispetto all'anno precedente, al netto delle mancate risposte)

Variazione del fatturato ¹	peso ²	saldo % ³	% am. ⁴
Aumento	17,9	30,2	34,8
di cui oltre il 40%	0,7	45,6	49,8
di cui dal 30,1 al 40%	0,4	16,8	26,5
di cui dal 20,1 al 30%	1,9	36,6	43,4
di cui dal 10,1 al 20%	7,0	35,2	37,9
di cui dal 5,1 al 10%	6,0	25,2	31,4
di cui fino al 5%	2,0	18,6	22,2
Stabile	55,5	12,3	16,4
Diminuzione	26,6	3,3	12,4
di cui fino al 5%	0,9	7,8	12,1
di cui dal 5,1 al 10%	2,7	5,9	16,2
di cui dal 10,1 al 20%	6,9	3,8	11,4
di cui dal 20,1 al 30%	11,4	5,0	14,5
di cui dal 30,1 al 40%	2,9	-2,7	4,9
di cui oltre il 40%	1,9	-5,0	10,3
Totale	100	13,2	18,7

¹ Variazione percentuale rispetto al 2005

² Distribuzione percentuale delle imprese (al netto delle mancate risposte su andamento del fatturato e degli investimenti).

³ Saldo della quota di imprese che hanno aumentato e diminuito la spesa in investimenti (al netto delle mancate risposte)

⁴ Percentuale di imprese che hanno aumentato la spesa in investimenti (al netto delle mancate risposte)

testimonianza di un ritorno della volontà di svilupparsi e crescere.

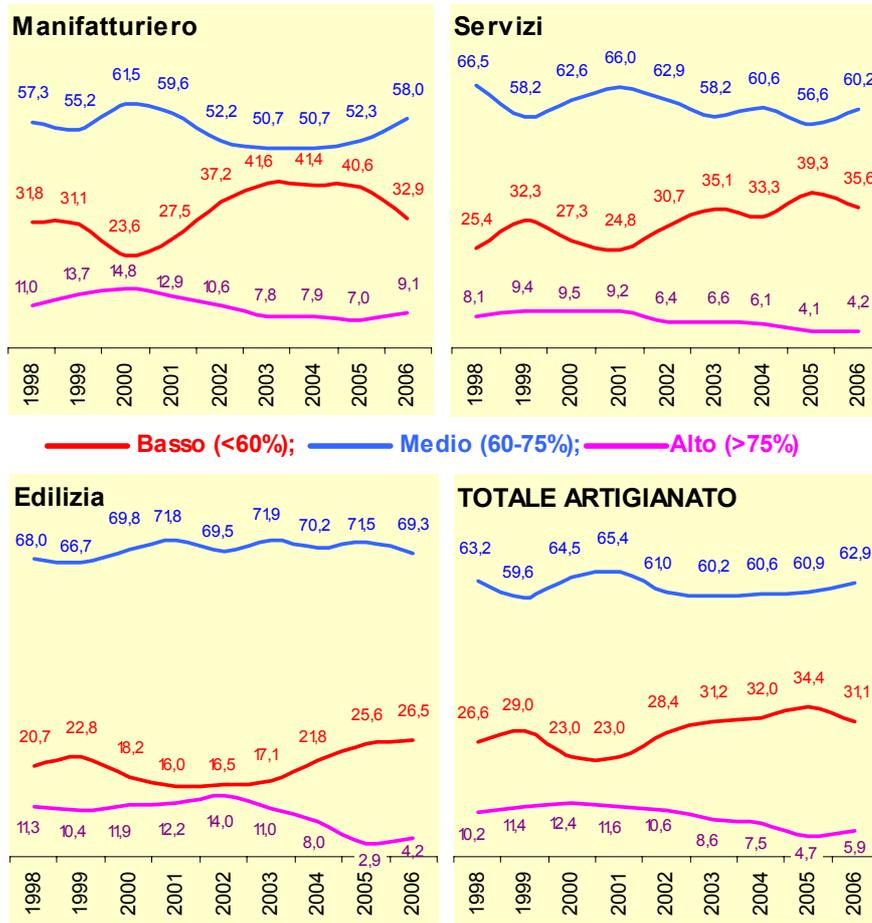
Tabella 16

Relazione fra andamento della spesa in investimenti e classe di variazione percentuale del fatturato nel 2006

2.7 Produttività, efficienza ed economicità

Grafico 29

Andamento della quota di imprese per livello di attività e settori



I diagrammi sull'andamento del livello di attività delle imprese (grafico 29) mostrano un'inversione di tendenza, avvenuta nel 2006, rispetto al processo di progressiva riduzione del grado di impiego delle strutture produttive, avviatosi nel 2002. In particolare cresce sensibilmente la quota di imprese che ritornano su livelli medi di utilizzo della capacità produttiva a discapito della quota di imprese con livelli d'impiego

Tabella 17

Andamento del fatturato nel 2006, rispetto al 2005, per livello di attività e macro settori (valori percentuali)

Classi di andamento del fatturato	Livello di attività			Totale	Saldo aumenti diminuzioni
	Alto (>75%)	Medio (60-75%)	Basso (<60%)		
Manifatturiero					
Aumentato	6,4	14,8	2,3	23,5	-6,6
Diminuito	0,7	7,0	22,4	30,2	
Stabile	2,0	36,2	8,2	46,3	
Totale	9,1	58,0	32,9	100,0	
Edilizia					
Aumentato	2,9	11,5	1,3	15,7	-5,8
Diminuito	0,1	6,9	14,5	21,5	
Stabile	1,2	50,9	10,7	62,8	
Totale	4,2	69,3	26,5	100,0	
Servizi					
Aumentato	2,4	9,8	1,2	13,5	-15,8
Diminuito	0,4	7,1	21,9	29,3	
Stabile	1,4	43,3	12,5	57,2	
Totale	4,2	60,2	35,6	100,0	
Totale artigianato					
Aumentato	4,0	12,2	1,6	17,9	-8,7
Diminuito	0,4	7,0	19,2	26,6	
Stabile	1,5	43,7	10,3	55,5	
Totale	5,9	62,9	31,1	100,0	

bassi. Inoltre cresce sensibilmente la quota di imprese con alti livelli di utilizzo della capacità produttiva. L'inversione di tendenza riguarda soprattutto i settori manifatturieri, ma interessa in misura minore anche il settore dei servizi. Viceversa, nell'edilizia, pur registrando un lieve recupero della quota di imprese con alto impiego delle strutture produttive, si verifica ancora una migrazione di imprese con livello medio d'utilizzo della capacità, non solo verso un livello alto, ma anche, in misura maggiore, verso uno basso. Il recupero di efficienza verificatosi nel manifatturiero rappresenta l'evidente

concretizzazione di quanto emergeva, ancora in modo debole al termine del 2005, laddove si era registrata una lieve migrazione di una quota di imprese con basso impiego della struttura verso una situazione di medio utilizzo. Pertanto, sebbene il grado medio di sfruttamento delle strutture produttive rimanga schiacciato su livelli bassi, esso segna un grande recupero soprattutto nelle attività manifatturiere, avvicinandosi fortemente verso una soglia di medio impiego:

- in primo luogo, come risulta dal grafico 29, le curve dei livelli medi e bassi si sono nuovamente divaricate, segno di una migrazione inversa, rispetto a quella degli anni immediatamente precedenti, di imprese con basso grado di sfruttamento della capacità produttiva verso livelli di utilizzo superiori (questo in tutti i settori ma in modo più accentuato nel manifatturiero);
- Si inverte in tutti i settori la tendenza della linea rappresentativa della quota di imprese con alti impieghi della capacità produttiva, assumendo una tendenza positiva, eccezion fatta per l'edilizia dove tuttavia sembra arrestarsi il processo di progressiva perdita di efficienza.
- Il limite di tale fase di recupero di efficienza risiede in una quota di imprese con livelli d'impiego elevati ancora molto modesta, tale da consentire un recupero di efficienza generale ancora superficiale.
- Pertanto il livello medio di sfruttamento della capacità produttiva nel 2006, sebbene cresciuto rispetto al 2005, rimane ancora schiacciato su livelli bassi, anche se, soprattutto nel manifatturiero, la tendenza al recupero sia molto accentuata (grafico 31).
- Conseguentemente tutti i settori continuano a posizionarsi mediamente al di sotto della soglia del 60%, che rappresenta il valore limite della classe di bassa attività (grafici 30 e 31 – nel grafico 31 tale soglia è individuata dalla linea rossa).

Quanto sopra significa che, se da una parte esistono in tutti i settori ampi margini di capacità produttiva inutilizzata e con essa di economicità, da un'altra appare evidente come tale potenzialità sia da ritenersi, proprio per il protrarsi del suo inutilizzo, recuperabile solo in misura limitata, stanti l'attuale posizionamento di mercato, le basse competitività e capacità di penetrazione dei mercati delle imprese artigiane.

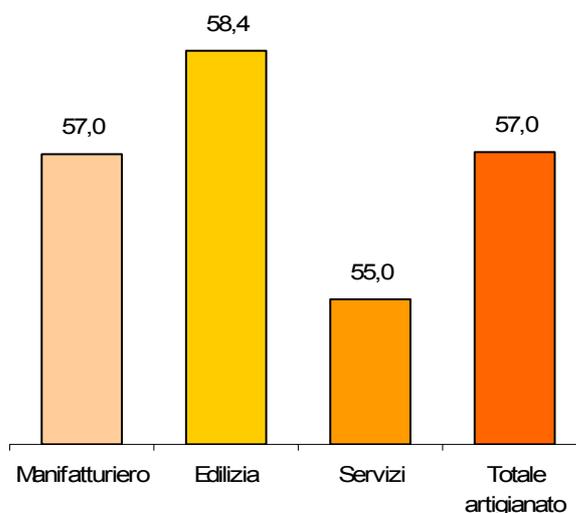


Grafico 30

Grado medio di sfruttamento della capacità produttiva per settori, nel 2006 (media ponderata dei valori centrali dei livelli di attività)

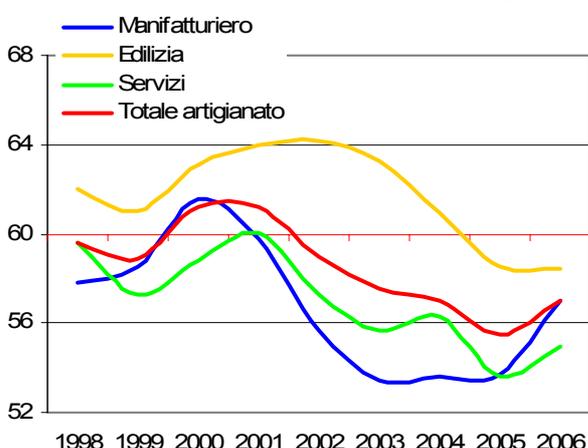


Grafico 31

Andamento del grado medio di sfruttamento della capacità produttiva per settori (media ponderata dei valori centrali dei livelli di attività)

Ciò considerato appare ancora inevitabile il protrarsi di quel processo, evidenziato nei precedenti rapporti, di ulteriore liberazione della capacità residuale in eccesso, da realizzarsi mediante ridimensionamenti aziendali, una crescente mortalità di unità produttive meno efficienti o una razionalizzazione di una molteplicità di unità produttive mediante azioni di integrazione orizzontale.

Il manifatturiero, col recupero di efficienza registrato nel 2006, abbandona la posizione di fanalino di coda nella graduatoria del livello medio d'impiego della capacità produttiva, superando i servizi e avvicinandosi a grandi passi al livello dell'edilizia.

Nel grafico 32 sono riportate le serie storiche di quei dati che possono essere considerati indicatori di produttività, efficienza ed economicità.

Riteniamo che la variazione della produttività possa essere definita in relazione all'andamento del rapporto fra fatturato ed occupazione. L'indice di variazione della produttività del lavoro

Le imprese artigiane, pur continuando a rimanere appiattite su livelli bassi d'impiego delle strutture recuperano sensibilmente soprattutto nel manifatturiero. Appaiono tuttavia ancora inevitabili processi di liberazione della capacità in eccesso anche attraverso ridimensionamenti, mortalità aziendali o integrazioni orizzontali

Grafico 32

Indicatori per la valutazione dell'andamento della produttività ed efficienza delle aziende artigiane

*L'indice di variazione della produttività del lavoro rispetto all'anno precedente è calcolato sulla base dell'andamento del fatturato e dell'occupazione e precisamente: $p = (f - o)/(1+o)$, dove "p" sta per saggio di variazione della produttività, "f" sta per tasso di variazione del fatturato e "o" sta per saggio di variazione dell'occupazione.

** L'indice di variazione dell'economicità è stato così calcolato: $e = (p - c)/(1 + c)$, dove "e" sta per saggio di variazione dell'economicità, "p" sta per variazione dei prezzi (saldo aumenti/diminuzioni prezzi, rapportato a quota di prezzi stabili) "c" sta per variazione dei costi (saldo aumenti/diminuzioni costi, rapportato a quota di costi stabili)

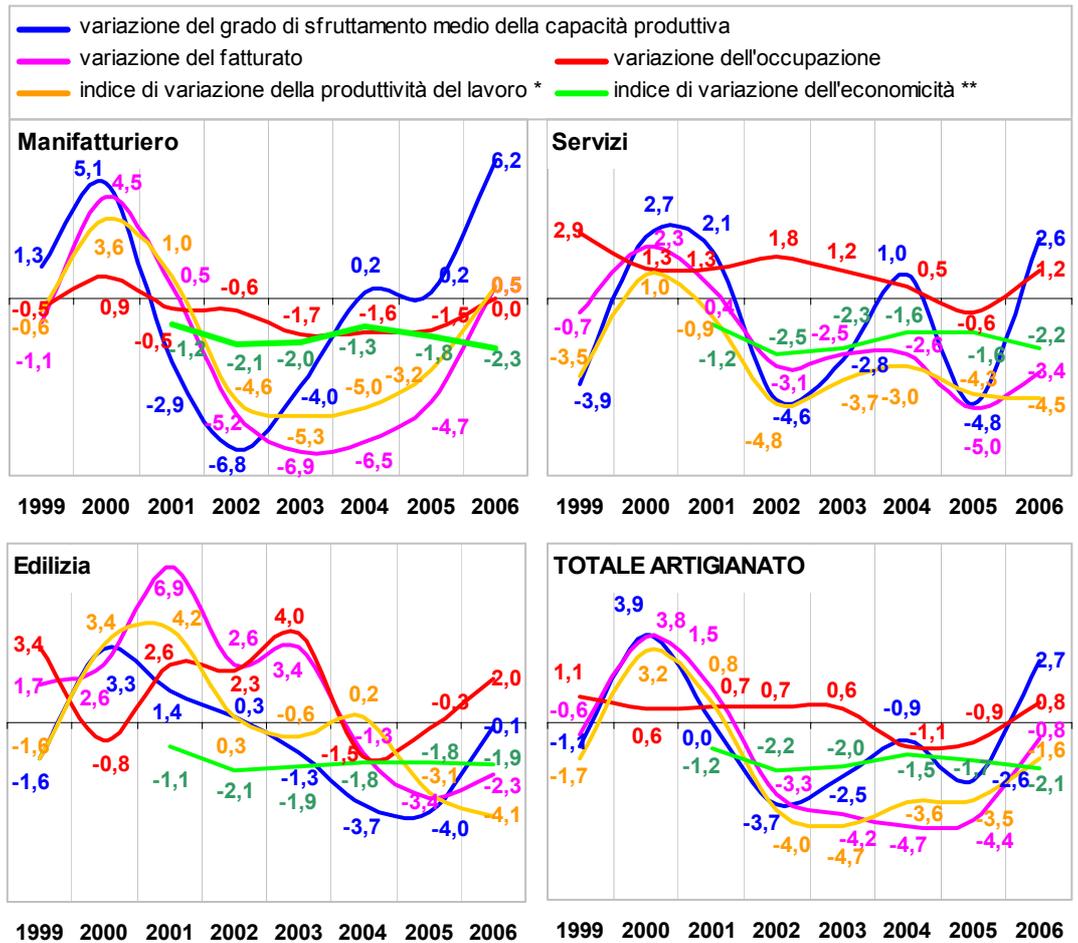
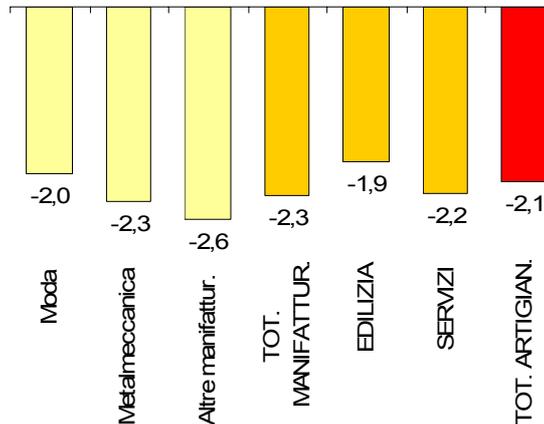


Grafico 33

Variazione dell'indice di economicità nei settori artigiani nel 2006 rispetto all'anno precedente



L'indice così calcolato mostra come, in generale, nel 2006 si sia verificato un netto recupero di produttività, grazie alla variazione positiva registrata nel comparto manifatturiero, confermando ampiamente le sensazioni e previsioni formulate un anno fa. Viceversa risulta assai negativa e in peggioramento nell'edilizia e nei servizi (grafico 32).

Anche la variazione del grado medio di sfruttamento della capacità produttiva, da ritenersi in un certo senso indicativa della capacità delle imprese artigiane di recuperare in efficienza, segna una marcata crescita, nuovamente soprattutto nel manifatturiero, ma in misura significativa anche nei servizi. In ogni caso recupera anche nell'edilizia, sebbene si attesti su un valore pressoché nullo. In definitiva, si registra un netto miglioramento sia sul piano della produttività

Le imprese artigiane manifatturiere recuperano produttività, mentre essa ha un andamento nettamente negativo nell'edilizia e nei servizi

rispetto all'anno precedente è calcolato sulla base della relazione fra andamento del fatturato e andamento degli addetti².

² La formula deriva dal seguente ragionamento: la variazione del rapporto fra fatturato e occupazione ad un anno rispetto al precedente, è $= (F1/O1 - F/O)/F/O$, dove: F = fatturato di partenza; O = occupazione di partenza; F1 = fatturato anno successivo; O1 = occupazione anno successivo. Il rapporto di produttività all'anno di partenza può essere assunto come dato ovvero $F/O = K$, mentre il fatturato e

l'occupazione all'anno successivo possono essere determinati attraverso la relativa percentuale di variazione annua applicata ai valori di partenza. La formula di calcolo può essere allora espressa nel modo seguente: $p = \{K[(1+f)/(1+o) - 1]\}/K$. Da qui si ricava appunto la formula: $p = (f - o)/(1+o)$

e dello sfruttamento della capacità produttiva, con la prima sempre al di sotto, nei valori dell'indice, della seconda. Ecco che, come consideravamo un anno fa, ciò potrebbe corrispondere ad una progressiva qualificazione del fatturato, resa possibile anche dal riportare internamente ai laboratori artigiani, la gran parte del processo produttivo e del valore aggiunto creato, magari in precedenza esternalizzato. Sempre come osservavamo al termine del 2005, è come se le aziende fossero giunte alla conclusione che un'esternalizzazione eccessiva portasse con sé il rischio di una progressiva perdita d'identità rispetto al mercato.

La possibilità, fino ad un anno fa molto ottimistica, di vedere incrociare le due curve, quella della produttività e quella dello sfruttamento della capacità produttiva, almeno per il manifatturiero, nel quadrante dei valori positivi,

oggi appare di gran lunga più probabile e risulta sempre più verosimile il verificarsi di tale incrocio entro il 2007.

Il riuscire ad incrociarsi delle linee su valori positivi potrebbe significare la realizzazione di un processo di risanamento del manifatturiero artigiano, con un fatturato qualificato non solo per il fatto di essere generato attraverso una valorizzazione della capacità produttiva interna al territorio e per quello di corrispondere ad una situazione di migliore efficienza produttiva (cui conseguono migliori condizioni di economicità e di competitività), ma anche per il fatto di corrispondere ad un suo valore più elevato per addetto e che potrebbe derivare da un corrispondente processo di riposizionamento strategico del settore verso nicchie di mercato più qualificate e remunerative.

Si può anche dire che l'incrocio delle due linee dovrebbe essere permesso dalla giusta definizione delle strategie di settore. Pertanto, proseguendo nella tendenza in corso nel manifatturiero, ovvero persistendo il recupero nello sfruttamento della capacità produttiva (anche in virtù di un sempre più

efficace adeguamento della struttura alla situazione di mercato – fenomeno non certo indolore), accompagnato da una migliore produttività e sostenuto da chiare strategie di settore, sollecitate e sostenute dagli attori del territorio, ma sospinta dalle imprese votate alla ricerca di precisi orientamenti strategici, ci troveremmo davvero di fronte ad un serio processo di risanamento del tessuto imprenditoriale artigiano.

L'andamento dell'economicità continua a rappresentare il principale motivo di incertezza (grafico 32). Come si vede nel 2006 essa risulta ancora molto negativa, con variazioni peggiori sia rispetto al 2004 che al 2005. Se l'economicità avesse effettivamente andamento negativo, il processo di risanamento produttivo non sarebbe adeguatamente supportato né sul piano economico, né, conseguentemente, sul piano finanziario.

Come negli anni passati, l'indice di economicità è stato determinato sulla base dell'andamento dei costi di produzione rispetto ai prezzi. Non disponendo di una stima delle variazioni effettive delle due variabili, ma soltanto della distribuzione di

Settore/ PREZZI	COSTI DI PRODUZIONE (lavoro e materiali)			Totale
	Aumentati	Diminuiti	Stabili	
Moda				
Aumentati	5,9	0,0	1,4	7,3
Diminuiti	14,8	0,7	3,4	18,9
Stabili	44,3	0,4	29,1	73,8
Totale	64,9	1,1	34,0	100,0
Metalmecanica				
Aumentati	16,4	0,2	3,9	20,5
Diminuiti	3,2	0,5	1,0	4,6
Stabili	52,3	0,3	22,3	74,9
Totale	71,9	0,9	27,2	100,0
Altre manifatturiere				
Aumentati	15,6	0,1	3,1	18,8
Diminuiti	5,1	0,0	1,7	6,8
Stabili	52,6	0,4	21,4	74,4
Totale	73,3	0,6	26,1	100,0
TOTALE MANIFATTURIERO				
Aumentati	12,5	0,1	2,7	15,4
Diminuiti	7,9	0,3	2,1	10,3
Stabili	49,8	0,4	24,2	74,3
Totale	70,2	0,8	29,0	100,0
EDILIZIA				
Aumentati	11,7	0,3	3,1	15,2
Diminuiti	3,5	0,5	1,2	5,1
Stabili	51,3	0,4	28,1	79,7
Totale	66,4	1,2	32,4	100,0
SERVIZI				
Aumentati	9,5	0,2	3,2	12,9
Diminuiti	4,3	0,3	0,9	5,4
Stabili	56,2	0,7	24,7	81,7
Totale	69,9	1,2	28,9	100,0
TOTALE ARTIGIANATO				
Aumentati	11,4	0,2	3,0	14,7
Diminuiti	5,2	0,4	1,4	7,0
Stabili	52,0	0,5	25,8	78,3
Totale	68,7	1,1	30,3	100,0

Tabella 18

Andamento percentuali di imprese artigiane con variazioni in aumento-diminuzione dei costi di produzione e dei prezzi nel 2006 rispetto a 2005 (percentuali al netto delle non risposte)

*calcolate tramite media aritmetica delle corrispondenti variazioni dei costi per beni e servizi intermedi e del costo del lavoro

Permanendo la tendenza in atto fra efficienza e produttività, diviene sempre più probabile, nel manifatturiero, un reale processo di risanamento del comparto, basato su un migliore posizionamento strategico e una maggiore capacità di creare valore all'interno del sistema regionale

Tabella 19

Ordinativi, produzione, prezzi di vendita e costi di produzione, per settori nel 2006

(Saldi aumenti/diminuzioni rispetto al 2005, al netto delle mancate risposte)

Settore	Ordinativi	Prezzi	Produzione	Costo di produzione
MANIFATTURIERO	-5,8	5,1	-7,6	69,3
MODA	-9,6	-11,6	-12,8	63,8
abbigliamento	-15,3	-10,5	-18,7	60,5
calzature	-11,3	-9,5	-21,8	64,1
concia	4,3	6,6	-1,9	63,8
maglieria	-15,6	-24,1	-16,6	60,8
pelletteria	8,7	-4,2	8,6	66,5
tessile	-15,7	-17,6	-17,4	66,7
METALMECCANICA	0,8	15,9	2,7	71,0
cantieristica	11,0	10,7	5,9	66,4
meccanica	-3,4	12,4	-0,6	69,1
prodotti in metallo	3,6	19,8	5,4	73,2
ALTRE MANIFATTURIERE	-6,5	12,1	-9,2	72,7
alimentari	-2,2	15,5	-9,2	77,1
carta ed editoria	-6,0	6,7	-5,6	64,4
ceramica	-3,9	-1,5	-4,9	75,2
legno e mobili	-7,2	17,4	-8,5	74,5
manifatture varie	7,4	14,7	7,5	68,3
orafo	-27,8	-6,1	-32,1	70,5
lapideo e pietre	-10,7	5,3	-11,4	68,7
vetro	-1,6	14,4	-5,4	66,7
EDILIZIA	-7,6	10,0		65,2
Costruzioni	-16,3	5,5		65,3
Installazioni	-1,5	19,2		66,4
Lav edili completamente	-5,5	8,6		64,6
SERVIZI	-13,1	7,5		68,7
Riparazioni	-17,1	16,7		56,1
Trasporti	-11,0	3,7		79,9
Serv. imprese	-4,8	-3,4		54,5
Serv. persona	-15,1	8,6		72,9
TOTALE ARTIGIANATO	-8,4	7,6		67,6

Il grafico 33 indica qual è stata la variazione dell'indice di economicità nei diversi settori artigiani per l'anno 2006. All'interno del manifatturiero il dato peggiore riguarda nuovamente le altre manifatturiere e la metalmeccanica. Ciò in ogni caso non può invalidare le considerazioni precedenti: efficienza e scelte strategiche rimangono temi di fondamentale importanza, che dipendono largamente dalla capacità decisionale e di intervento degli attori istituzionali e produttivi del territorio.

frequenza delle imprese che hanno dichiarato, per ogni anno rispetto al precedente, prezzi e costi in aumento, diminuzione o stabili, anche l'indice di economicità non misura la variazione reale della stessa, ma fornisce solo indicazioni della capacità delle imprese artigiane di recuperare o meno economicità³.

La perdita di economicità che continua a verificarsi nell'artigianato non sembra discendere da una pressione eccessiva sui prezzi, quanto da una crescita dei costi di produzione sempre più marcata

³ Non disponendo delle reali variazioni dei prezzi e dei costi, ci si basa sulle quote di imprese con prezzi o costi in aumento, diminuzione o stabili. I prezzi e i costi variano in primo luogo sulla base della differenza fra quota di variazioni in aumento e quota di variazioni in diminuzione (saldi).

Riteniamo, inoltre, che la portata della variazione dei prezzi o dei costi risenta ampiamente della quota di imprese che dichiarano prezzi o costi stabili. Pertanto, ogni saldo aumenti/diminuzioni è stato rapportato alla corrispondente quota di imprese con prezzi o costi stabili. Ne consegue che le due variazioni vengono così calcolate:

- $p = (\text{quota imprese con prezzi in aumento} - \text{quota imprese con prezzi in diminuzione}) / (\text{quota imprese con prezzi stabili})$;
- $c = (\text{quota imprese con costi in aumento} - \text{quota imprese con costi in diminuzione}) / (\text{quota imprese con costi stabili})$.

La logica di calcolo dell'indice di economicità è la stessa di quella dell'indice di variazione della produttività. In particolare, la formula di calcolo adottata è: $e = (p - c) / (1 + c)$, dove "e" sta per indice di variazione dell'economicità, "p" sta per la variazione dei prezzi e per "c" sta per la variazione dei costi.

Scendendo sempre più nel dettaglio, quindi, il costo dei fattori produttivi sembra rimanere ad oggi una delle variabili più cruciali: dalle tabelle 18 e 19 emerge chiaramente come sulla perdita di economicità incida non tanto la capacità delle imprese artigiane di affermare logiche di prezzo maggiormente remunerative (i saldi aumenti-diminuzione dei prezzi sono mediamente positivi), quanto il generale incremento dei costi di produzione: nella tabella 19 appare evidente come, ancor più che in passato:

- sia amplissima la discrepanza fra i saldi aumenti-diminuzione dei prezzi e quelli inerenti i costi di produzione nell'intero manifatturiero
- sia elevatissima tale discrepanza in tutti i sub-settori manifatturieri, dalla moda, alla metalmeccanica, passando per le altre attività manifatturiere.

La Tabella 18 offre una sensazione ancora più chiara della diversa intensità di variazione sia dei costi che dei prezzi: le celle colorate in tonalità gialla accolgono quei saldi i cui valori positivi determinano una perdita di economicità e in tonalità verde quei saldi i cui valori positivi permettono un recupero di economicità. Più intensa è la colorazione più forte è la spinta in direzione di una perdita o di un recupero di economicità. Le celle non colorate

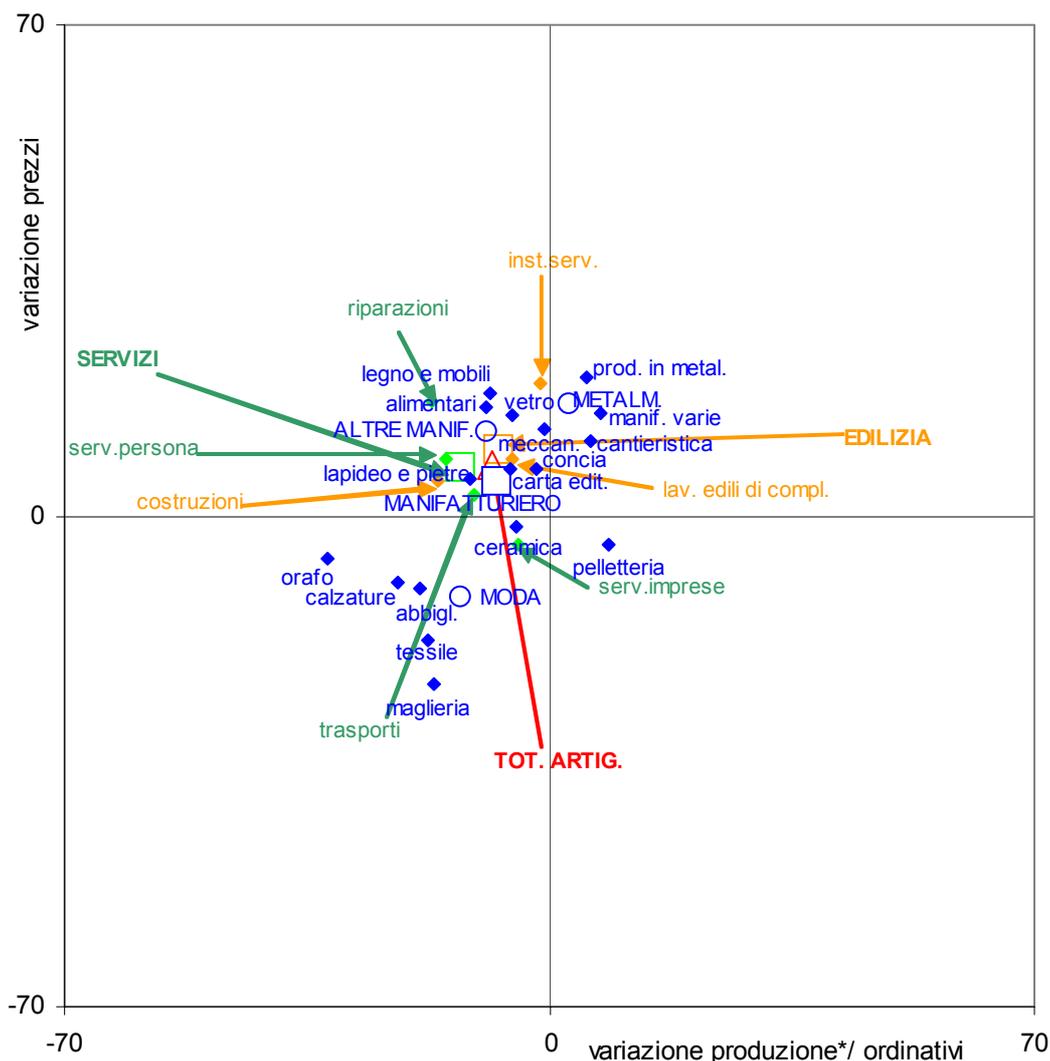


Grafico 34
Matrice ordinatori-produzione*/prezzi
(saldo fra aumenti e diminuzioni rispetto al 2005)

* la variazione della produzione riguarda soltanto i settori manifatturieri (in blu); per i servizi e l'edilizia ci si riferisce alla variazione degli ordinativi

corrispondono a situazioni più neutre sotto il profilo dell'economicità.

Fra le celle colorate, i valori sono sempre nettamente più elevati in quelli in tonalità gialla. Persiste quindi quel fenomeno di crescita dei costi più intensa di quella dei prezzi; fenomeno che si sta verificando ininterrottamente dal 2001.

Come nel recente passato, sia nel manifatturiero che nei servizi, non vi sono aziende che recuperano economicità in modo marcato (Tabella 18, celle verdi tonalità intensa), mentre globalmente si aggira attorno al 3% la quota di imprese che recuperano economicità in modo lieve (celle con colorazione tenue). Si tratta di un valore leggermente in diminuzione rispetto a quello registrato per il 2005.

La Tabella 18 mostra in secondo luogo come, anche nel 2006, sia estremamente modesta la percentuale di imprese che segnala costi di produzione in diminuzione.

Tuttavia sale ancora la quota di imprese con prezzi in aumento (14,7% nel 2006, contro l'11,1% nel 2004 e il 14,2% nel 2005).

Dal punto di vista del rapporto fra produzione/ordinativi e prezzi, si attenua il fenomeno, rilevato a partire dal 2000 in poi, di un progressivo spostamento dei settori della moda verso il quadrante in basso a sinistra della matrice (grafico 34): nel 2006 i punti tornano a distribuirsi un po' più in alto e al centro dei quadranti, eccetto una gran parte dei settori della moda, posizionati ancora nel quadrante in basso a sinistra (i settori più penalizzati rimangono quelli della maglieria, del tessile, delle calzature, dell'abbigliamento, orafa, della ceramica e dei servizi alle imprese). Vi è d'altro canto una numerosità crescente di settori che, per effetto della dinamica precedentemente evidenziata, tendono adesso a posizionarsi nel quadrante in alto a destra e ciò riguarda essenzialmente i settori metalmeccanici. In tale quadrante si collocano sistemi produttivi che dispongono di una certa elasticità

Il permanere di settori della moda in una situazione di tendenziale riduzione dei prezzi e produzione in calo è testimonianza della necessità di ulteriori processi di liberazione della capacità produttiva in eccesso

produttiva sensibile e reattiva alle dinamiche della domanda, capace di aumentare i propri volumi in regime di crescita dei prezzi. Viceversa negli altri settori manifatturieri, ma anche dei servizi e dell'edilizia, si verifica una tendenziale rigidità sul piano dei prezzi (in particolare quei settori posizionati nel quadrante in alto a sinistra) associata ad una contrazione degli ordinativi o della produzione. Soprattutto per i settori stabilmente collocati nel quadrante in basso a sinistra, ovvero

quelli della moda, si pone ancora un problema di capacità produttiva in eccesso tale da rendere necessari ulteriori processi di alleggerimento in vista di condizioni di rapporto fra prezzi e produzione economicamente più equilibrate. Nel 2006, come era già avvenuto l'anno precedente, si conferma quella minore trazione dei settori edili che potrebbe poi premere ad un ridimensionamento dei corrispondenti prezzi di settore.

2.8 Tipologie imprenditoriali e di mercato

Le tipologie imprenditoriali all'interno dell'universo artigiano possono essere a nostro avviso validamente segmentate sulla base di due variabili di principale riferimento:

- la classe dimensionale
- la modalità di approccio del mercato. Ad essa potrebbe poi aggiungersi quella del settore produttivo di appartenenza.

Dalla combinazione delle diverse classificazioni interne alle due (tre) variabili diverrebbe possibile individuare, in linea teorica, i segmenti di impresa che popolano l'universo artigiano, le rispettive caratteristiche, criticità e fabbisogni. Sulla base di queste informazioni si potrebbero poi definire specifiche strategie o politiche d'intervento, secondo un approccio "differenziato" appunto per segmenti di imprese.

Il grafico 35 si concentra sulla prima variabile (classe dimensionale), evidenziando, per ciascuna sua articolazione, andamenti caratteristici di medio periodo e, in termini relativi, quegli elementi di paradossalità e al tempo stesso di difficoltà che caratterizzano, in modo durevole nel tempo, l'artigianato. In particolare appare nuovamente evidente come la micro impresa, intendendo con essa quella con un numero di addetti veramente esiguo, sia costantemente più in difficoltà delle imprese più grandi riguardo a fatturato, investimenti e produttività (fatto più volte affermato anche nelle parti precedenti del presente rapporto, mentre al tempo stesso è quella che sostiene più delle altre, l'occupazione artigiana.

In particolare, la micro impresa tende nel tempo a conseguire variazioni di fatturato modeste, prevalentemente negative e sempre inferiori alle prestazioni delle imprese di altre classi dimensionali. Ciò si verifica non solo nelle fasi congiunturali negative, ma anche nei periodi migliori. Da questo andamento caratteristico non si discosta neppure il 2006, dove la

perdita di fatturato per la micro impresa è molto marcata, mentre è minima o addirittura si traduce in un incremento di fatturato per le aziende di dimensioni crescenti. È come se la micro impresa non avesse la capacità di fronteggiare situazioni congiunturali negative o di cogliere le opportunità delle fasi favorevoli, dove spesso regredisce.

Lo stesso discorso vale per la propensione agli investimenti. Quindi, nel tempo, la micro impresa tende a perdere in produttività, economicità, competitività a causa della sua minore capacità di investire per aggiornarsi e ristrutturarsi, a sua volta derivante da una maggiore difficoltà di accesso al credito e da una modesta capacità di autofinanziamento. Sul piano degli addetti, viceversa, la micro impresa artigiana continua a realizzare variazioni positive e sempre superiori alle imprese di maggiore dimensione.

I grafici 36, 37 e 38 si concentrano invece sulla seconda variabile, ovvero quella della modalità di approccio del mercato distinguibile in modalità di subfornitura o rivolta al mercato finale, con un prodotto proprio. Questi grafici mostrano come siano distribuite le imprese artigiane per incidenza della subfornitura, combinata con la prima variabile ovvero quella della dimensione aziendale in termini di addetti⁴.

Da essi possiamo rilevare quel dato strutturale tipico già evidenziato nei rapporti precedenti:

- il segmento della subfornitura è particolarmente diffuso nei settori manifatturieri (lo dimostrano: la maggiore

⁴ Osservando la distribuzione del fatturato per classi dimensionali e classi d'incidenza della subfornitura (grafico 38), si può osservare come la dimensione degli istogrammi tenda ad invertirsi rispetto alla numerosità delle imprese per classe dimensionale (grafico 36). Ciò si verifica perché la gran parte del fatturato artigiano è prodotto da una quota limitata di imprese e in particolare da quelle di maggiori dimensioni.

Dimensioni imprenditoriali e modalità di approccio del mercato sono due variabili fondamentali per l'individuazione di differenti segmenti di impresa artigiana e per poi definire specifiche strategie o politiche d'intervento, secondo un approccio "differenziato" appunto per segmenti di imprese

La micro impresa, con un numero di addetti fra 1 e 3 unità continua a perdere in economicità e competitività, mentre al tempo stesso è quella che continua a sostenere l'occupazione artigiana

ampiezza degli istogrammi relativi alle classi più elevate d'incidenza della subfornitura in questo settore, rispetto al totale artigianato; il grado più elevato d'incidenza media della subfornitura, sintetizzato nel grafico 37).

- Nel manifatturiero la subfornitura tende a "polarizzarsi", in quanto sono praticamente assenti quelle classi intermedie di incidenza della subfornitura. In altre parole, soprattutto nel manifatturiero troviamo imprese orientate quasi esclusivamente al mercato finale con un prodotto proprio e viceversa, imprese che operano quasi esclusivamente in subfornitura. Tuttavia si assiste rispetto al 2005 a mutamenti nelle logiche aziendali protese a ridurre la dipendenza strategica da intermediari industriali (migra una quota significativa di imprese da una classe d'incidenza del fatturato da subfornitura elevatissima ad una intermedia o da una quota intermedia ad una molto bassa – grafico 36 in rapporto ai dati del 2005) e ciò soprattutto nelle aziende di dimensione molto piccola o intermedia.
- In particolare, il sistema della subfornitura risulta ancora particolarmente sviluppato all'interno del sistema della moda, sebbene in riduzione (l'incidenza media del fatturato da subfornitura nella moda artigiana scende al di sotto della soglia del 70%).
- L'accesso al mercato da una posizione di subfornitura comincia a differenziarsi per classe dimensionale d'impresa: nelle piccole (fra 4 e 5 addetti) e in quelle intermedie maggiori (fra 6 e 9) sembra vi sia una certa tensione a ricercare un rapporto sempre più prossimo col mercato finale.
- L'accesso al mercato da posizione di subfornitura si riduce anche nelle "altre attività manifatturiere" e nella metalmeccanica, sebbene il prodotto di questo settore abbia natura tipicamente di bene intermedio destinato a produzioni industriali, da una posizione, quindi, di subfornitura.
- L'azienda della moda, quindi, particolarmente sollecitata negli ultimi anni dalla crisi congiunturale, è quella maggiormente dipendente da

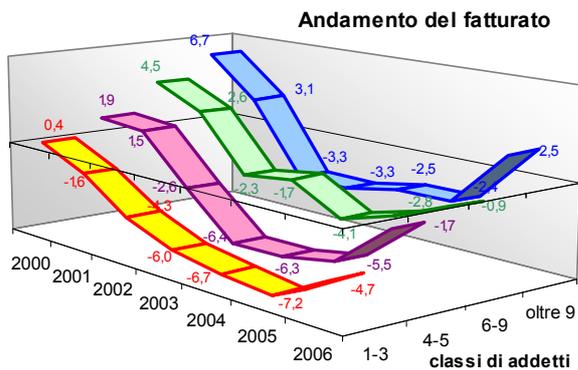


Grafico 35

Andamento del fatturato, degli investimenti, dell'occupazione e della produttività* nelle imprese artigiane delle varie classi dimensionali

*calcolata sulla base della formula: $p = (f-o)/(1+o)$, dove "p" sta per saggio di variazione della produttività, "f" sta per tasso di variazione del fatturato e "o" sta per saggio di variazione dell'occupazione

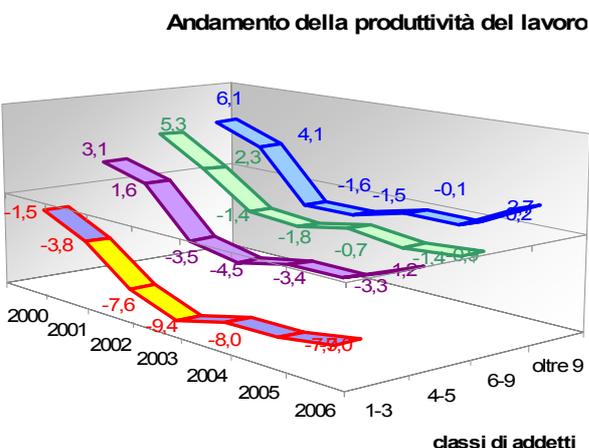
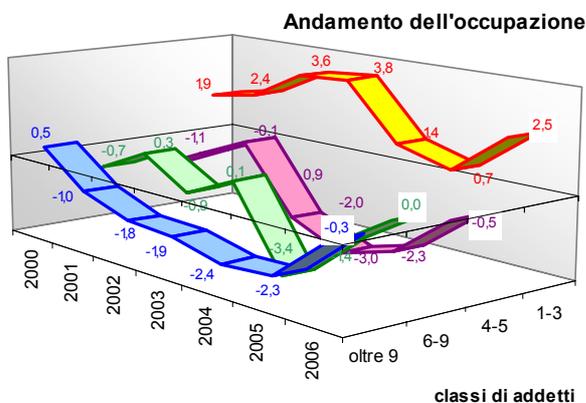
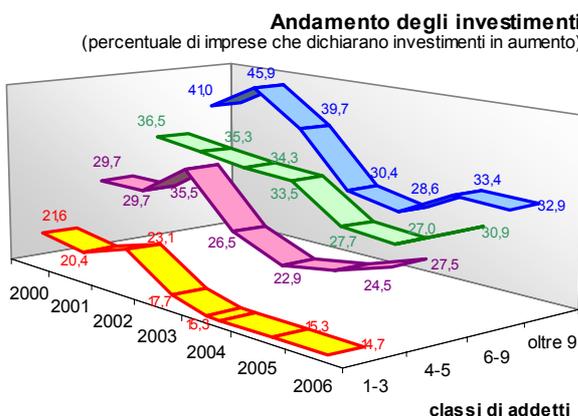


Grafico 36

Distribuzione delle imprese per classi di incidenza del fatturato da subfornitura e classi di addetti (valori percentuali)

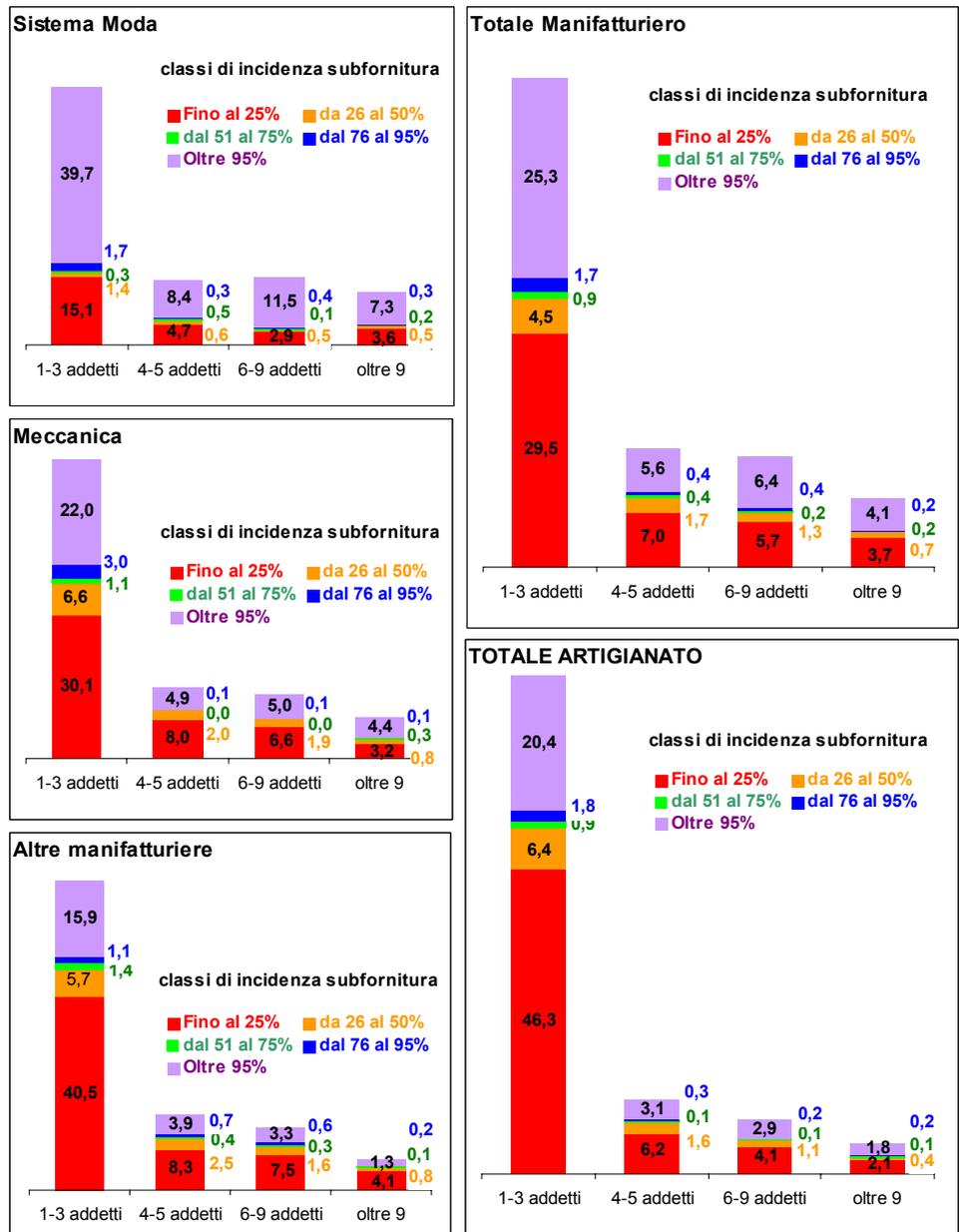
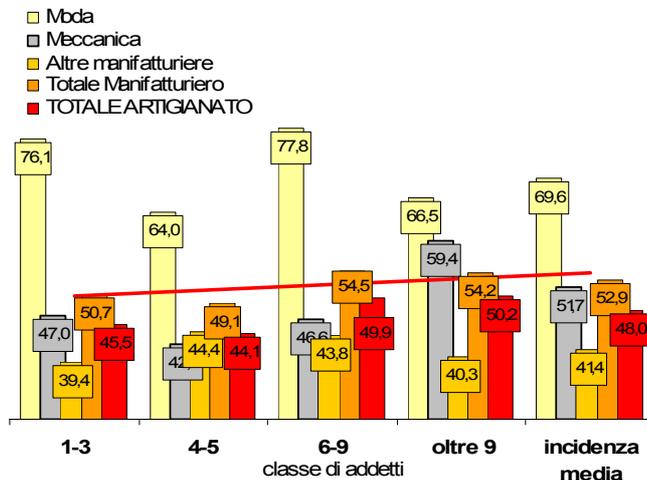


Grafico 37

Incidenza media del fatturato da subfornitura, nelle diverse classi dimensionali d'impresa del manifatturiero e del totale artigianato (Media calcolata sui valori centrali delle classi d'incidenza del fatturato da subfornitura, ponderata sulla base della quota di imprese appartenenti a ciascuna classe d'incidenza)



altri operatori industriali, ma anche quella che individua in un crescente affrancamento da essi una delle opzioni strategiche di principale riferimento per l'avvenire.

Il peso della subfornitura sul fatturato delle imprese e sul fatturato totale dell'artigianato evidenzia delle contraddizioni difficili da risolvere. In primo luogo, essere distanti dal mercato finale non sembra la migliore delle opzioni strategiche possibili: nel tempo i saldi aumenti-diminuzione di

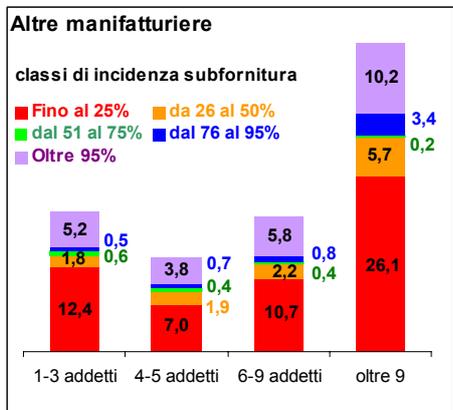
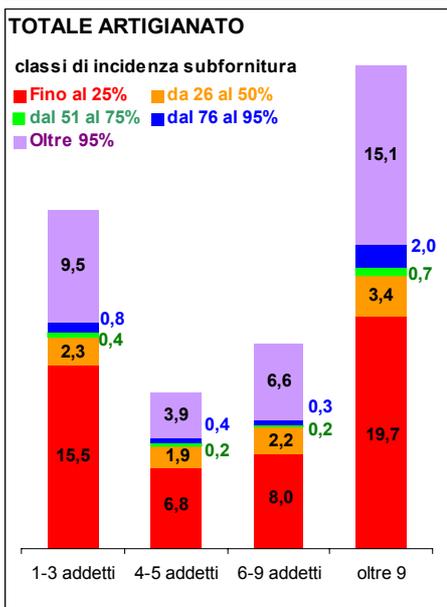
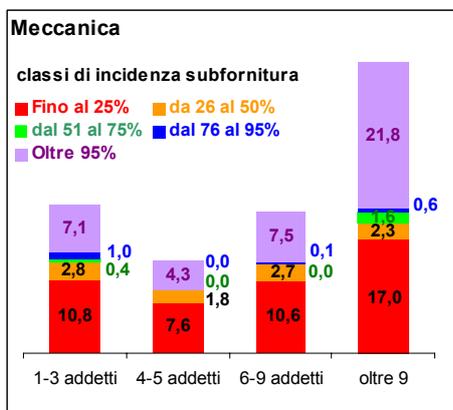
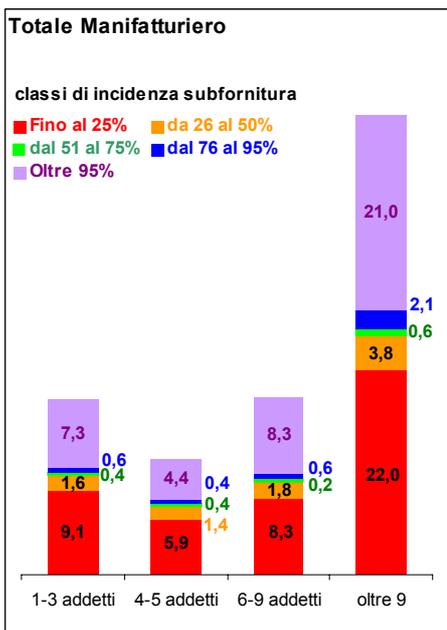
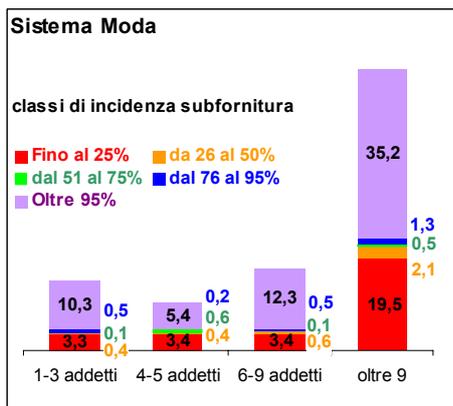


Grafico 38

Distribuzione del fatturato artigiano per classi di incidenza del fatturato da subfornitura e classe di addetti (valori percentuali)

fatturato per le imprese prevalentemente conto-terziste si rivelano sempre sensibilmente peggiori di quelli delle aziende che operano prevalentemente con un prodotto proprio rivolto al mercato finale, anche se nelle fasi migliori tendono ad avvicinarsi a quelli delle imprese prevalentemente rivolte al mercato finale (grafico 39). Ciò rappresenta forse la principale motivazione che induce le aziende a cercare di affrancarsi da logiche di subfornitura (tendenziale riduzione delle imprese con fatturato da subfornitura maggiore del 50% - grafico 40).

Tuttavia, se la subfornitura non si rivela

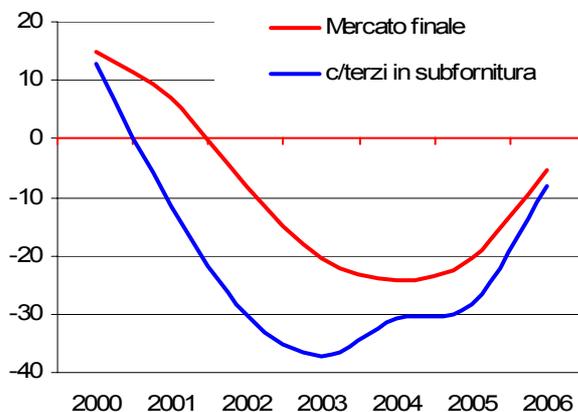
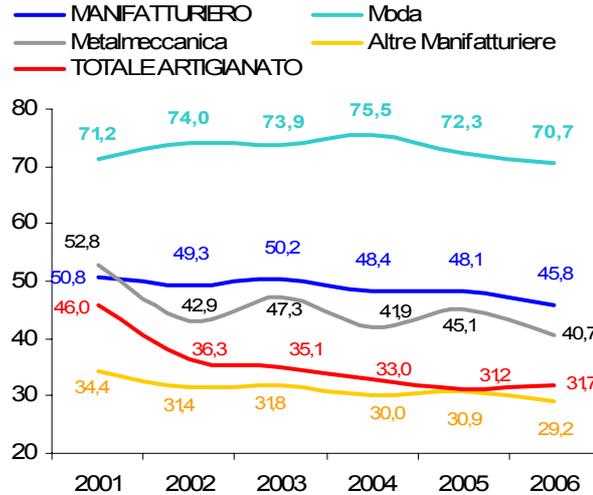


Grafico 39

Andamento del fatturato nel totale manifatturiero per tipologia produttiva prevalente (saldi aumenti-diminuzioni percentuali)

Grafico 40

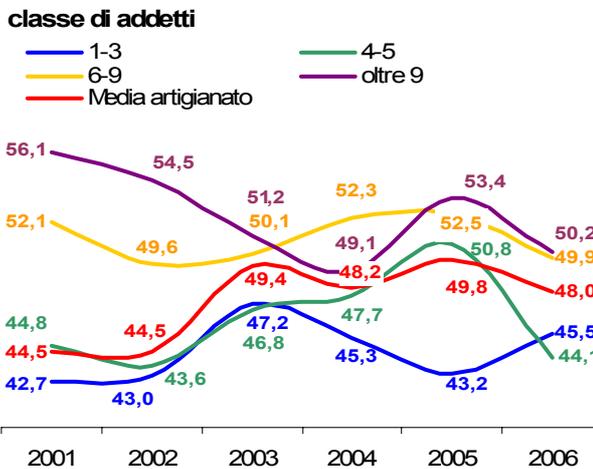
Andamento delle imprese con fatturato da subfornitura superiore al 50% (valori percentuali)



Infatti il fatturato da subfornitura tende ancora ad aumentare complessivamente (grafico 41). Ciò si spiega col fatto che la subfornitura consente ancora di realizzare maggiori introiti per unità aziendale forse in dipendenza della maggiore capacità di penetrazione del mercato di un'azienda leader, di cui si è conto terzisti, rispetto a quella di un'impresa artigiana che si muove verso il mercato finale quasi sicuramente con mezzi limitati. Quanto detto sarebbe dimostrato anche dal grafico 42: chi tende a rivolgersi prevalentemente al mercato finale con un prodotto proprio presenta rendimenti minori rispetto a chi integra al proprio interno, in larga parte, attività conto terzi; i picchi di massimo relativo tendono a collocarsi in situazioni aziendali in cui la subfornitura incide sul fatturato complessivo per oltre il 75%, nella moda, per oltre il 50%, nella meccanica,⁵.

Grafico 41

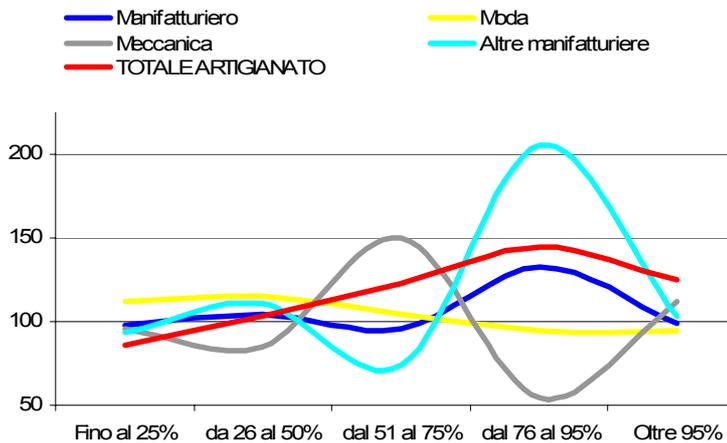
Andamento dell'incidenza media del fatturato da subfornitura nel totale artigianato a seconda della classe dimensionale d'impresa (calcolata sui valori centrali delle classi d'incidenza)



L'incidenza del fatturato da subfornitura, alla luce dei dati del 2006, tende, pur con i normali andamenti oscillanti, a crescere anche nella micro-impresa. Ciò potrebbe discendere dal fatto che l'intermediario industriale è portato a selezionare i propri subfornitori scartando sempre più, dal proprio parco produttivo, le imprese meno organizzate e utilizzando queste ultime come vaso

Grafico 42

Rendimento della tipologia produttiva prevalente: il rapporto fra incidenza del fatturato e incidenza imprese per classi d'incidenza della subfornitura



La subfornitura appare opzione strategica da cui l'impresa artigiana sembra cercare di affrancarsi, ma non sembra in condizione di sviluppare un'opzione alternativa in modo realmente efficace. Tuttavia l'impresa più strutturata appare adesso più determinata ed efficace nel muoversi verso il mercato finale

opzione strategica soddisfacente o pienamente disponibile per le imprese artigiane, poiché è tendenzialmente decrescente la quota di esse in cui la subfornitura determina oltre il 50% del loro fatturato, da un'altra l'impresa artigiana continua a non apparire in condizione di sviluppare in modo efficace l'opzione alternativa, ovvero quella di muoversi autonomamente verso il mercato finale.

⁵ Tale grafico è ricavato come rapporto fra l'incidenza del fatturato e l'incidenza del numero di imprese per classi d'incidenza della subfornitura. Nella medesima classe d'incidenza della subfornitura, se il peso del fatturato generato sul totale è superiore al peso delle imprese di appartenenza sul totale imprese (nel grafico il valore sarebbe superiore a 100), vuol dire che in quella classe si tende ad avere un livello di fatturato aziendale tendenzialmente più elevato che in classi dove la relazione è invertita.

di espansione per la gestione dei picchi di produzione. In questo senso si spiegherebbe, in virtù della crescita produttiva registrata nei settori manifatturieri nell'anno concluso, anche il recupero di fatturato da subfornitura nelle imprese più piccole. Viceversa, adesso l'impresa più grande sembra, più che negli anni precedenti, maggiormente

determinata nel muoversi in modo più autonomo verso il mercato finale (grafico 41) e ciò può realmente intendersi come un effettivo cambiamento di strategia nel comparto artigiano, almeno con riferimento alla sua componente più strutturata. Come dicevamo, la subfornitura non rappresenta opzione veramente soddisfacente per le aziende che vi ricorrono: i saldi aumenti-diminuzione di fatturato sono tendenzialmente negativi e mediamente al di sotto ovvero peggiori di quelli di coloro che si rivolgono prevalentemente al mercato finale (grafici 39 e 43 e Tabella 20). La subfornitura tende a fornire andamenti migliori all'allargamento del suo mercato: nella moda e soprattutto nella metalmeccanica, gli andamenti sono molto positivi quando la clientela intermedia del conto terzi è di rilievo nazionale oltre che regionale. Viceversa, l'azione delle aziende conto terzi tende a perdere di efficacia con riferimento ai mercati internazionali (grafico 43). Si può dire che, e ciò rappresenta opzione di primario riferimento anche per tanti operatori intermedi del settore tessile, qualificare il proprio servizio di subfornitura, superando una condizione di dipendenza da operatori esclusivamente locali, può rappresentare una strategia valida e alternativa rispetto a quella di crescente avvicinamento al mercato finale. Ciò anche in prospettiva di una progressiva perdita della tipica identità produttiva dei distretti produttivi; identità che vedeva nella completezza del processo ivi localizzato uno dei suoi principali elementi fondanti. In definitiva la subfornitura continua ad apparire soluzione imprescindibile per le aziende metalmeccaniche e per gran parte delle imprese della filiera tessile: lo dimostra sia il peso complessivamente rilevante del fatturato da subfornitura, che il rendimento in termini di fatturato aziendale, che le imprese prevalentemente conto terzi possono incamerare rispetto a quelle prevalentemente rivolte al mercato finale (grafico 42). Tuttavia per le aziende che non possono prescindere da una condizione di subfornitura, si pone come prioritario l'allargamento del loro mercato, superando quella logica che finora le aveva condotte a

Mercato di sbocco ¹	Tipologia di clientela ²		Totale
	Mercato finale	c/terzi in subfornitura	
TOTALE MANIFATTURIERO			
Locale	-8,5	-11,3	-9,8
Nazionale/regionale	4,7	15,4	9,2
Estero	7,5	-2,2	2,9
Altro	9,2	-0,8	5,2
Totale	-5,5	-8,0	-6,6
Metalmeccanica			
Locale	2,7	2,2	2,5
Nazionale/regionale	3,6	38,5	20,4
Estero ³	79,4	22,0	57,3
Altro	14,7	12,5	13,9
Totale	5,5	7,3	6,2
Sistema Moda			
Locale	-26,5	-19,2	-20,8
Nazionale/regionale	12,6	21,0	16,1
Estero	10,5	-21,3	-6,8
Altro	18,0	-4,3	6,3
Totale	-9,6	-15,6	-13,9
Altre imprese manifatturiere			
Locale	-9,7	-6,4	-8,8
Nazionale/regionale	-2,8	-10,0	-5,5
Estero	-29,8	18,6	-9,0
Altro	-0,7	-5,0	-1,9
Totale	-9,3	-5,5	-8,2

¹ Imprese il cui fatturato è per più del 50% realizzato in alternativa sul mercato locale, su quello nazionale/regionale, su quello estero, o che non hanno un mercato di sbocco prevalente.

² Imprese il cui fatturato è per più del 50% realizzato in alternativa sul mercato finale o in subfornitura.

³ I dati per mercato estero e altro mercato, relativamente alla metalmeccanica, derivano da un campione di imprese eccessivamente esiguo e per questo sono da ritenersi non molto attendibili

vincolarsi a rapporti commerciali pressoché esclusivi con attori del distretto. Infatti appare evidente che, chi opera prevalentemente su mercato locale, risulta molto penalizzato rispetto a chi agisce su un mercato più ampio. Questo principio vale peraltro anche per coloro che agiscono con riferimento al mercato finale (grafico 43). In questo processo la piccola impresa artigiana sembra scontare il prezzo di una struttura organizzativa debole soprattutto sul piano commerciale. Ciò fa sì che, probabilmente, i tentativi di allargamento del mercato tendano ad avere maggiore successo, se condotti su scala nazionale, mentre perdono di efficacia nei mercati internazionali. A questo proposito, il grafico 44 mostra come i rendimenti, in termini di crescita di fatturato, dell'azione commerciale di chi agisce su scala prevalentemente nazionale, siano positivi e come, viceversa, risultino negativi per coloro che agiscono prevalentemente su scala locale. Rispetto a chi opera nei mercati esteri si nota un netto miglioramento rispetto al 2005 e ciò potrebbe essere sintomatico anche di una

Tabella 20

Andamento del fatturato del settore manifatturiero, nel 2006, per prevalente tipologia produttiva e mercato di sbocco (Saldi aumenti/diminuzioni rispetto al 2005 al netto delle mancate risposte)

La subfornitura rappresenta opzione efficace se coniugata con un allargamento del mercato geografico tendenzialmente a livello nazionale

L'azienda più grande sembra oggi aver rotto gli indugi, in direzione di una crescente autonomia di accesso al mercato finale.

certa reattività strutturale delle imprese artigiane maggiori.

La Tabella 21 sembra contraddire in parte le

ipotesi di sviluppo suggerite, nel senso che le aziende artigiane complessivamente

considerate sembrano muoversi in direzioni

Tabella 21

Composizione percentuale del fatturato del settore manifatturiero nel 2006 per comparto di attività e mercato di sbocco (valori percentuali)

Settori	Mercato di sbocco			Tipologia di clientela		Totale
	locale/ regionale	nazionale	estero	mercato finale	c/terzi subfornitura	
Abbigliamento	51,7	37,0	11,3	52,0	48,0	100
Calzature	60,0	21,1	19,0	37,8	62,2	100
Concia	76,7	13,1	10,2	26,6	73,4	100
Maglieria	52,6	30,4	17,0	29,3	70,7	100
Pelletteria	65,5	21,5	13,0	17,2	82,8	100
Tessile	73,3	13,7	13,0	28,7	71,3	100
Cantieristica	80,2	18,3	1,5	24,3	75,7	100
Meccanica	71,9	20,9	7,2	58,5	41,5	100
Prod. metallo	66,7	24,3	9,0	50,9	49,1	100
Orafo	43,7	33,1	23,3	52,3	47,7	100
Alimentari	78,1	18,9	3,0	79,0	21,0	100
Carta editoria	79,0	14,0	7,1	64,7	35,3	100
Ceramica	32,1	32,9	35,0	68,8	31,2	100
Legno e mobili	75,4	18,8	5,9	65,3	34,7	100
Manif.varie	55,9	34,7	9,4	47,1	52,9	100
Lapideo e pietre	57,8	22,5	19,7	58,1	41,9	100
Vetro	71,3	21,1	7,5	45,6	54,4	100
Totale manifatturiero	66,0	23,4	10,6	50,6	49,4	100

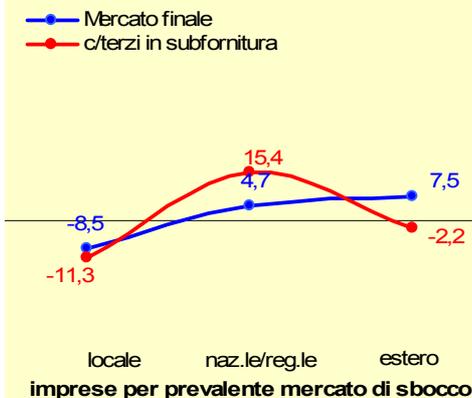
contrarie alle ipotesi stesse. Infatti se da una parte affermiamo come opportuno un crescente svincolamento da committenti locali (poiché agire su scala più ampia si associa ad andamenti positivi di fatturato), da un'altra le aziende artigiane complessivamente considerate vedono crescere, rispetto al 2005, la quota di fatturato generato in ambito locale e diminuire soprattutto quello realizzato sui mercati esteri e, in modo attenuato, quello prodotto a livello nazionale. Ciò è vero soprattutto

Grafico 43

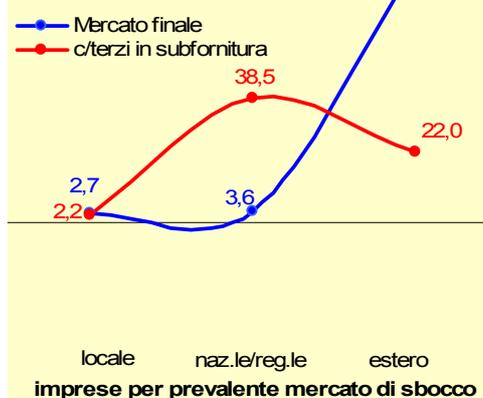
Saldi aumenti/diminuzioni del fatturato per tipologia produttiva prevalente (valori percentuali)

I dati della metalmeccanica per mercato estero derivano da un campione di imprese eccessivamente esiguo e pertanto sono da ritenersi non molto attendibili

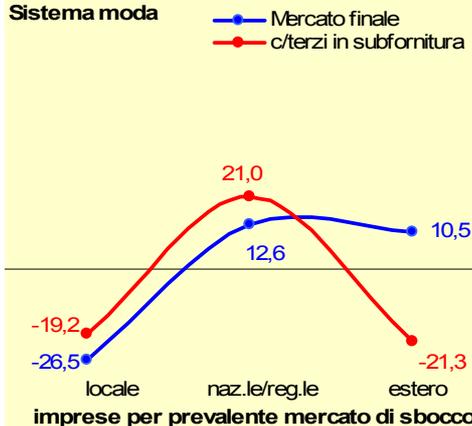
MANIFATTURIERO TOTALE



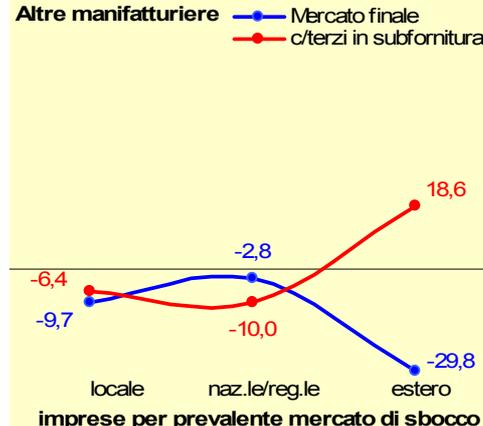
Metalmeccanica



Sistema moda



Altre manifatturiere



per i settori metalmeccanici, mentre non è valido per buona parte dei settori del tessile-abbigliamento, per i quali si registra una crescita anche marcata della quota di fatturato prodotta a livello nazionale.

Inoltre si ribaltano i rapporti fra fatturato complessivamente prodotto con prodotto proprio (rivolto al mercato finale) o attraverso subfornitura: il primo adesso è prevalente rispetto al secondo. Ciò potrebbe risultare conseguenza delle scelte strategiche effettuate dalle aziende di maggiori

dimensioni e appartenenti soprattutto ai settori del tessile-abbigliamento, ora orientate ad un rapporto più autonomo col mercato finale.

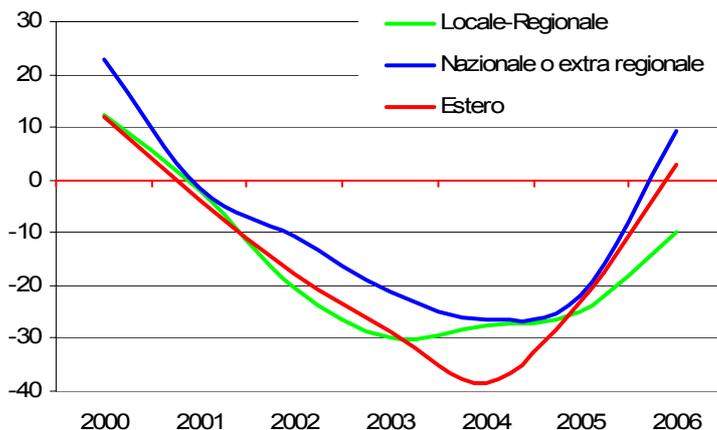


Grafico 44

Andamento del fatturato nei settori manifatturieri per area di mercato prevalente (saldi aumenti-diminuzioni percentuali)

2.9 La struttura dell'artigianato: dimensioni, tendenziali mutamenti e indicazioni di strategia

Tabella 22
Caratteristiche dimensionali dell'artigianato toscano nel 2006 (valori assoluti)

Settore	n. medio addetti per impresa
Sistema moda	4,3
Metalmecanica	4,0
Altre manifatturiere	3,7
Tot. Manifatturiero	4,0
Edilizia	2,4
Servizi	2,5
TOTALE ARTIGIANATO	2,9

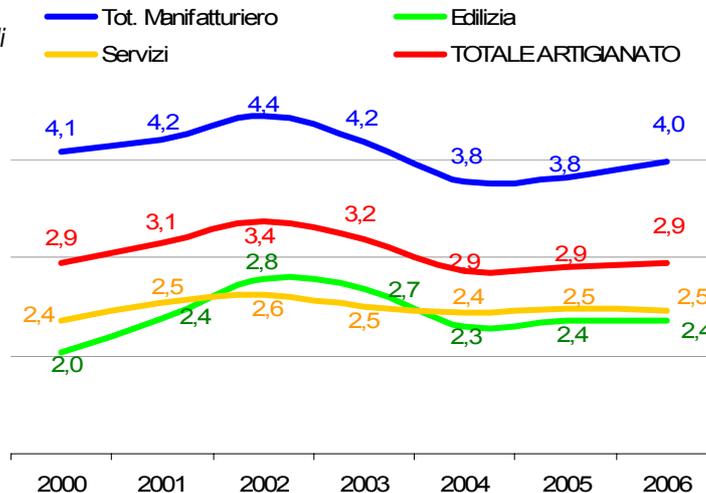
La Tabella 22 riepiloga alcuni dati sulla consistenza dell'artigianato toscano e dei suoi comparti principali. La stima degli addetti è ricostruita attraverso un processo di riconduzione di dati campionari al totale universo. Pertanto, mentre tali informazioni sono utili per stimare la variazione annuale di ogni grandezza, in virtù dell'adozione di criteri di ricostruzione dei dati sull'universo omogenei da un anno all'altro, non è detto che il valore ricostruito rappresenti comunque il reale valore per il totale artigianato e per il totale di ogni comparto. In ogni caso il dato da noi calcolato è da ritenersi comunque utile per capire qual è l'ordine di grandezza delle sue componenti imprenditoriali. In altre parole sono valori da ritenersi esclusivamente orientativi. L'impresa artigiana ha tipicamente una dimensione molto piccola e mediamente occupa meno di tre addetti per unità, ovvero si caratterizza per quella tipologia che più volte abbiamo chiamato di micro-impresa. L'impresa manifatturiera è tendenzialmente più grande di quella dei servizi e dell'edilizia, queste ultime di dimensione analoga. Il grafico 45 mostra come la dimensione media dell'azienda artigiana, per numero di addetti, abbia negli anni un andamento leggermente oscillante. Nel manifatturiero

tale andamento si caratterizza per una tendenziale diminuzione fino al 2005, ma con segni di recupero alla fine del 2006. La dimensione media delle imprese dei servizi e dell'edilizia, per numero di addetti, è molto più bassa di quelle manifatturiere e ha anch'essa andamento oscillante, ma tendenzialmente stazionario.

I settori manifatturieri, come si è più volte detto, sono quelli maggiormente esposti alle pressioni competitive e caratterizzati da fenomeni di internazionalizzazione sempre più spinti.

Proprio per questo sussiste una pressione costante sulla piccola impresa a ristrutturarsi per potenziare le sue capacità di resistenza alla concorrenza e di accesso ai mercati internazionali. Negli anni immediatamente precedenti il 2006, l'azienda artigiana era apparsa tuttavia troppo cedevole, tendendo ad intraprendere percorsi di ridimensionamento strutturale. Nell'anno appena concluso emerge quindi un segnale di maggiore reattività, con una leggera crescita della dimensione media. Il fatto che l'impresa artigiana tenda nel tempo a mantenersi attestata su dimensioni modeste, senza la realizzazione di concreti processi di crescita, sembra associarsi ad una basilare incapacità di espansione dei mercati geografici: questi all'opposto tendono a restringersi, tanto che la tabella 23 risulta indicativa di una distribuzione della quota di fatturato generata sui mercati nazionali ed esteri ulteriormente contratta rispetto al 2005. Al 2006, oltre il 75% del fatturato artigianato risulta generato nel mercato locale (Tabella 23) e la restante quota quasi tutta sul mercato nazionale. Il fatturato estero per l'artigianato toscano rappresenta adesso circa il 7,1% del totale. Il carattere estremamente localistico di tale

Grafico 45
Andamento del numero medio di addetti per impresa nei diversi comparti dell'artigianato



dato è senz'altro accentuato dalla presenza dei settori edili e dei servizi che tipicamente si orientamento ad una domanda locale. Tuttavia, anche limitandoci ai settori a forte vocazione esportativa, quali quelli manifatturieri, emerge una netta prevalenza del fatturato generato su mercato locale (si va da più del 63% a oltre il 69% a seconda del settore), meno di un quarto è prodotto sul mercato nazionale (22-23%) e solo poco più del 10% si riferisce a attività di esportazione. All'interno dei settori manifatturieri la moda

rimane il settore a maggiore vocazione internazionale, con una quota relativa superiore al 13%. In ogni caso rimane forte la sensazione di un'impresa, quella artigiana, fortemente stanziale e chiusa ai processi di internazionalizzazione.

Questo stato di chiusura sembra ulteriormente radicarsi nella mentalità dell'imprenditore artigiano, tanto che, di fronte alle pressioni concorrenziali tende a rifugiarsi sempre più nel mercato interno. Come si è visto nel paragrafo precedente, tale considerazione è vera a livello aggregato, ma tende a mutare di aspetto più si entra nel dettaglio dei settori. Infatti, già all'interno della moda artigiana vi sono settori che hanno beneficiato di andamenti migliori che, viceversa, hanno visto crescere la quota di fatturato prodotta sui mercati esteri e nazionali e quasi certamente, il loro andamento positivo è dipeso anche dal ruolo proprio dei mercati più lontani. Di fronte a questo quadro tutt'altro che lineare e chiaro, cercare di capire quali siano le opzioni che possano offrire maggiori opportunità di sviluppo per le imprese artigiane, diviene compito molto difficile. Per cercare di fare più chiarezza intorno a tale quesito, proviamo ad evidenziare i segmenti imprenditoriali emergenti dell'artigianato. A tal fine, la tabella 23 individua i segmenti di impresa oggi tendenzialmente più rilevanti, sulla base delle due variabili "classe dimensionale" e "modalità di approccio del mercato". Le frecce indicano le direzioni più promettenti:

- la micro impresa appare, con una quota di fatturato da conto terzi inferiore a quella degli altri tipi di azienda, ancora meno coinvolta di altre nei processi di subfornitura, sebbene la suddetta quota di fatturato sia per essa sensibilmente cresciuta rispetto al 2005 (grafico 41)
- anche l'azienda di 4-5 addetti sembra caratterizzarsi strategicamente in modo analogo a quella più piccola. Diversamente da questa, la sua quota di fatturato da subfornitura è risultata tendenzialmente crescente fino al 2005, ma si è ridotta sensibilmente nel 2006, come se anche per essa si riducessero le opportunità derivanti da rapporti commerciali di conto terzi e si rendesse necessario un crescente avvicinamento al mercato finale. (grafico 41)

Settori	Locale/ Regionale	Nazionale	Estero	Totale
Moda	63,4	23,3	13,2	100
Metalmecchanica	69,6	22,6	7,8	100
Altre manifatturiere	66,3	23,8	9,9	100
TOT. MANIFATTURIERO	66,0	23,4	10,6	100
EDILIZIA	96,4	3,6	0,0	100
SERVIZI	83,0	13,9	3,2	100
TOTALE ARTIGIANATO	75,3	17,6	7,1	100

Tabella 23

Fatturato delle imprese artigiane toscane per area di mercato - anno 2006 (valori percentuali)

- L'impresa da 6 a 9 addetti appare spesso spiazzata dalla dinamica di mercato, poiché gravata da una struttura sufficientemente grande da risultare non facilmente sostenibile e troppo piccola per affrontare in modo efficace i mercati internazionali. Pertanto oscilla, anche in conseguenza del settore di appartenenza, fra un muoversi in modo autonomo verso il mercato finale e il permanere in subfornitura di operatori industriali. Tuttavia anche per essa il 2006 sembra aver tracciato una traiettoria di sviluppo che tende a spingerla maggiormente verso un approccio più diretto e prossimo al mercato finale. Infatti la sua quota di fatturato da subfornitura nel 2006 si è ridotta di circa 3 punti (grafico 41).
- L'impresa di oltre 9 addetti, forse anche per la sua struttura non facilmente sostenibile, ha cercato di rifugiarsi, negli anni immediatamente precedenti il 2006, in rapporti di subfornitura con committenti industriali *leader*, piuttosto che avventurarsi in processi di mercato dagli esiti molto incerti. Per questo la sua quota del fatturato da subfornitura aveva raggiunto i livelli più elevati all'interno dell'artigianato. Nel 2006 viceversa anche per essa sembrano manifestarsi maggiori opportunità dal cimentarsi nell'affermazione di un prodotto proprio verso il mercato finale (grafico 41), come se potersi caratterizzare con un prodotto realizzato in conto proprio potesse offrire importanti occasioni di crescita.

In generale, quindi, le imprese artigiane sembrano portate, alla luce della schiarita degli scenari di mercato avvenuta nel 2006, a ricercare maggiori margini di autonomia di

Classe di addetti	Modalità d'approccio del mercato	
	Subfornitura	Mercato finale
da 1 a 3	→	→
da 4 a 5	→	→
da 6 a 9	→	→
oltre 9	→	→

Tabella 24

Segmenti di imprese artigiane emergenti

Di fronte alla crisi dei distretti, l'allargamento del mercato sul piano geografico è priorità sia per chi opera col mercato finale sia per i conto terzi. Per questi, la dipendenza totale dall'operatore locale si traduce in una condizione di debolezza degli stessi distretti

prodotto in funzione di una maggiore autonomia di mercato rispetto all'abituale prevalenza di logiche di conto terzi. Si tratta di un processo che ovviamente non può riguardare l'universo delle imprese: come si è affermato nel paragrafo precedente, la subfornitura è un modello importante per una quota molto rilevante di artigiani, per i quali non è ventilabile l'ipotesi di un cambiamento radicale di approccio al mercato ed è un modello che presenta ancora margini di miglioramento. D'altra parte la subfornitura appare percorso spesso obbligato nella meccanica, soprattutto laddove si opera per la produzione di prodotti intermedi destinati ad una clientela industriale, secondo standard definiti su misura per lo specifico committente.

Tuttavia, rispetto alla logica della subfornitura si ricorda l'importanza per i conto terzi di riuscire a superare una dimensione di mercato strettamente locale per andare a muoversi in un contesto almeno nazionale. Si tratta di un passaggio (e ci è capitato di constatarlo fra le imprese artigiane della filiera tessile pratese) per molte aziende epocale: abituate a trattare da sempre col committente del territorio, sulla base di rapporti strettamente personali fra questo e il titolare dell'azienda artigiana, con quest'ultimo totalmente dedito a "far girare le macchine", immaginarsi di attivarsi commercialmente per andare ad intercettare una clientela nuova, su piazze non conosciute e non a portata di mano, suscita nuove incertezze e resistenze. Richiede quanto meno figure aggiuntive che sostituiscano o integrino in parte il ruolo consolidato dello stesso imprenditore. È fare i conti con questo passaggio di funzioni, con tutto quello che ciò psicologicamente comporta, che genera forse i principali freni allo sviluppo aziendale (da sempre vi è una difficoltà ad aggregare artigiani anche laddove l'aggregazione appare la soluzione più ovvia e salutare per gli stessi imprenditori coinvolti, a causa del fatto che ognuno la pensa a modo proprio e aggregarsi vorrebbe mettere ognuno di fronte ad una revisione del proprio modo di pensare; cosa che spesso risulta inaccettabile. Analogamente accettare nuove figure dal ruolo più "commerciale", non pone solo un problema di sostenibilità economica ma anche uno psicologico, derivante dal passare attribuzioni su strategia aziendale e modalità di conduzione di trattative, difficile da risolvere nella testa dell'artigiano).

Tuttavia in una situazione in cui i distretti produttivi assumono connotazioni assai

diverse da quelle tradizionalmente note, con una costante perforazione dei propri abituali confini, sia in entrata che in uscita, a causa di processi spinti di delocalizzazione produttiva e di concorrenza commerciale, immaginarsi i conto terzi agire fedelmente ed esclusivamente con committenti locali servirebbe solo a rendere più debole il distretto stesso e più traumatici gli effetti di una progressiva contrazione dell'economia distrettuale. Abbiamo constatato che, laddove i conto terzi escono da un mercato strettamente locale, vedono crescere il loro fatturato, investono in nuovi macchinari, qualificano la loro lavorazione per risultare più attraenti ai committenti esterni; in due parole "si differenziano", credendosi nuove opportunità di guadagno e nuove prospettive di vita professionale. Il distretto, sempre meno chiuso in se stesso anche in virtù di questo modo di agire imprenditoriale, ne guadagna indubbiamente. È un distretto diverso: meno chiuso e autoreferenziale e più competitivo; un distretto in cui le relazioni di filiera non sono trainate dal committente a valle, ma sono animate dagli stessi attori di filiera che possono cominciare a vedere nelle partnership con altri conto terzi un modo per qualificare il proprio servizio nei confronti di attori non locali (attori che, chiedendo un servizio maggiormente "chiavi in mano", non possono farsi ovviamente carico di impostare e coordinare le relazioni fra un nugolo di attori produttivi molto piccoli). Ritornando al tema del risanamento del tessuto imprenditoriale artigiano, accennato all'inizio del rapporto, si può dire che esso può ritenersi sinonimo di razionalizzazione di filiere produttive. Si prenda ad esempio il distretto tessile pratese osservandolo distinto nelle due anime della filatura e della tessitura. Razionalizzazione in questo caso potrebbe comportare almeno tre processi:

- ridare consistenza produttiva a chi, nel recente passato, si è posizionato più a valle nella filiera assumendo tuttavia una funzione prevalentemente "commerciale" (si pensi ai cosiddetti "impannatori") tendendo in questo modo a scaricare i costi e i rischi degli andamenti stagionali di produzione sui conto terzi. Costringere i conto terzi a lavorare costantemente in modo anti economico per effetto di un impiego della capacità produttiva in modo troppo discontinuo, a lungo andare si traduce in un progressivo impoverimento del tessuto produttivo e quando tale impoverimento supera alcune soglie critiche, emerge un rischio di sopravvivenza di tutti gli attori del distretto e in primo luogo degli stessi impannatori.

Oggi appare indispensabile razionalizzare le filiere produttive in maggiore difficoltà, sul piano sia della sfera imprenditoriale che di quella logistica e muovere verso un rapporto più stringente fra operatori strettamente produttivi (conto terzi) e altri a maggiore vocazione "commerciale" (integrazione verticale)

In questo caso recuperare strutture di produzione tessile in condizioni di funzionamento, sollecitandone l'acquisizione da parte di chi, nel distretto, è meglio portato ad agire sul mercato, può costituire una prima modalità di razionalizzazione.

- Il progressivo svuotamento della filiera della filatura nel territorio pratese ha portato ad un processo di ridimensionamento della capacità produttiva; processo non ancora concluso tanto che la capacità produttiva sembra continuare ad essere sovra-dimensionata. Ciò si traduce in condizioni di lavoro altamente fluttuanti per i conto terzi e che alla fine dell'anno si traducono in perdite di ossigeno e in un rischio-sopravvivenza sempre più elevato. Il problema non riguarda tanto gli imprenditori prossimi al pensionamento, ma soprattutto quelli giovani o di mezza età, la cui ricollocazione produttiva sarebbe ben più ardua. In questi casi sarebbe opportuno favorire processi di aggregazione di piccole imprese conto terzi operanti nella stessa fase della filiera, in modo che mettendosi insieme potessero: raggiungere un livello di ordinativi aggregato superiore a quello delle singole imprese separate, cui adeguare la capacità produttiva in modo tale da renderne possibile un maggior grado di sfruttamento; contare su una forza lavoro più pesantemente formata da lavoratori-soci, per natura più flessibili e maggiormente orientati a ricercare e ripensare il lavoro in funzione dello sviluppo aziendale; valorizzare le diverse competenze dei soci secondo le specifiche attitudini (chi, più "tecnico", dedito a seguire la fase produttiva; chi, più "commerciale", dedito a promuovere il lavoro).
- L'integrazione orizzontale precedentemente ipotizzata è altresì importante anche nella tessitura, laddove unità produttive con un numero di telai molto ridotto (sotto gli otto), sono per questo costrette a farsi carico di un'incidenza dei costi generali per unità di lavoro molto elevata e soprattutto costrette a dipendere da un mercato locale, non avendo la possibilità né di promuoversi su un mercato nazionale, né di sostenere le commesse più rilevanti che da questo arriverebbero.
- La frantumazione della filiera in tantissime micro-fasi, ognuna concentrata in specifici stabilimenti sparsi nel territorio determina una movimentazione continua su strada di semilavorati, con maggiori

costi e perdite di tempo. Tale situazione appare contrastante con le moderne filosofie di mercato basate sulla velocità di proposta delle collezioni e su corrispondenti logiche di produzione *just in time*. Nel medio-lungo andare, la razionalizzazione dovrebbe significare avvicinare logisticamente, se non anche imprenditorialmente, le diverse microfasi.

Lo sviluppo del tessuto imprenditoriale artigiano, tema complementare a quello del risanamento, dovrebbe fare leva sul recupero di fiducia verificatosi all'interno del comparto artigianale, a cui sembra accompagnarsi anche un rinnovato desiderio, soprattutto in chi sente di avere ancora molta strada da compiere nel suo settore, di ripensare il modo di essere imprenditore e impresa. L'impresa artigiana ha notoriamente un rapporto non brillante col sistema del credito. Al tempo stesso l'imprenditore ha necessità di scommettere sulla sua azienda se vuole darsi la possibilità di svolgere un ruolo produttivo anche in futuro. Tale scommessa implica spesso progetti di riorganizzazione interna (nuovo personale) e esterna (reti vendita ecc.) oltre che di acquisizione di dotazioni strumentali. Si tratta inevitabilmente di progetti di sviluppo aziendali molto impegnativi, i quali, se l'imprenditore artigiano non viene supportato sul piano finanziario, possono presentarsi per lui come delle sfide impossibili. Sostenere in modo corposo azioni imprenditoriali, sul piano finanziario, non rispetto a specifici investimenti, ma ad un *business plan* complessivo, può risultare determinante per la scelta. Questo tipo di sostegno (che può trovare espressione in forma dell'aiuto rimborsabile o in altre modalità idonee a "sbloccare" il credito bancario) rappresenterebbe in questo momento una leva di sviluppo determinante. In quest'ottica dovrebbero collocarsi analoghe forme di aiuto rispetto a progetti imprenditoriali per raggruppamento di imprese. Rispetto alle logiche strategiche cui improntare i progetti di sviluppo aziendale, anche sulla base di altre fonti informative, la nostra sensazione è che le imprese di produzione di beni finali, che si avvicinano al mercato soprattutto con forme di vendita al dettaglio sempre più direttamente controllate, ottengano nel medio termine le migliori performance sul piano del fatturato. Viceversa chi opera attraverso canali distributivi lunghi sembra perdere progressivamente fatturato, in condizioni di costante anti-economicità. L'innovazione della fase promozionale e commerciale è di vitale importanza ed è

Si rende ancor più indispensabile favorire processi di integrazione orizzontale, finalizzati a razionalizzare il processo di produzione e ad aumentare la capacità delle unità produttive di allargare il loro mercato

Parallelamente occorre favorire lo sviluppo delle aziende artigiane sostenendole, rispetto a loro meritevoli progetti di sviluppo o di nascita, sul piano del complessivo fabbisogno finanziario

Rimane valida l'idea di procedere per azioni di servizio fondate su logiche differenziate per segmenti imprenditoriali diversi

quella che più di tutte ha attitudine a trainare le altre attività innovative delle imprese, dal prodotto, ai processi di produzione. Innovare sul piano commerciale può significare due cose basilari:

- avvicinarsi al mercato attraverso canali sempre più diretti, che offrano non solo la possibilità di recuperare margini di valore aggiunto, altrimenti appannaggio degli intermediari distributivi, ma anche una visibilità e riconoscibilità altrimenti non realizzabile (in alcune situazioni aziendali in cui coesistono una duplicità di aree d'affari, una di subfornitura, con relativa produzione destinata ad un operatore industriale e una di prodotto in conto proprio, si registrano situazioni di buona efficacia gestionale. L'efficacia tende a crescere ulteriormente se l'area d'affari rivolta al mercato finale si sviluppa attraverso canali corti, verso operatori del dettaglio, o cortissimi direttamente al cliente finale).
- Con un salto di strategia di mercato che passi dalla tradizionale logica di "vendere prodotti" a quella di "vendere esperienze"; salto che abbiamo verificato essere più probabile se realizzato attraverso raggruppamenti coerenti di diverse realtà aziendali.

Riguardo al posizionamento del prodotto, in particolare di quello destinato al mercato finale, indagini specifiche confermerebbero il carattere premiante delle strategie centrate sull'elevata qualità, distintività, esclusività di un prodotto di prezzo alto, ma con un'alta immagine determinata da innovatività, valori produttivi incorporati nel prodotto, funzionalità e alta originalità estetica.

Infine riteniamo importante mantenere un approccio differenziato a seconda della tipologia d'impresa. A titolo esemplificativo ci viene in mente la necessità di:

- assistere quelle più piccole nell'affermare la loro identità di prodotto sui mercati di loro abituale riferimento oppure nel realizzare processi di integrazione orizzontale, mediante piccole imprese analoghe;
- assistere quelle intermedie nel processo di avvicinamento al mercato e nella loro proiezione sui mercati internazionali, anche attraverso processi centrati su raggruppamenti di imprese. Ovviamente deve trattarsi di percorsi per gruppi di imprese, tenuti assieme da:
 - o la strutturazione di funzioni, strumenti e servizi nuovi "di gruppo";
 - o una strategia comune, unitaria e che tutte le aziende del raggruppamento condividono e hanno comune interesse a realizzare;
 - o una leadership imprenditoriale chiaramente individuata, forte e credibile, capace di vincere quella frammentarietà che tipicamente caratterizza i raggruppamenti nelle loro fasi di avvio.

Si tratta, come si è detto più volte, di una strada complessa, di difficile attuazione e di probabilità di successo tutt'altro che elevata. È in ogni caso la strada che possiede maggiori potenzialità d'impatto su un sistema produttivo fondato su strutture aziendali piccole come quello regionale toscano.

3.1 Fatturato e produzione: andamento generale

Le previsioni sul fatturato appaiono contraddire il clima di crescente fiducia finora colto: la variazione media di fatturato attesa è inferiore a quella rilevata alla fine del 2005 per il primo semestre del 2006 e risulta in diminuzione rispetto a quanto emerso a metà anno. Tuttavia occorre tenere presente che tali dati dipendono da previsioni negative di attori produttivi artigiani più rilevanti, presenti nel nostro campione, capaci di condizionare significativamente i dati di comparto.

Viceversa, appare prevalente e in crescita, come vedremo, la quota di imprese che prevedono andamenti positivi. Inoltre, se da una parte, con una stima di crescita di fatturato totale artigiano prevista nell'ordine medio dell'1,1% (grafico 46) si registra la variazione previsionale peggiore mai rilevata, per quanto riguarda i primi semestri di ogni anno, da un'altra essa appare riconducibile ad una condizione di minore ottimismo nei servizi e nell'edilizia. Viceversa, le previsioni nel manifatturiero sembrano più positive e in linea con quelle espresse un anno fa. Dalla sintesi di questi dati contrastanti, si può trarre la conclusione che il livello di fiducia stenta a decollare, ma per alcuni aspetti (diffusione fra le imprese e ripresa del manifatturiero), si può dire avviato sulla strada del recupero.

Al di là di questo ragionamento, le previsioni sul fatturato restano complessivamente modeste e ciò può ritenersi valida testimonianza di come la ripresa delle attività artigianali sia percepita come fatto tutt'altro che certo. Inoltre la previsione contratta appare sintomatica di una situazione, quella dell'artigianato, che resta comunque fragile. Ecco pertanto che misure finalizzate ad incentivare gli sforzi di sviluppo imprenditoriale, che possano quindi indurre nuove motivazioni, sono

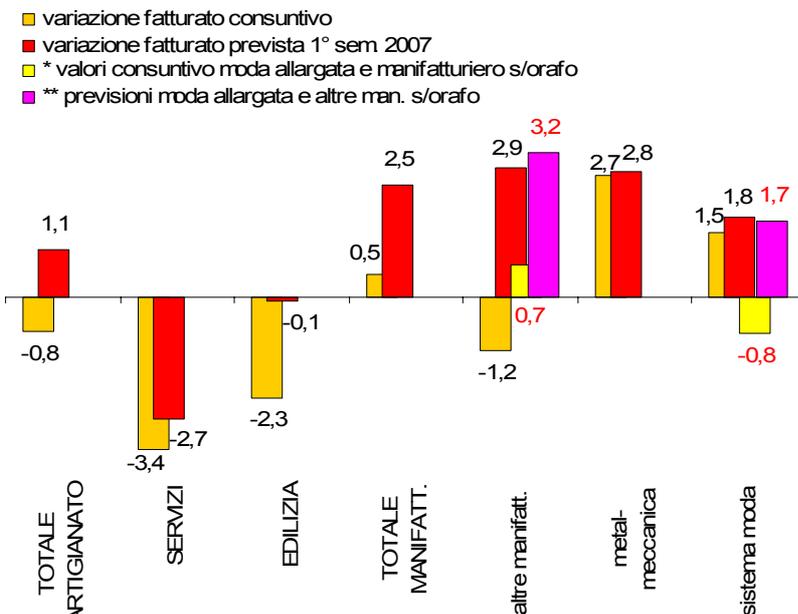


Grafico 46

Confronto fra variazioni medie di fatturato nel 2006 e variazioni medie previste per il 1° semestre 2007, per settori di attività

adesso di grande importanza. Come dicevamo le previsioni risultano molto contratte nell'edilizia e inferiori a quelle espresse sei mesi or sono. Ciò fa sorgere più di un dubbio sulla possibilità di ripresa del settore almeno nella prima parte del 2007. Analogamente, nonostante la crescita registrata sul piano degli addetti, resta molto negativo il clima di fiducia nei servizi, con previsioni addirittura peggiori di quelle rilevate un anno fa. Quello dei servizi appare tuttavia il dato in assoluto più contraddittorio. Infatti, se guardiamo il valore della quota di imprese che prevedono andamenti di fatturato in crescita (grafico 48), possiamo constatare come essa sia in realtà in netto recupero rispetto ad un anno fa. Tale contraddizione risulta comprensibile solo se si tiene conto delle diverse dimensioni aziendali ovvero di situazioni di impresa così rilevanti il cui andamento negativo si traduce in previsioni nette di perdita per il settore, nonostante il migliorare dell'andamento di molti produttori meno rilevanti. Appare viceversa molto incoraggiante il dato delle altre attività manifatturiere, settore che,

Le previsioni per il primo semestre 2007 trasmettono il senso di un clima di fiducia fra gli imprenditori artigiani che stenta a riprendere

Le previsioni sul fatturato per il manifatturiero restano in linea con quelle espresse un anno or sono. Peggiorano quelle per l'edilizia e dei servizi, ma in questo caso si verificano situazioni contraddittorie in cui i dati risultano condizionati dal peggiore andamento di soggetti più rilevanti

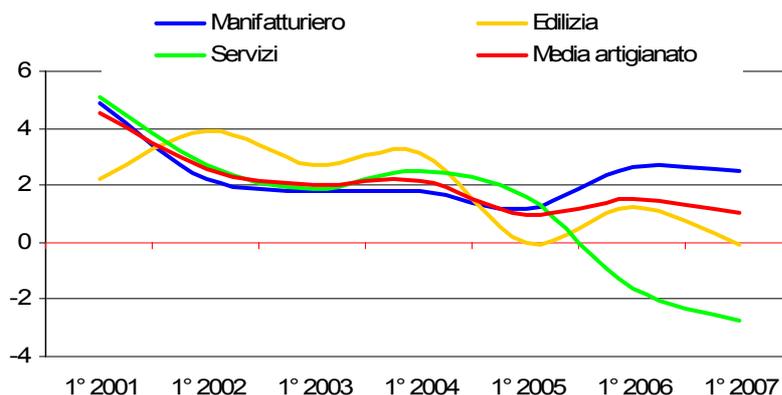
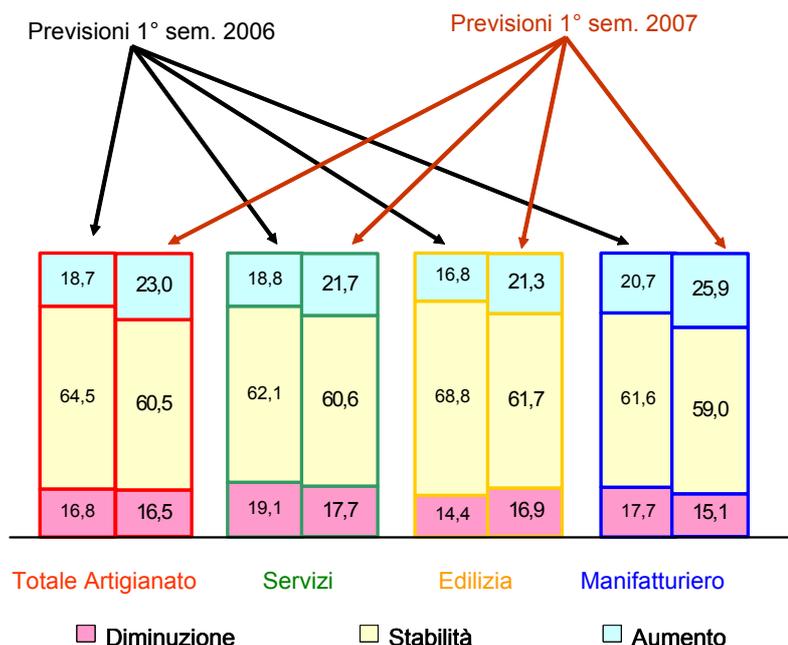


Grafico 47

Andamento delle previsioni sull'andamento del fatturato dei settori artigiani, per i primi semestri di ogni anno, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente

Grafico 48

Previsioni sull'andamento del fatturato per macro settori nel 1° semestre 2005 rispetto ai dati a consuntivo per il 2004 (percentuali di risposta al netto delle mancate risposte)



Il grafico 48 confronta la struttura delle previsioni delle imprese relativamente a quelle formulate un anno fa per il primo semestre 2006 e quelle di adesso per il primo semestre 2007. Anche in questo caso sono evidenti i segni di recupero di ottimismo nel manifatturiero e ciò avviene attraverso una migrazione di imprese da previsioni di fatturato in diminuzione o stabili verso previsioni in aumento (in questo

Tabella 25

Previsioni sull'andamento del fatturato nel 1° semestre 2007, rispetto al 2° semestre 2006, per livello di attività e macro settori (frequenze percentuali)

Andamento del fatturato	Livello di attività			Totale	Saldo aumenti diminuzioni
	Alto (>75%)	Medio (60-75%)	Basso (<60%)		
Manifatturiero					10,8
Aumenterà	4,2	15,6	6,1	25,9	
Diminuirà	0,9	5,4	8,9	15,1	
Sarà stabile	4,7	37,2	17,1	59,0	
Totale	9,7	58,2	32,1	100,0	
Edilizia					4,4
Aumenterà	1,5	15,1	4,7	21,3	
Diminuirà	0,6	8,0	8,3	16,9	
Sarà stabile	2,5	47,8	11,5	61,7	
Totale	4,7	71,0	24,4	100,0	
Servizi					4,0
Aumenterà	1,5	15,4	4,7	21,7	
Diminuirà	0,7	6,7	10,3	17,7	
Sarà stabile	2,8	38,9	19	60,6	
Totale	5,1	61,0	34,0	100,0	
Totale artigiano					6,6
Aumenterà	2,5	15,4	5,2	23,0	
Diminuirà	0,7	6,7	9	16	
Sarà stabile	3,3	41,7	15,4	60,5	
Totale	6,6	63,8	29,6	100,0	

comparto, la quota di imprese che prevedono fatturato in diminuzione così come quella di coloro che prevedono fatturato stabile, scende di oltre due punti e mezzo percentuali, a vantaggio di coloro che prevedono andamenti in crescita per un incremento totale di oltre 5 punti). Analoghi elementi di maggiore fiducia si ritroverebbero nei servizi (peraltro condizionati da quella contraddizione precedentemente evidenziata), dove sembrerebbe ridursi sensibilmente, rispetto ad un anno fa, la quota di imprese che prevedono per il primo semestre 2007, un fatturato in diminuzione o stabile a vantaggio di quelle che lo prevedono in aumento. Tuttavia, l'intensità delle previsioni di perdita di alcune e la

fra quelli manifatturieri, si è rivelato finora meno reattivo.

Le previsioni per il primo semestre 2007 trasmettono quindi il senso di un clima di fiducia degli imprenditori di non facile ricomposizione, come se il lungo periodo recessivo avesse davvero fiaccato le forze aziendali e occorresse adesso una ripresa reale e non troppo breve per ridare davvero impulso all'azione imprenditoriale.

rilevanza di esse, fa sì che, come abbiamo già affermato, la stima complessiva della variazione di fatturato risulti molto negativa (grafico 46). Viceversa il grafico 50 mostra come le previsioni per l'edilizia siano negative non solo in termini di stima della variazione netta di fatturato, ma anche di andamento della quota di imprese con fatturato in diminuzione. Tuttavia da questo punto di vista occorre anche evidenziare il

Il settore più dinamico e caratterizzato da un maggiore ottimismo è quello manifatturiero. Viceversa si verificano previsioni più contratte nell'edilizia ed è forte il pessimismo nei servizi

sensibile recupero della quota di aziende che prevedono fatturato in aumento, per effetto della migrazione, in tale direzione, di imprese che un anno fa prevedevano fatturato stabile.

In definitiva i saldi delle quote di imprese che si attendono aumenti o diminuzioni di fatturato (grafico 49) risultano, in tutti i settori, mediamente assai più elevate di un anno fa e raggiungono punte molto rilevanti nel manifatturiero. Quindi, le previsioni, pur con la presenza di punte marcate di scetticismo, ma tenuto conto della rilevanza dei settori manifatturieri e della funzione di traino da loro spesso esercitata verso buona parte dell'economia artigiana, danno davvero il senso di un clima di fiducia comunque in ripresa.

Il grafico 50 illustra la relazione che sussiste fra livello attuale di sfruttamento della capacità produttiva e previsioni sull'andamento del fatturato nell'immediato futuro. Come si vede, in tutti i settori, le previsioni di crescita del fatturato continuano ad essere più elevate all'interno del cluster di imprese con medio impiego della capacità produttiva. Ciò può essere spiegato sulla base di due ipotesi:

- è probabile che chi opera già ad alti livelli di utilizzo della capacità produttiva presenti un limite oggettivo all'ulteriore crescita del fatturato. Ciò anche se per loro la domanda continuasse a svilupparsi ulteriormente.
- All'opposto chi opera a regimi bassi si trova in tali condizioni poiché incapace di avere un rapporto efficace col mercato; in prospettiva si sente da questo progressivamente estromesso e pertanto le previsioni risultano condizionate da un clima di sfiducia crescente.

Le imprese con migliori prospettive di crescita sono quindi quelle che mantengono una certa efficienza operativa, con un livello di attività intermedio e ciò in virtù di una buona competitività e idoneità a stare sul mercato, con la concomitante flessibilità resa possibile dal disporre di una capacità produttiva residua, in grado di assorbire anche picchi occasionali della domanda. Viceversa, per le motivazioni addotte, siamo portati a ritenere l'insieme delle imprese con basso livello di attività come quella parte dell'universo artigiano (soprattutto manifatturiero e dei servizi a causa della lunga durata della crisi a cui sono soggetti) come quelle a più elevato rischio di sopravvivenza.

La previsione sul fatturato a seconda della distribuzione delle imprese fra i diversi livelli di capacità produttiva utilizzata, migliora sensibilmente rispetto ad un anno fa nel

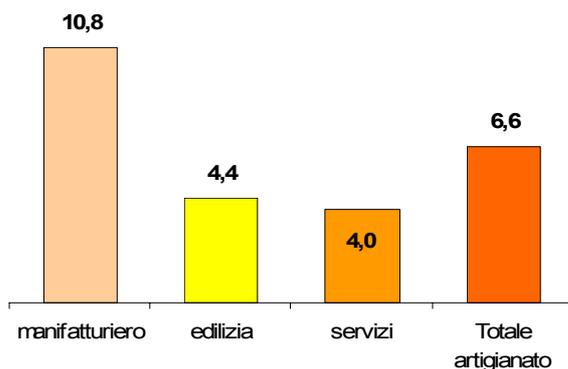


Grafico 49

Saldo aumenti/diminuzioni del fatturato previsto per il 1° semestre 2007 per macro settori

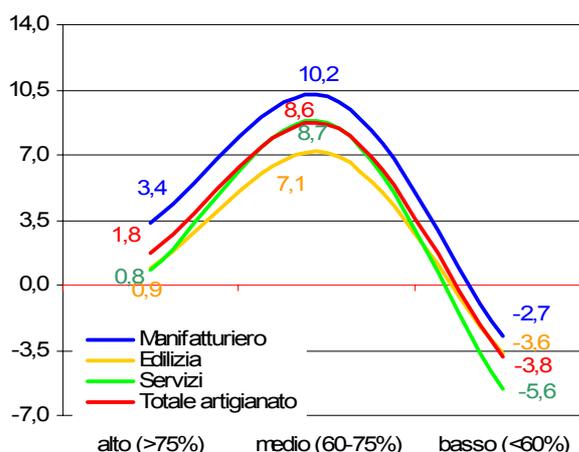


Grafico 50

Saldi delle quote percentuali di imprese che prevedono per il 1° sem. 2007 fatturato in aumento o in diminuzione a seconda del loro livello di attività

sette settore manifatturiero (dove la quota di imprese che prevede fatturato in aumento sale in quelle con capacità produttiva utilizzata sia a livelli intermedi che a pieno regime).

La quota di imprese con bassi livelli di sfruttamento della capacità produttiva rappresenta adesso circa il 30% del totale nel manifatturiero e nei servizi, mentre scende intorno al 25% nell'edilizia (tabella 25). Sulla base delle considerazioni finora espresse, nel manifatturiero la quota di imprese in difficoltà di sopravvivenza si riduce rispetto ad un anno fa, scendendo intorno al 30% contro oltre il 45% di un anno fa. Sempre nel manifatturiero, tenendo conto della lunga durata della crisi, questa quota potrebbe essere così scomposta:

- la quota di imprese in gravissima crisi ammonterebbe adesso a circa il 9% contro oltre il 17% di un anno fa (livello di attività basso con previsione di fatturato in diminuzione);
- la quota di imprese comunque in grande difficoltà rappresenterebbe il 22,5% (livello di attività basso con fatturato stazionario e livello medio con fatturato in diminuzione), contro oltre il 26% di un anno fa.

Anche nei servizi sembra ridursi di circa 10 punti percentuali rispetto ad un anno fa, la quota di imprese a rischio (attestandosi intorno al 35%). Viceversa tale quota rimane stazionaria nell'edilizia, al di sotto del 30%.

Dall'esame della distribuzione delle previsioni sul fatturato si ha la sensazione che la quota di imprese a rischio di sopravvivenza sia scesa adesso a circa il 30% nel manifatturiero, il 35% nei servizi e sia stazionaria, al di sotto del 30%, nell'edilizia

3.2 Fatturato: articolazione per aree territoriali

Tabella 26

Previsioni sull'andamento del fatturato nel 1° semestre 2007 per aree territoriali e settori di attività
(variazioni percentuali rispetto al 2° semestre 2006)

Province	MANIFATTURIERO						TOTAL E EDILIZ.	SERVIZI			TOTALE ARTIGIAN.	
	Sistema moda	Sistema moda allargato*	Metalmeccan.	Altre manifatt.	Altre manifatt. escl. orafa	TOT.		Riparaz.	Trasporti	Servizi persone e imprese		
Arezzo	-1,4	0,7	3,8	2,6	4,2	2,0	-1,9	0,4	-2,7	-2,3	-2,1	1,1
Empoli	-0,1	-0,1	5,6	5,2	5,2	2,7	2,3	-4,6	-10,7	0,7	-5,5	1,7
Firenze	3,4	3,2	1,2	1,2	1,2	2,1	4,3	-7,4	-7,1	-5,0	-6,5	0,8
Firenze totale	2,4	2,4	1,8	2,3	2,4	2,3	4,0	-7,2	-7,6	-4,4	-6,3	0,9
Grosseto	9,8	9,1	10,2	4,3	4,3	6,8	-1,2	0,5	3,7	-0,5	1,4	3,2
Livorno	-6,1	-4,5	4,3	6,5	6,7	5,5	0,0	1,6	1,8	2,7	2,2	3,1
Lucca	6,5	6,3	2,6	2,1	2,1	3,0	-1,8	-1,2	-1,3	2,5	0,1	1,1
Massa Carrara	-4,5	-3,8	2,2	4,8	4,8	3,7	0,3	-3,7	2,6	0,1	0,8	2,2
Pisa	2,2	2,1	3,8	4,6	4,8	3,2	-6,1	-1,5	1,5	5,0	2,4	1,1
Pistoia	1,4	1,4	-0,8	2,0	2,0	1,4	-2,0	1,2	0,2	-4,0	-1,0	0,5
Prato	1,1	1,1	3,3	0,7	0,7	1,3	-4,0	-3,7	-3,2	0,9	-1,8	0,2
Siena	-0,9	-2,2	1,3	3,0	3,6	1,9	0,7	-7,9	-10,0	3,4	-7,4	-0,6
TOSCANA	1,8	1,7	2,8	2,9	3,2	2,5	-0,1	-3,9	-3,7	-0,8	-2,7	1,1

La tabella 26 e il grafico 51 confermano le attese per un primo semestre 2007 ancora tutto sommato migliore di quello di un anno fa, nelle diverse aree provinciali. Il miglioramento riguarda un po' dovunque anche il settore dei servizi, poiché si riducono nettamente, rispetto ad un anno fa, le variazioni di segno negativo.

Le punte più elevate di crescita del fatturato riguardano le aree costiere di Livorno, Grosseto e Massa Carrara. Segnali importanti di ripresa del clima di fiducia si registrano anche nel pratese e nel pistoiese. A livello locale i settori della moda hanno un andamento altalenante e come l'anno passato si verificano previsioni di fatturato molto positive o molto negative. In ogni caso resta sufficientemente contenuta la numerosità delle variazioni negative. Le previsioni sul fatturato per il primo semestre 2007 restano più contratte, di quelle espresse per il primo semestre 2006, nelle province dell'area centrale della regione (Firenze, Arezzo, Pisa, Prato e Pistoia). Queste risultano condizionate in negativo dal pessimismo delle locali aziende

dei servizi e in molti casi dell'edilizia.

Tanto che nelle province tradizionalmente più in difficoltà per la crisi dei distretti manifatturieri, adesso si registrano variazioni positive in tutti i comparti manifatturieri (si veda Prato e Pistoia).

Previsioni positive si verificano ovunque nella metalmeccanica e nelle altre attività manifatturiere.

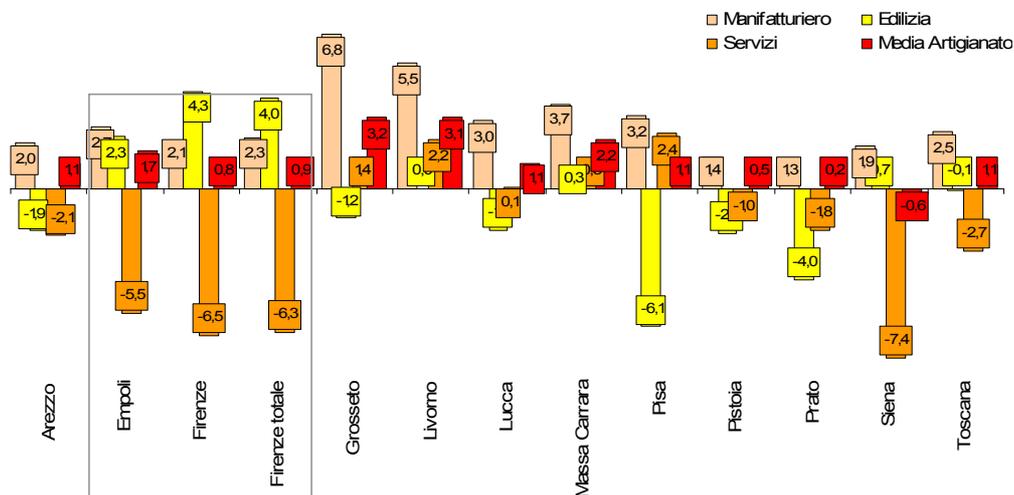
A livello di stima della variazione di fatturato, l'edilizia, come dicevamo, rimanda segnali negativi in molte province, mentre i servizi, in crisi soprattutto nell'area centrale della regione, presentano adesso un numero crescente di valori positivi in molti altri territori provinciali.

In ogni caso, il fatto che persista un tendenziale ottimismo in quasi tutte le province toscane ed esso si leghi soprattutto ai settori manifatturieri, fortemente colpiti negli ultimi anni, ma molto importanti per le economie locali, sono per noi segnali importanti in direzione di un andamento ciclico futuro, probabilmente non esaltante, ma pur sempre positivo.

Segnali di ottimismo ritornano ad emergere dall'artigianato dell'area costiera, mentre nell'area centrale pesano le previsioni negative nei locali settori dei servizi o nell'edilizia

Grafico 51

Variazioni del fatturato previste per il 1° semestre 2006, per aree territoriali e settori (variazioni percentuali rispetto al 2° semestre 2005)



Distretti	Settore manifatturiero			Totale edilizia	Totale Servizi	Totale artigianato	
	Specializzazioni distrettuali	Altre manifatt.	Totale manifatt.				
Arezzo	Orafo	1,4	4,5	2,6	0,3	-1,2	2,1
Capannori	Carta editoria	3,9	2,9	3,1	-3,5	-1,2	0,6
Carrara	Lapideo e pietre	2,5	2,6	2,6	1,0	0,9	1,9
Casentino	Abbigliamento, tessile, maglieria	-3,3	2,7	1,3	-8,5	-0,2	-1,1
Castelfiorentino	Calzature, concia, pelletteria	1,5	5,1	4,6	4,7	-1,6	4,0
Empoli	Abbigliamento, tessile, maglieria	1,9	1,1	1,4	0,4	-7,7	0,1
Poggibonsi	Legno e mobili	2,5	4,4	3,7	-1,5	0,4	1,9
Prato	Abbigliamento, tessile, maglieria	1,2	-1,2	0,1	-2,2	-1,8	-0,4
S.Croce	Calzature, concia, pelletteria	1,9	4,5	2,4	-10,5	-1,9	0,2
Sinalunga	Legno e mobili	0,7	-0,6	-0,4	-0,1	-3,1	-0,5
Valdarno	Calzature, concia, pelletteria	0,6	2,4	2,0	1,4	-1,7	1,6
Valdinievole	Calzature, concia, pelletteria	1,4	1,5	1,5	-1,0	1,0	0,9
TOTALE DISTRETTI		1,5	2,0	1,8	-1,8	-1,3	0,8

La tabella 27 riporta i risultati dell'analisi per distretti produttivi locali manifatturieri, individuati con Deliberazione del Consiglio Regionale della Toscana del 21 febbraio 2000 n. 69. Da essa emerge come sia abbastanza buono il clima di fiducia nei distretti almeno con riferimento ai settori di specializzazione produttiva: la variazione media prevista di fatturato è lievemente inferiore a quella calcolata per il primo semestre 2006, ma superiore a quella stimata a metà anno per il secondo semestre. Rimane un solo segno negativo e in particolare in quello casentinese del tessile-abbigliamento, ovvero in uno dei distretti maggiormente provati nel 2006. Nei restanti distretti, inculso anche quello orafino aretino, almeno riguardo ai settori di specializzazione produttiva, i segni sono tutti positivi. Le previsioni mediamente positive sul fatturato artigiano nei distretti peggiorano a causa di quelle dei settori non di specializzazione produttiva e soprattutto dell'edilizia e dei servizi.

La tabella 28 riporta i dati relativi all'analisi dell'articolazione settoriale-territoriale dell'economia manifatturiera artigiana della regione. In questa tabella sono stati individuati i primi 24 della graduatoria di cluster province-settori che, assieme considerati, accolgono circa la metà delle imprese artigiane. Nelle previsioni si riducono ulteriormente, rispetto ad un anno fa, i segni negativi, mentre resta piuttosto costante la variazione media attesa di

PROVINCE	SETTORI	quota % imprese	variazione fatturato 2006 su 2005	variazione fatturato 1° 2007 su 2° 2006
Prato	tessile	5,0	-4,0	1,2
Area fiorentina	pelletteria	4,7	6,5	2,9
Prato	abbigliamento	3,5	0,2	1,6
Arezzo	orafino	3,2	-10,5	1,7
Area fiorentina	legno	3,1	1,0	-0,1
Area fiorentina	prodotti in metallo	3,0	-1,8	1,1
Area fiorentina	meccanica	2,8	2,8	1,3
Pistoia	tessile	2,1	-0,2	0,8
Pisa	legno	2,1	2,0	4,1
Lucca	legno	1,9	-4,1	4,4
Area fiorentina	abbigliamento	1,9	-1,9	5,9
Pistoia	legno	1,8	-2,7	1,8
Arezzo	legno	1,7	-3,8	1,7
Lucca	prodotti in metallo	1,5	12,6	-0,5
Siena	legno	1,4	-0,6	3,4
Area fiorentina	manifatture varie	1,4	0,7	0,5
Lucca	alimentari	1,4	5,4	2,5
Area fiorentina	alimentari	1,3	-3,7	0,8
Arezzo	prodotti in metallo	1,2	5,9	6,3
Lucca	meccanica	1,2	0,0	4,3
Livorno	alimentari	1,2	-4,4	-0,7
Area empolesse	abbigliamento	1,1	5,3	1,1
Pisa	prodotti in metallo	1,1	-0,4	5,9
Pistoia	prodotti in metallo	1,1	3,9	0,1
AREE SELEZIONATE		50,6	0,5	2,5
ALTRE AREE		49,4	-0,6	2,1
TOTALE AREE		100,0	1,5	2,9

fatturato. Inoltre anche le variazioni peggiori si attestano su livelli contenuti. Quindi, sebbene la crescita che si va a delineare non sia particolarmente forte, essa sembra destinata a persistere anche nel 2007 e a contribuire a riportare ossigeno in un settore, quello artigianale, particolarmente vulnerabile.

Tutti i cluster della moda manifestano adesso previsioni positive, soprattutto in quei sub-settori più a valle nella catena del valore (abbigliamento, pelletteria). Le previsioni nei cluster tessili, pur positive, sono invece più contenute.

Tabella 27

Previsioni sull'andamento del fatturato nel 1° semestre 2007 per distretti e settori d'attività (Variazioni percentuali rispetto al 2° semestre 2006)

Tabella 28

Previsioni sull'andamento del fatturato nel 1° semestre 2007 per sistemi settoriali/territoriali (settore manifatturiero)

Sono di nuovo moderatamente positive le previsioni sul fatturato nei distretti con riferimento ai settori di specializzazione produttiva

Le stime negative riguardano *cluster* eterogenei, dalla metalmeccanica (lavorazioni dei metalli nella provincia di

Lucca, produzioni alimentari nel livornese, lavorazione del legno nell'area fiorentina).

3.3 Fatturato: articolazione per settori

Il clima di fiducia risulta complessivamente migliore in tutti i settori della moda, eccezion fatta per la maglieria e risulta elevato nella metalmeccanica e nelle altre manifatturiere

Il grafico 52 illustra come sia distribuito il clima di fiducia fra gli imprenditori delle diverse articolazioni sub-settoriali. Dal suo esame si coglie quanto segue:

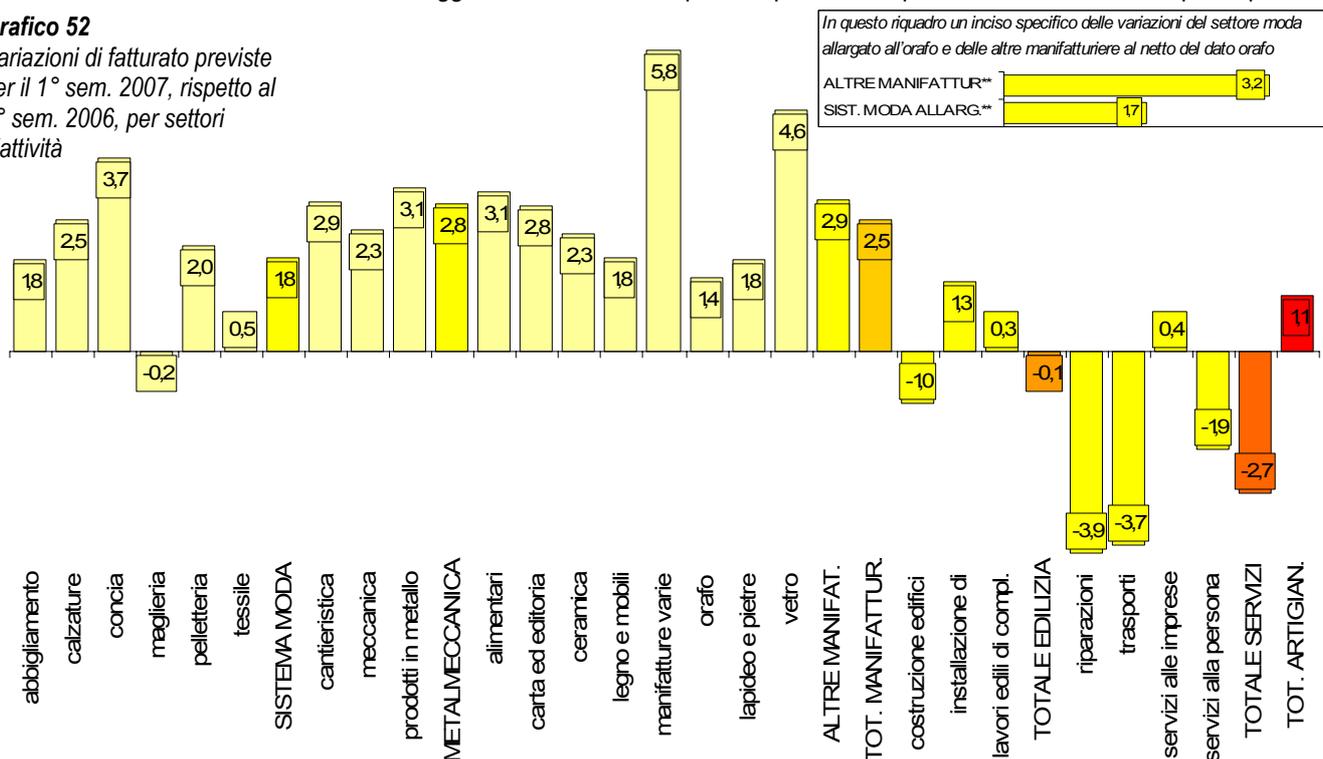
- tendono ad esaurirsi le previsioni sul fatturato di segno negativo fra i settori manifatturieri, sia rispetto a quanto espresso un anno fa che a metà 2006;
- la maglieria si ripresenta come il sub-settore della moda in maggiore difficoltà, con una previsione appena negativa e comunque ben inferiore a quelle espresse per il primo e il secondo semestre del 2006;
- viceversa resta alto il clima di fiducia nel settore conciario e pellettiero in generale. In questo quadro di ottimismo del comparto della pelle e del cuoio si colloca il mercato recupero delle attese nel calzaturiero;
- il clima di fiducia continua a crescere lentamente nel settore dell'abbigliamento mentre resta stagnante nel comparto tessile.
- Tutti i sub settori metalmeccanici manifestano previsioni ancora positive e in leggero attenuamento rispetto a quelle

formulate per il primo e il secondo semestre dell'anno passato.

- È molto incoraggiante, come si è già detto, la previsione mediamente positiva delle imprese riconducibili alle altre attività manifatturiere. All'interno di queste, dove si ricorda condensarsi gran parte delle produzioni artistiche e tradizionali, si evidenzia la previsione nettamente positiva sul fatturato formulata dalle aziende del vetro; previsione che risulta di gran lunga superiore e di segno contrario a quella espressa un anno fa. Appaiono di buon auspicio anche le previsioni significativamente positive in altri settori importanti del comparto, come quello della ceramica o del lapideo o della lavorazione del legno e dei mobili.
- per quanto riguarda il settore orafa, le previsioni sul fatturato sono tutto sommato contenute, ma sono pur sempre di segno inverso a quelle espresse al termine del primo semestre per la seconda parte dell'anno da poco concluso. Questo cambiamento di segno potrebbe intendersi come primo passo

Grafico 52

Variazioni di fatturato previste per il 1° sem. 2007, rispetto al 2° sem. 2006, per settori d'attività



Settori	Peso % su *		Variazioni percentuali rispetto al 2° sem. 2006				media di settore
	totale settore	totale artigianato	per classe addetti				
			1-3	4-5	6-9	oltre 9	
abbigliamento	7,9	4,9	-0,4	8,2	-0,8	1,6	1,8
calzature	3,9	2,4	-2,7	-2,8	2,5	4,1	2,5
concia	4,0	2,5	-2,5	-3,3	3,4	5,2	3,7
maglieria	2,3	1,4	1,0	-0,9	0,0	-0,6	-0,2
pelletteria	9,0	5,7	0,7	1,6	4,7	1,6	2,0
tessile	6,0	3,8	-3,3	-2,9	-1,7	4,7	0,5
SISTEMA MODA	33,1	20,7	-1,2	1,8	1,2	2,7	1,8
cantieristica	1,6	1,0	4,1	4,2	7,2	1,5	2,9
meccanica	7,7	4,8	0,0	0,4	5,2	4,0	2,3
prodotti in metallo	11,7	7,4	0,5	-2,0	3,1	5,1	3,1
METALMECCANICA	21,0	13,2	0,3	-0,6	4,2	4,4	2,8
alimentari	14,3	9,0	1,2	2,5	1,5	4,4	3,1
carta ed editoria	3,5	2,2	1,4	4,3	4,0	2,3	2,8
ceramica	0,7	0,4	1,4	7,2	5,0	0,7	2,3
legno e mobili	8,5	5,4	-0,2	4,1	3,6	0,7	1,8
manifatture varie	7,1	4,5	1,7	4,6	5,2	7,5	5,8
orafo	8,0	5,0	-1,8	0,8	6,1	0,8	1,4
lapideo e pietre	2,4	1,5	0,6	0,1	1,5	3,1	1,8
vetro	1,4	0,9	0,5	1,2	4,2	6,7	4,6
ALTRE MANIFATTURIERE	45,9	28,8	0,4	2,8	3,7	3,7	2,9
TOTALE MANIFATTURIERO	100,0	62,7	0,0	1,7	3,1	3,4	2,5
costruzione edifici	48,3	10,0	-3,8	-5,4	-3,5	5,0	-1,0
installazione di servizi	24,7	5,1	-0,8	-1,0	3,8	2,5	1,3
lavori edili di complet.	27,0	5,6	0,2	-0,8	1,5	11,6	0,3
TOTALE EDILIZIA	100,0	20,7	-1,4	-3,2	-0,1	4,4	-0,1
riparazioni	20,3	3,4	-2,1	-1,2	-2,1	-6,5	-3,9
trasporti	43,6	7,2	-1,6	2,4	-2,5	-10,3	-3,7
servizi alle imprese	16,5	2,7	1,1	3,6	0,3	-1,9	0,4
servizi alla persona	19,7	3,3	1,6	2,7	-20,7	3,2	-1,9
TOTALE SERVIZI	100,0	16,6	-0,6	1,7	-7,7	-5,9	-2,7
TOTALE ARTIGIANATO		100,0	-0,6	0,4	1,2	2,3	1,1

Inciso sul settore moda allargato all'oreficeria

Settori	Peso % su *		Variazioni percentuali rispetto al 2° sem. 2006				totale settore
	totale settore	totale artigianato	per classe addetti				
			1-3	4-5	6-9	oltre 9	
abbigliamento	7,9	4,9	-0,4	8,2	-0,8	1,6	1,8
calzature	3,9	2,4	-2,7	-2,8	2,5	4,1	2,5
maglieria	2,3	1,4	1,0	-0,9	0,0	-0,6	-0,2
pelletteria	9,0	5,7	0,7	1,6	4,7	1,6	2,0
tessile	6,0	3,8	-3,3	-2,9	-1,7	4,7	0,5
concia	4,0	2,5	-2,5	-3,3	3,4	5,2	3,7
orafo	8,0	5,0	-1,8	0,8	6,1	0,8	1,4
SIST. MODA ALLARG **	41,0	25,7	-1,4	1,5	2,3	2,4	1,7
ALTRE MANIFATTUR**	38,0	23,8	0,8	3,2	3,2	4,4	3,2

* Composizione percentuale del fatturato per settori di attività nel 2006 (nostra stima)

** Il sistema moda allargato è quello che include i dati del settore orafo. Conseguentemente, le altre manifatturiere sono calcolate in questo caso al netto del settore orafo

verso un ritorno della fiducia in un comparto duramente provato.

- Come dicevamo il clima di fiducia nell'edilizia artigiana peggiora ulteriormente soprattutto in quei sub-settori dove si sono registrati i peggiori dati di consuntivo ovvero in quelli delle costruzioni di edifici. Probabilmente previsioni così contratte non vanno interpretate come un peggioramento dell'andamento settoriale, ma come un passaggio necessario verso variazioni di fatturato positive sulla scia della tendenza avviata dal 2006.

Mediamente peggiora il clima di fiducia fra le imprese dei servizi, con previsioni di fatturato decisamente negative nei trasporti e nelle riparazioni e nei servizi alla persona. Questi dati, come si è più volte detto, sono riconducibili a previsioni negative di pochi attori rilevanti e risultano in contraddizione con i dati sulla quota di imprese che prevedono fatturato in aumento. In ogni caso, pur in presenza di situazioni contraddittorie, l'aspetto negativo dei dati rimanda la sensazione di un settore, quello dei servizi artigiani, estremamente vulnerabile e dalle prospettive di sviluppo, anche nel medio termine, limitate.

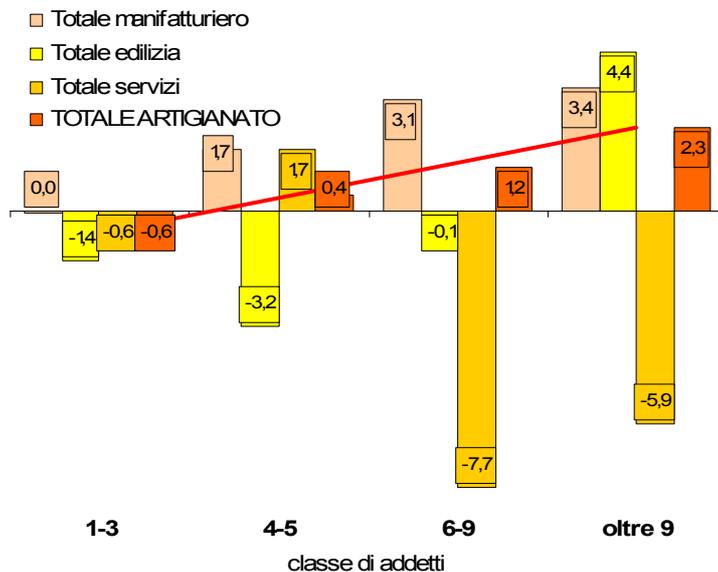
Tabella 29

Previsioni sull'incidenza del fatturato e sulle sue variazioni per settori di attività e per dimensione aziendale

Appaiono di buon auspicio le previsioni significativamente positive in settori tradizionali importanti e duramente provati, come, oltre a quelli della moda, quelli del vetro, della ceramica, orafo. Resta alto il clima di fiducia nelle attività metalmeccaniche

Grafico 53

Variazioni di fatturato previste per il 1° semestre 2007, per settori e dimensione aziendale



tale stato di difficoltà appaia meno accentuato. In ogni caso, per la micro impresa le aspettative continuano a rimanere negative contro le stime positive di tutte le altre tipologie aziendali. Il grafico 53 serve tuttavia a dimostrare il fenomeno contraddittorio colto all'inizio dell'analisi delle previsioni sul fatturato: gli istogrammi fortemente negativi nei servizi, con riferimento alle imprese di maggiori dimensioni sono tali da incidere pesantemente sulla variazione media di fatturato attesa per il primo semestre 2007. Variazione che, come si è visto, risulta negativa, nonostante siano cresciute rispetto ad un anno fa le imprese con previsioni di fatturato in aumento.

Il grafico 53 e la tabella 29 confermano nuovamente la maggiore difficoltà dell'impresa più piccola, sebbene adesso

3.4 Occupazione

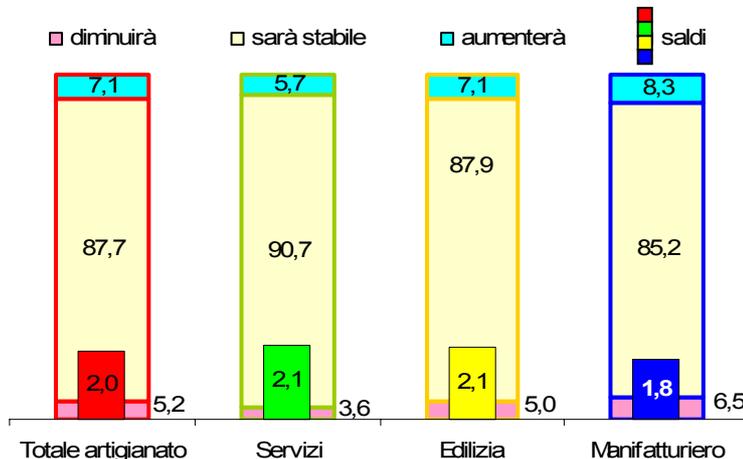
Restano positive le previsioni sull'occupazione in tutti i comparti. Migliorano soprattutto nel manifatturiero

Le previsioni sull'andamento dell'occupazione appaiono migliori di quelle del fatturato, pur in un quadro mediamente stazionario. I saldi delle percentuali di aumento-diminuzione di occupati sono tendenzialmente positivi e attestati su livelli analoghi per tutti i macro-settori, oscillanti attorno al 2%. Il saldo non misura ovviamente la variazione stimata di occupati, sebbene sia determinante per alimentarla. Si può dire che un saldo positivo del 2% esercita una pressione alla crescita tutto sommato modesta. Per questo definiamo il quadro dell'occupazione artigiana mediamente stazionario

tendenzialmente positivo. Infatti, da una parte si registrano quote di imprese che prevedono stabilità di occupati sempre molto rilevanti e sugli stessi livelli di quanto rilevato alla fine del 2005 rispetto alle previsioni per il primo semestre 2006. Da un'altra la situazione appare tendenzialmente positiva se si osservano le quote delle imprese che prevedono aumentare occupati: tale quota cresce ulteriormente, anche rispetto a sei mesi fa, per il manifatturiero. Viceversa, questo dato appare peggiorare per l'edilizia e i servizi, dove si riduce sensibilmente. Nonostante ciò, in questi due settori, migliorano i dati

Grafico 54

Previsioni sull'andamento dell'occupazione 1° sem. 2007, (percentuali di risposta rispetto al 2° sem. 2006, al netto delle mancate risposte)



sulle quote di imprese con addetti in diminuzione. Il miglioramento delle previsioni sugli addetti manifatturieri avviene rispetto a quelle sia per il primo che per il secondo semestre del 2006 e, nonostante tutto, come dicevamo, i saldi aumenti-diminuzione di addetti crescono anche per il settore dei servizi. Anche l'edilizia registra previsioni di crescita più

limitate sia di quelle formulate alla fine del 2005 che a metà 2006, ma pur sempre in un quadro positivo (grafico 54).

Complessivamente, quindi, dalle previsioni sull'occupazione emerge il senso di un clima di fiducia comunque migliorato. La conclusione che ne traiamo è dunque che, il 2007 non si caratterizzerà per una crescita importante dell'occupazione artigiana ma probabilmente renderà possibile quella stabilizzazione della situazione che auspicavamo sei mesi or sono, anche in virtù di un recupero sul fronte delle maestranze.

I saldi delle previsioni di aumento-diminuzione di addetti sono negativi soltanto nella moda, mentre ritornano positivi nelle altre manifatturiere e a livello di manifatturiero aggregato (tabella 30). Ciò potrebbe contribuire ad arrestare quel processo di ridimensionamento dell'azienda artigiana che si è verificato negli ultimi anni, anche se

esso appare destinato ancora a proseguire in molti sub-settori della moda (abbigliamento, calzature, maglieria, tessile).

Anche le previsioni sugli investimenti per il semestre in corso rimandano la sensazione di un artigianato toscano che cerca di uscire dal guado, con una crescita sensibile, in tutti i settori, della quota di imprese che prevedono aumentarli. Dalla serie temporale delle previsioni semestrali sugli investimenti, in termini di quota di imprese che prevedono aumentarli, di cui al grafico 55, emerge come quelle inerenti il 1° semestre 2007 siano, per tutti i settori, tendenzialmente in

aumento rispetto a quelle dei semestri immediatamente precedenti. Ciò, se non può ritenersi segno certo di un miglioramento del clima di fiducia, è sicuramente indicativo dell'impegno delle imprese artigiane di attrezzarsi al meglio per la sfida che le attende. Nel manifatturiero le imprese della moda restano ancora quelle meno propense ad investire, mentre viceversa nei servizi tale propensione sembra crescere

Settori	aumento	diminuzione	stabilità	totale	saldo
abbigliamento	9,0	12,6	78,4	100	-3,6
calzature	4,3	7,9	87,7	100	-3,6
concia	12,6	6,9	80,5	100	5,6
maglieria	5,2	8,2	86,6	100	-3,0
pelletteria	12,8	6,8	80,4	100	6,1
tessile	4,3	7,8	87,9	100	-3,5
SISTEMA MODA	7,7	9,0	83,3	100	-1,3
cantieristica	15,5	5,9	78,6	100	9,6
meccanica	8,8	6,7	84,5	100	2,1
prodotti in metallo	13,6	6,5	79,9	100	7,1
METALMECCANICA	11,5	6,6	81,9	100	5,0
alimentari	8,9	5,6	85,5	100	3,4
carta ed editoria	6,3	4,3	89,4	100	2,0
ceramica	4,3	4,4	91,3	100	0,0
legno e mobili	6,4	3,9	89,8	100	2,5
manifatture varie	4,9	5,9	89,2	100	-1,0
orafo	6,9	5,0	88,1	100	1,9
lapideo e pietre	8,5	3,2	88,3	100	5,3
vetro	4,8	1,8	93,4	100	2,9
ALTRE MANIFATTURIERE	6,9	4,6	88,5	100	2,3
TOT. MANIFATTURIERO	8,3	6,5	85,2	100	1,8
costruzioni di edifici	5,5	3,9	90,6	100	1,6
installazione di serv.	6,7	6,2	87,1	100	0,6
lavori edili di complet.	8,1	5,1	86,8	100	3,0
TOTALE EDILIZIA	7,1	5,0	87,9	100	2,1
riparazioni	4,7	5,2	90,1	100	-0,6
servizi alle imprese	4,4	4,5	91,1	100	-0,1
servizi alla persona	7,5	2,6	89,9	100	4,9
trasporti	6,7	2,1	91,2	100	4,6
TOTALE SERVIZI	5,7	3,6	90,7	100	2,1
TOTALE ARTIGIANATO	7,1	5,2	87,7	100	2,0
Inciso sul settore moda allargato all'oreficeria					
Settori	aumento	diminuzione	stabilità	totale	saldo
abbigliamento	9,0	12,6	78,4	100,0	-3,6
calzature	4,3	7,9	87,7	100,0	-3,6
concia	12,6	6,9	80,5	100,0	5,6
maglieria	5,2	8,2	86,6	100,0	-3,0
pelletteria	12,8	6,8	80,4	100,0	6,1
tessile	4,3	7,8	87,9	100,0	-3,5
orafo	6,9	5,0	88,1	100,0	1,9
SIST. MODA ALLARG.*	7,6	8,5	83,9	100,0	-0,9
ALTRE MANIFATTUR*	6,9	4,5	88,6	100,0	2,4

* Il sistema moda allargato è quello che include i dati del settore orafo.

Conseguentemente, le altre manifatturiere sono calcolate in questo caso al netto del settore orafo

Tabella 30

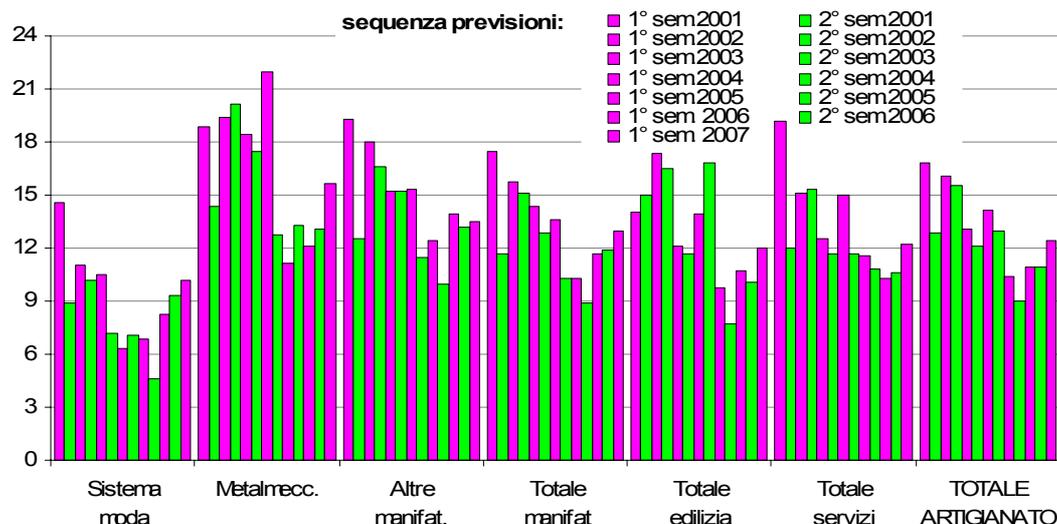
Previsioni sull'andamento degli addetti nel 1° semestre 2007 per settori d'attività. Variazioni attese rispetto al 2° semestre 2006 (valori percentuali al netto delle mancate risposte e saldo aumenti/diminuzioni)

3.5 Investimenti

Migliorano ulteriormente le previsioni sugli investimenti e ciò si verifica anche nei servizi, segno questo di uno sforzo diffuso dell'imprenditoria artigiana per affrontare al meglio le sfide del domani.

Grafico 55

Andamento delle previsioni sulla spesa d'investimenti per i primi e i secondi semestri di ogni anno dal 2001 ad oggi (% di imprese che prevedono variazioni in aumento rispetto al semestre precedente)



Cresce la propensione ad investire delle piccole imprese di dimensione intermedia

sensibilmente, soprattutto fra le aziende di riparazioni. Resta molto ampia la differenza di comportamento, rispetto agli investimenti, fra micro-imprese e imprese più strutturate anche se rispetto all'anno appena iniziato sembra ridursi la distanza con quelle più grandi (tabella 31): la quota di micro imprese con investimenti in aumento è la metà o meno della metà di quelle di maggiori dimensioni. Ciò sembra dipendere non tanto

da un recupero della micro impresa, quanto da un orientamento meno espansivo delle aziende con oltre 9 addetti, per le quali la quota di imprese con investimenti prevedibilmente in aumento nel primo semestre 2007 sembra essersi ridotta di circa cinque punti percentuali, rispetto a quella del primo semestre 2006. Viceversa e ciò emerge abbastanza chiaramente nel grafico 56, si ha la sensazione di un cambiamento di

Tabella 31

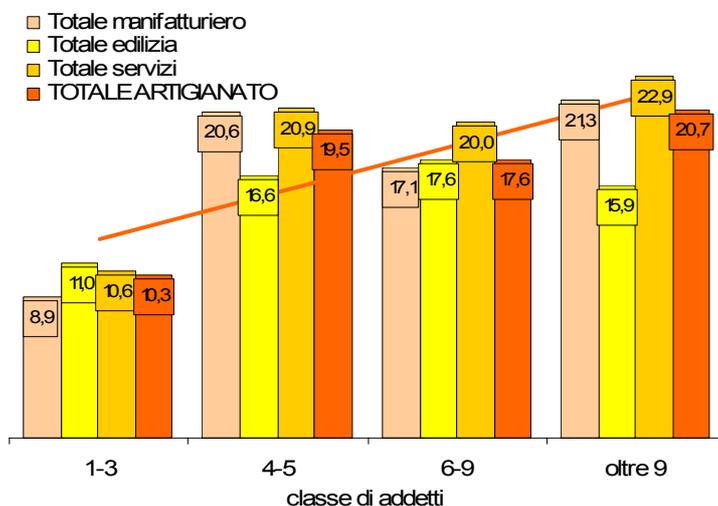
Previsioni sull'andamento della spesa in investimenti nel 1° sem. 2007 per settore di attività e dimensione aziendale (Percentuale di imprese che prevedono di aumentare la spesa in investimenti rispetto al 2° sem. 2006, al netto delle mancate risposte)

Settore	Classe di addetti (al 31/12/05)				Totale
	1-3	4-5	6-9	10 o più	
Sistema Moda	6,2	21,7	10,0	16,1	10,2
Metalmeccanico	12,1	18,1	22,9	25,6	15,6
Altre manifatturiere	9,1	21,0	20,3	25,3	13,5
Manifatturiero	8,9	20,6	17,1	21,3	12,9
Edilizia	11,0	16,6	17,6	15,9	12,0
Riparazioni	13,2	14,3	21,1	29,6	15,0
Trasporti	8,1	33,1	0,0	10,0	8,8
Servizi persona e impr.	11,2	23,7	27,9	26,4	13,1
Servizi	10,6	20,9	20,0	22,9	12,3
TOTALE ARTIGIANATO	10,3	19,5	17,6	20,7	12,4

atteggiamento delle tipologie imprenditoriali intermedie, ovvero di quelle imprese molto piccole, che presentano un minimo di struttura tale da costringerle ad avere un atteggiamento più aggressivo sul mercato. La quota di imprese con 4-5 addetti, che prevedono aumentare gli

Grafico 56

Previsioni sull'andamento della spesa per investimenti nel 1° sem. 2007 per settore di attività e dimensione aziendale (% di imprese che prevedono variazioni in aumento rispetto al 2° sem. 2006)



investimenti nel primo semestre 2007 è adesso analoga, se non superiore, a quella delle imprese maggiori. Ciò accade con riferimento a tutti i settori, dal manifatturiero, all'edilizia, ai servizi.

Il 2006 ha rappresentato senza dubbio una svolta nell'andamento dell'economia artigiana del territorio regionale toscano. Pur in presenza di una variazione di fatturato lievemente negativa, appare adesso davvero prossimo il processo di stabilizzazione del fatturato e di successiva ripresa. In questo senso risultano confermate e su livelli un anno fa forse soltanto auspicabili ma non prevedibili, le sensazioni moderatamente positive che alla fine del 2005 coglievamo fra una massa di dati univocamente negativi. Il grafico 57 dimostra visivamente sia il senso di tale svolta, dopo una lunga serie di anni di perdite marcate, sia la prossimità di una nuova situazione di crescita di tutto il comparto.

La crescita inoltre (e ciò risulta visivamente chiaro se osserviamo l'andamento delle curve del grafico 58) si è verificata già nel 2006 per il settore manifatturiero, seppure su livelli mediamente modesti. Inoltre, nonostante la congiuntura negativa dell'edilizia o la crisi strutturale dei servizi artigiani, si è assistito nel 2006 ad un'inversione di tendenza anche in questi due settori (grafico 58). Stando alla pendenza della curva dell'edilizia è ipotizzabile per questo settore un arresto della fase ciclica negativa (ovvero con variazioni percentuali di fatturato prossime a zero) già alla fine del corrente anno.

Viceversa, osservando le evoluzioni della curva dei servizi, la sensazione che ne scaturisce è che anche nel 2007 saremo costretti a rilevare variazioni di fatturato negative.

La sensazione della ripresa appare largamente confermata anche dai dati sull'occupazione: essa torna a registrare variazioni complessivamente positive, con un incremento stimato

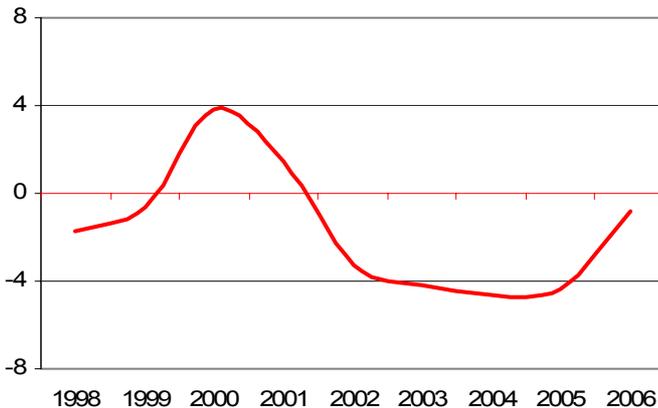


Grafico 57
Andamento dei saggi di variazione del fatturato del totale artigianato

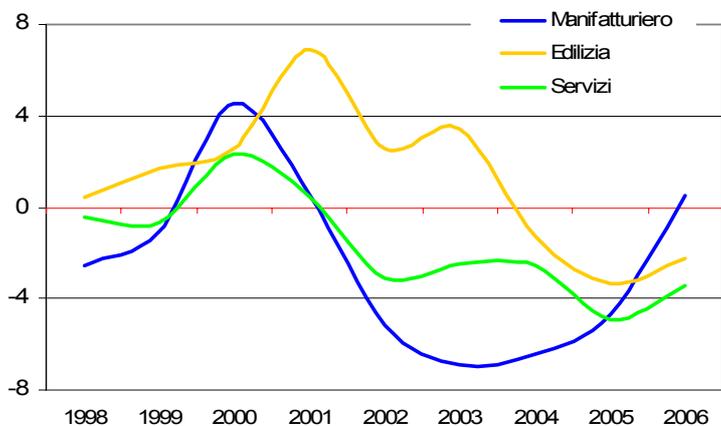


Grafico 58
Andamento dei saggi di variazione del fatturato per macro settori artigiani

Periodo	Manifatturiero	Edilizia	Servizi	Media artigianato
1° sem. 1998	-2,2	-0,5	-1,0	-1,5
2° sem. 1998	-3,0	1,3	0,2	-1,9
1998 consuntivo	-2,6	0,4	-0,4	-1,7
1° sem. 1999	-2,9	0,7	-1,2	-1,9
2° sem. 1999	0,7	2,7	-0,2	0,7
1999 consuntivo	-1,1	1,7	-0,7	-0,6
1° sem. 2000	1,6	0,0	-3,3	0,5
2° sem. 2000	7,4	5,2	7,9	7,1
2000 consuntivo	4,5	2,6	2,3	3,8
1° sem. 2001	1,9	-0,3	-0,3	1,2
2° sem. 2001	-0,9	14,1	1,1	1,8
2001 consuntivo	0,5	6,9	0,4	1,5
1° sem. 2002	-7,5	-0,3	-4,0	-5,4
2° sem. 2002	-2,9	5,5	-2,2	-1,2
2002 consuntivo	-5,2	2,6	-3,1	-3,3
1° sem. 2003	-11,0	-1,7	-5,9	-8,4
2° sem. 2003	-2,8	8,5	0,9	0,0
2003 consuntivo	-6,9	3,4	-2,5	-4,2
1° sem. 2004	-7,0	-3,0	-5,8	-5,9
2° sem. 2004	-5,9	0,4	0,6	-3,4
2004 consuntivo	-6,5	-1,3	-2,6	-4,7
1° sem. 2005	-8,5	-5,9	-7,9	-7,8
2° sem. 2005	-0,8	-0,8	-2,0	-1,0
2005 consuntivo	-4,7	-3,4	-5,0	-4,4
1° sem. 2006	-2,4	-4,9	-3,5	-3,1
2° sem. 2006	3,3	0,4	-3,3	1,5
2006 consuntivo	0,5	-2,3	-3,4	-0,8
1° sem. 2007 (prev.)	2,5	-0,1	-2,7	1,1

Tabella 32
Andamento dei saggi di variazione del fatturato per settori di attività (variazioni % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente - la previsione per il 1° sem. 2007 è la variazione attesa rispetto al 2° sem. 2006)

Tabella 33

Variazioni percentuali del fatturato, degli addetti e degli investimenti nel 2006 rispetto al 2005

Variabili	MANIFATTURIERO				EDILIZIA	SERVIZI				totale artigiano
	Sistema moda	Metal-meccanica	Altre manifatt.	Totale		Riparazioni	Trasporti	Servizi pers. e impr.	Totale	
fatturato *	1,5	2,7	-1,2	0,5	-2,3	-3,5	-3,4	-3,3	-3,4	-0,8
occupazione *	-0,1	1,2	-0,6	0,0	2,0	0,8	0,3	1,9	1,2	0,8
investimenti **	13,3	16,2	14,5	14,5	9,9	17,3	20,6	11,4	15,4	13,0

* variazione 2006 percentuale rispetto al 2005

** saldo aumenti-diminuzioni degli investimenti nel 2006, rispetto all'anno precedente

alla fine del 2006 rispetto ad un anno prima, di circa tremila unità. Tuttavia l'occupazione è risultata stazionaria nel manifatturiero e, all'interno di questo, ancora negativa nella moda e nelle altre attività manifatturiere (tabella 33).

Inoltre il 2006 sembra chiudersi anche con una ripresa degli investimenti:

- in settori in cui la propensione ad investire si era notevolmente affievolita, come in quelli della moda,
- da parte di imprese, quali quelle di dimensione intermedia, con 4-5 o 6-9 addetti, che fino alla fine del 2005 sembravano sia le più sollecitate dalle dinamiche congiunturali, che, al tempo stesso, le più soggette a pressioni selettive, mostrando in questo modo una buona reattività.

In ogni caso la quota di imprese con investimenti in aumento resta una minoranza rispetto al totale universo (tabella 33).

Ciò considerato, il 2007 si prende in carico non solo quegli elementi di problematicità più volte evidenziati nei rapporti precedenti, ma anche le nuove criticità che attengono non tanto alla sfera congiunturale, ma a quella ben più carica di responsabilità, delle scelte strategiche di settore:

- La spinta recessiva degli anni 2001-05 è stata molto forte, tanto da indurre un progressivo ridimensionamento del settore, fiaccando al tempo stesso le forze degli attori attualmente presenti. La brevità della fase di reale crescita avvenuta nel 2000 oggi rappresenta un

motivo di preoccupazione. Ovvero, oggi una fase di ripresa di durata troppo breve non consentirebbe reali recuperi, soprattutto di tipo strutturale, per le imprese artigiane, le quali viceversa si troverebbero a subire un duro contraccolpo psicologico qualora si ritrovassero immerse, nel giro di poco tempo, in una nuova fase di crisi.

- D'altro canto la profondità della crisi passata è stata tale che ancora, in molti cluster settoriali-provinciali del manifatturiero, persistono situazioni di forte stress economico-finanziario per una quota prevalente di imprese. Questo tipo di stress continua a riguardare in modo marcato i distretti manifatturieri, con variazioni di fatturato, nei settori di specializzazione produttiva, molto negative. È evidente, quindi, che nei sistemi di primario riferimento dell'attività artigianale, la ripresa non pone problemi di sua brevità, quanto di sua reale sussistenza.
- Nonostante la crescita complessiva di addetti permangano molte nubi, riconducibili in primo luogo al protrarsi di quel fenomeno in corso da molto tempo, soprattutto nel manifatturiero, di sostituzione di forme di lavoro subordinato a tempo pieno con altre più flessibili (nel manifatturiero, alla fine del 2006 si registrano circa mille addetti subordinati a tempo pieno in meno rispetto alla fine del 2005). Occorre dire che, a nostro avviso, questo fenomeno non va letto in termini esclusivamente negativi, poiché esso

rappresenta anche un processo forse inevitabile e essenziale per ritornare a recuperare situazioni di maggiore flessibilità gestionale e, tramite essa, maggiori capacità di resistenza alle sfide poste dal mercato.

Tabella 34

Andamento del fatturato, degli occupati, della produttività e della subfornitura, nel 2006 per dimensione di impresa

Variabili	classe di addetti				Totale
	1-3	4-5	6-9	oltre 9	
Fatturato *	-4,7	-1,7	-0,9	2,5	-0,8
Occupazione *	2,5	-0,5	0,0	-0,3	0,8
Produttività **	-7,0	-1,2	-0,9	2,7	-1,6
INCIDENZA MEDIA DELLA SUBFORNITURA***					
nel totale artigiano	45,5	44,1	49,9	50,2	48,0
nel totale manifatturiero	50,7	49,1	54,5	54,2	52,9
nella moda	76,1	64,0	77,8	66,5	69,6
nella meccanica	47,0	42,4	46,6	59,4	51,7
nelle altre manifatturiere	39,4	44,4	43,8	40,3	41,4

* Variazione percentuale rispetto al 2005

** calcolata sulla base della formula $p = (f - o)/(1+o)$, dove "p" sta per saggio di variazione della produttività, "f" sta per tasso di variazione del fatturato e "o" per saggio di variazione dell'occupazione

*** media ponderata dei valori centrali delle classi d'incidenza della subfornitura per numero d'imprese

- Inoltre certe nubi permangono e sono riconducibili anche al protrarsi di quel fenomeno che vede nella componente aziendale più debole ovvero quella della micro impresa quella tipologia maggiormente capace di salvaguardare o aumentare l'occupazione artigiana (tabella 34). La micro-impresa è quindi la tipologia che più crea lavoro ma anche quella che continua a perdere fatturato più di altre (tabella 34).
- L'impresa artigiana infine si configura, quasi per definizione, come azienda tendenzialmente sottoposta a condizioni di dipendenza strategica, in conseguenza di quel meccanismo, che le è tipico, della subfornitura. Meccanismo che il più delle volte la pone in posizione di ultimo anello della catena su cui si tendono a scaricare le conseguenze negative o a non trasferire le opportunità del ciclo economico. Tanto che, almeno all'interno dei settori della moda, in cui la subfornitura appare modalità nettamente prevalente, si continuano a rilevare andamenti di fatturato tendenzialmente peggiori, di chi opera in subfornitura rispetto a chi agisce verso il mercato finale con un prodotto proprio (tabella 35).

È evidente che queste criticità non devono essere motivo di pessimismo, ma elementi su cui focalizzare le strategie di intervento a venire, le quali oggi devono costituire argomento di primario riferimento. D'altra parte, i dati del 2006 dimostrano anche la grande reattività dell'artigianato toscano e la sua grande sensibilità rispetto ai cambiamenti ciclici. Tanto che il mercato rallentamento della crisi, registrato nel 2006, sembra aver già sortito importanti effetti sul tessuto artigianale:

- in primo luogo sembra drasticamente ridursi, rispetto ad un anno fa, la quota di imprese a rischio di sopravvivenza, passando dal 45% stimato al termine del 2005 al 30% attuale;
- come negli anni passati si era registrato un processo di diffusione a macchia d'olio della crisi, partendo dai settori della moda, oggi si assiste ad un processo di ripresa, anch'esso

Mercato di sbocco	Tipologia di clientela ¹		Totale
	Mercato finale	c/terzi in subfornitura	
TOTALE MANIFATTURIERO	-5,5	-8,0	-6,6
Sistema Moda	-9,6	-15,6	-13,9
Metalmecanica	5,5	7,3	6,2
Altre imprese manifatturiere	-9,3	-5,5	-8,2

¹ Imprese il cui fatturato è per più del 50% realizzato sul mercato finale o in subfornitura.

apparentemente destinato a diffondersi a macchia d'olio e che trova in alcuni (per ora pochi) *cluster* settoriali-provinciali della moda, alcuni dei principali protagonisti, insieme a molti della metalmecanica.

Questa reattività dà ancora più forza e significato al nostro principio: in altre parole nel momento in cui i segnali di ripresa divengono chiari è indispensabile approfondire il massimo sforzo per passare da logiche di contenimento a logiche di sviluppo e per tale passaggio occorre cominciare ad inquadrare chiaramente obiettivi e modalità d'azione.

Ciò considerato, in questo rapporto si è cercato di portare avanti il ragionamento avviato l'anno passato sugli elementi di specificità propri di ogni tipologia imprenditoriale (a nostro avviso da individuarsi attraverso alcune variabili chiave, quali quella dimensionale, ovvero del numero di addetti e quella della modalità di approccio del mercato, ovvero diretta verso il mercato finale o in subfornitura) e sulle conseguenti diverse modalità di azione richieste da ogni tipologia. Si è inoltre cercato di definire logiche di intervento più adatte a quei distretti in cui gli attori presentano forti legami sistemici, attraverso relazioni di subfornitura, provando ad individuare, all'interno di esse, ragioni di priorità.

In questo sforzo si è percepito l'emergere di tentativi di affrancamento dalle ristrettezze della subfornitura attraverso due percorsi forse alternativi ed entrambi fondamentali:

- cercando di avvicinarsi maggiormente al mercato finale, processo a cui l'anno

Tabella 35

Andamento del fatturato del settore manifatturiero, nel 2006, per prevalente tipologia di clientela (Saldi aumenti/diminuzioni percentuali rispetto al 2005 al netto delle mancate risposte)

Settore	Classe di addetti				totale
	1-3	4-5	6-9	oltre 9	
Manifatturiero					
2006	-5,2	-1,8	0,1	3,6	0,5
1° 2007	0,0	1,7	3,1	3,4	2,5
Edilizia					
2006	-3,5	-2,8	-1,2	-0,4	-2,3
1° 2007	-1,4	-3,2	-0,1	4,4	-0,1
Servizi					
2006	-5,1	0,9	-6,2	-1,2	-3,4
1° 2007	-0,6	1,7	-7,7	-5,9	-2,7
TOTALE ARTIGIANATO					
2006	-4,7	-1,7	-0,9	2,5	-0,8
1° 2007	-0,6	0,4	1,2	2,3	1,1

Tabella 36

Andamento del fatturato per dimensione d'impresa (variazioni % 2006 su 2005 e 1° semestre 2007 su 2° semestre 2006)

passato sembrava costretta la micro-impresa e che quest'anno invece sembra costituire opzione a cui accede con determinazione l'impresa più strutturata;

- allargando il mercato geografico di riferimento ovvero ricercando committenti industriali al di fuori dei confini abituali del distretto. Ciò vuol dire inevitabilmente ricercarli anche al di fuori del mercato regionale e in primo luogo all'interno di quello nazionale.

Questa seconda opzione è di estrema importanza, a nostro avviso, anche per le sorti future dei distretti manifatturieri regionali: questi hanno perso quei confini produttivi che li caratterizzavano in passato e non solo in conseguenza delle pressioni competitive provenienti dall'esterno, ma anche per via delle scelte (di delocalizzazione o altro) effettuate in passato dagli attori distrettuali più rilevanti. Questi fatti hanno messo a repentaglio le reali competenze tecnico-produttive presenti nei distretti, tanto che oggi risulta sempre più difficile trovare maestranze in grado di svolgere particolari lavorazioni, ovvero sono sempre più numerose le lavorazioni per cui non si trovano più maestranze in grado di eseguirle. L'unico modo per non perdere il *know how* più tradizionale è quello di esportare i propri servizi e le proprie lavorazioni al di fuori dei confini regionali. Chi vi riesce crea non solo nuove opportunità che il distretto non gli offre più, ma consente di salvaguardare il *know how* residuo. Ciò tanto più si riesce ad affermare sui mercati, in primo luogo su quello nazionale, la componente più qualificata e a maggior valore aggiunto di tale *know how*. Chi vi riesce, infatti, ottiene giuste soddisfazioni economico-finanziarie (che vale anche come una delle premesse fondamentali per cui si diffonda anche l'interesse a subentrare in certe attività da parte dei più giovani), cosa che non otterrebbe chi si posizionasse nelle fasce medie e basse del mercato. D'altro canto è come se la forte pressione competitiva ha avuto forti conseguenze sulla struttura dei distretti. In molti di questi tale pressione non è riconducibile alla crisi degli ultimi anni, ma ad un processo di progressivo svuotamento avviato, in alcuni casi già negli anni ottanta. Si pensi alla filiera della filatura pratese, a quando è cominciato il suo processo di svuotamento, non tanto per pressioni esterne, quanto per una sempre più bassa motivazione interna dei figli a seguire le orme dei padri. Sia che si attui un processo di ridimensionamento per scelte endogene, sia che derivi da pressioni competitive esogene,

il rischio non risiede tanto in una progressiva riduzione della capacità produttive, che per la sua progressività ha effetti meno traumatici. Il rischio è quello di un procedere per soglie tale che, quando ne varchiamo qualcuna a ritroso, si hanno viceversa ripercussioni fortemente traumatiche: il mercato cessa improvvisamente per una serie più o meno numerosa di operatori locali. Per questi, svincolarsi preventivamente dalla dipendenza dal distretto diviene premessa fondamentale, affinché gli effetti del superamento al ribasso di soglie produttive abbiano effetti meno traumatici. Conseguentemente diviene premessa fondamentale anche perché siano meno traumatici gli effetti sul distretto nel suo complesso.

In vista di una maggiore capacità di resistenza degli attori distrettuali, oggi è necessario intervenire per un recupero strutturale di chi resta, sulla base di alcuni criteri basilari:

- il recupero strutturale dovrebbe ispirarsi alla prioritaria necessità di allargare il mercato geografico di riferimento delle imprese, conducendo, soprattutto quelle in subfornitura, a svincolarsi da uno stato di dipendenza strategica da committenti industriali locali;
- il recupero strutturale dovrebbe inoltre fondarsi anche su un risanamento e una razionalizzazione dei tessuti produttivi manifatturieri, mediante processi di integrazione sia orizzontale che verticale. Questi auspicabili processi di integrazione dovrebbero poter avvenire anche tramite alleanze o fusioni aziendali.
- Da operazioni di integrazione orizzontale dovrebbe scaturire sia una maggiore sostenibilità economico-finanziaria dell'impresa (grazie all'aggregazione di fatturati e dalla condivisione di costi generali e di struttura), che una maggiore capacità di agire commercialmente all'interno del mercato nazionale (in virtù della condivisione di una parte di struttura, di nuova generazione, per la promozione commerciale dell'impresa, del prodotto da essa realizzato, se orientata al mercato finale, del servizio, se rivolta al mercato della subfornitura, all'interno di ambiti geografici sempre più ampi).
- Pertanto il recupero strutturale suddetto dovrebbe ispirarsi anche ad una crescente vicinanza col mercato, sia accorciando il canale distributivo, qualora ci si rivolgesse al mercato finale, che ribaltando l'abituale atteggiamento del conto terzista, il più delle volte in attesa del committente, piuttosto che essere lui a promuovere le

sue competenze verso nuovi potenziali committenti.

Si tratta in ogni caso di percorsi molto difficili e comunque inaccessibili a gran parte degli attori dell'artigianato. In particolare appaiono proibitivi per le micro imprese, poiché forse troppo distanti da soglie di struttura oltre le quali l'investire nella sfera promozionale e commerciale diviene economicamente sostenibile e strategicamente sensato. Infatti la sensatezza di operazioni promozionali non riguarda solo il fatto di potersi permettere sul piano dei mezzi economico-finanziari, ma anche della capacità di fronteggiare commesse più impegnative, sia per i maggiori volumi (è normale che più il committente è distante, maggiore sia l'entità della commessa, al fine di ridurre la maggiore incidenza dei costi di gestione che la distanza inevitabilmente comporta), che per l'ampiezza di servizio richiesto (la distanza comporta anche la necessità di servizi maggiormente "chiavi in mano" o comunque non troppo parcellizzati).

Ampiezza che viceversa il conto terzista molto piccolo, specializzato in una fase ristretta del ciclo, non può offrire.

Per chi opera verso il mercato finale, invece, gli obiettivi da perseguire appaiono di due tipi non alternativi:

- l'allargamento geografico
- l'avvicinamento al cliente finale, ovvero l'accorciamento del canale distributivo.

Quest'ultimo è a nostro avviso prioritario, non solo per la necessità di recuperare competitività di prezzo riducendo gli effetti negativi di troppi passaggi commerciali intermedi, ma anche e soprattutto per recuperare quella riconoscibilità di prodotto che difficilmente si realizza quando ad affermarsi è il marchio del distributore e non quello del produttore.

La reattività dimostrata dall'artigianato anche in termini di recupero dell'attitudine ad investire, il ritorno di fiducia che si coglie attraverso molteplici segnali deboli, piuttosto che dalle stime sul fatturato a venire, ancora molto modeste (tabella 36), dovrebbe motivarci nel confidare nei progetti di sviluppo degli artigiani sostenendoli al meglio.

In particolare ci sembra di fondamentale importanza supportare tale fiducia attraverso la creazione di migliori condizioni di accesso al credito e/o la predisposizione di forme di sostegno per l'artigianato di valenza realmente finanziaria (ovvero rendere disponibili le risorse nel momento in cui servono per gli investimenti che realmente servono) e in modo da riferirle non a investimenti frammentati, ma a complessivi progetti di sviluppo aziendale. Si citano le forme del prestito rimborsabile, come è stato nel caso dei Programmi di Sviluppo per l'Artigianato, alimentate col relativo fondo di rotazione.

Questo tipo di sostegno finanziario avrebbe il potere di sbloccare positivamente la decisione imprenditoriale esercitando quindi una forte leva per lo sviluppo del comparto. Sia che si agisca in subfornitura, sia che si agisca nei confronti del mercato finale, innovare sulla fase promozionale e commerciale è oggi di vitale importanza: questo tipo di innovazione non è solo quella che alimenta la crescita dei fatturati, ma è anche quella che definisce necessità di prodotto e di servizio cui adeguarsi innovando conseguentemente sul piano tecnologico e creativo. In altre parole l'innovazione commerciale è quella che più di altre ha l'attitudine a trainare tutte le altre azioni innovative d'impresa.

Nota Metodologica

Obiettivi informativi

Le indagini congiunturali sull'artigianato toscano hanno l'obiettivo di monitorare semestralmente l'andamento economico delle imprese artigiane della regione, con particolare riferimento all'evoluzione del fatturato, degli addetti, del livello di attività, con un dettaglio settoriale e territoriale. L'attuale indagine, riferita al 2006, segue l'impostazione data alle indagini precedenti, ed è progettata per fornire informazioni per 11 aree territoriali (le 10 province con la distinzione per la provincia di Firenze in due subaree – area fiorentina e area empolesse), per 24 ambiti settoriali e per 12 distretti. Infine un'attenzione viene posta per 63 combinazioni di aree con classi di codici ATECO che individuano concentrazioni territoriali rilevanti di specializzazione produttiva, sebbene in tali ambiti le stime abbiano una modesta precisione.

Popolazione obiettivo e lista di campionamento

La popolazione obiettivo è costituita dalle imprese artigiane attive dei 24 settori di interesse iscritte al Registro Imprese delle Camere di Commercio toscane aggiornato al 31 dicembre 2004. Questa lista registra 117.766 imprese artigiane attive⁶. Il Registro Imprese, come è noto, è caratterizzato da imprecisioni che derivano da errori nelle iscrizioni e nelle comunicazioni delle modifiche aziendali. In particolare segnaliamo le imprecisioni nella variabile addetti, nella codifica del settore di attività e del comune di appartenenza e soprattutto l'assenza del numero di telefono, mancante nel 40% circa della popolazione e delle liste campionarie.

Per ovviare almeno in parte a questi problemi, nella fase di definizione del campione, si è provveduto ad imputare il numero di telefono per quelle imprese i cui numeri mancanti erano stati ricercati e trovati dalla Società di Rilevazione nell'indagine precedente. In questo modo la percentuale di telefoni mancanti nelle diverse liste campionarie è scesa dal 40% al 32% circa. Inoltre è stato chiesto alla Società di rilevazione di provvedere di cercare i numeri ancora mancanti.

Strategia campionaria

– Disegno campionario

E' stato adottato un disegno di campionamento a uno stadio con stratificazione della popolazione che permette, oltre ad aumentare l'efficienza, di ottenere stime negli ambiti di interesse definiti come unioni di strati; gli strati non vuoti ottenuti dall'incrocio delle zone (dettaglio territoriale minimo corrispondente alle combinazioni delle 11 aree con i 12 distretti) con le 24 classi di codici ATECO sono risultati a 664. L'allocazione delle unità campionarie all'interno di ciascuno strato è stata realizzata imponendo una precisione pressoché costante nelle modalità di ciascuna tipologia degli ambiti stima (aree territoriali, settori, distretti). La numerosità campionaria progettata è di 6.135 imprese, quella effettivamente ottenuta con la rilevazione è di 6.132 imprese

⁶ Impresa attiva: impresa iscritta al Registro Imprese che esercita l'attività e non risulta avere procedure concorsuali in atto per nessuna delle sue unità locali.

– Stimatore

Sulla base del numero di osservazioni per strato effettivamente ottenute con l'indagine sono stati calcolati i pesi effettivi (rapporto fra numerosità della popolazione e numerosità del campione ottenuto nello strato). Le stime sono state ottenute espandendo le misure campionarie con i pesi effettivi, questo metodo permette di tenere conto delle differenze fra il campione progettato e quello effettivamente realizzato e di attenuare la distorsione per mancata risposta.

– Stima degli errori campionari

la tavola 1 riporta la precisione delle stime come quantificazione degli errori campionari attraverso una forchetta che aggiunta e tolta alla stima puntuale delle percentuali fornisce un intervallo di confidenza al 95%. Nella testata della tavola è riportata una sequenza di livelli di stime di proporzioni; nella colonna indice sono riportati i principali ambiti di stima. Per ciascuna combinazione di livello puntuale della stima e ambito di stima è riportato il valore del semi-intervallo di confidenza da aggiungere e togliere alla stima puntuale per ottenere l'intervallo di confidenza al 95%.

si forniscono alcune indicazioni sulla precisione delle stime di percentuali (o proporzioni) per i principali ambiti di stima in termini di semintervalli di confidenza al livello di fiducia del 95%, in funzione dell'ambito di stima e del valore osservato della stima.

- Intera regione: 0,7% per stime intorno al 10%; 1,2% per stime intorno al 50%;
- Area: da 1,7% a 3,0% per stime intorno al 10%; da 2,9% a 5,0% per stime intorno al 50%;
- Settori: da 2,7% a 4,6% per stime intorno al 10%; da 4,5% a 7,6% per stime intorno al 50%;
- Distretti: da 2,1% a 5,0% per stime intorno al 10%; da 3,5% a 8,4% per stime intorno al 50%.

Questionario e sua somministrazione

La raccolta sul campo delle informazioni è stata effettuata da una società di rilevazione telefonica Pragma che ha somministrato il questionario con il metodo CATI nel periodo compreso tra l'8 gennaio e il 1 febbraio 2007.

Qualità dei dati

E' stata effettuata una analisi della qualità dei dati rilevati dalla società incaricata della fase di somministrazione telefonica del questionario. Questa analisi è consistita in una serie di controlli relativi alla ricerca dei numeri di telefono mancanti, agli esiti dei contatti telefonici, all'utilizzo delle liste dei sostituti, alla allocazione effettivamente ottenuta negli strati. I principali risultati di questa analisi sono:

– Utilizzo delle liste

La teoria vorrebbe che si contattassero tutte e solo le imprese del campione base; ovviamente le ragioni pratiche ci portano a considerare, oltre al campione base, anche liste di imprese sostitutive per fronteggiare il problema della non risposta. L'utilizzo di unità sostitutive e la stratificazione tendono a limitare la possibile distorsione dovuta alla non risposta. Per garantire il più possibile il rispetto dell'impostazione probabilistica del disegno campionario si richiede che si acceda prima alla



Ambiti di stima	Dimensione		Stime puntuali osservate								
	Universo	Campione	10%	20%	30%	40%	50%	60%	70%	80%	90%
Settori											
Abbigliamento	3.936	216	3,8%	5,1%	5,8%	6,2%	6,4%	6,2%	5,8%	5,1%	3,8%
Alimentari	4.164	331	3,0%	4,1%	4,6%	5,0%	5,1%	5,0%	4,6%	4,1%	3,0%
Calzature	1.843	243	3,5%	4,6%	5,3%	5,6%	5,8%	5,6%	5,3%	4,6%	3,5%
Cantieristica	580	126	4,6%	6,1%	7,0%	7,4%	7,6%	7,4%	7,0%	6,1%	4,6%
Carta ed editoria	1.278	261	3,2%	4,3%	4,9%	5,2%	5,3%	5,2%	4,9%	4,3%	3,2%
Ceramica	433	169	3,5%	4,6%	5,3%	5,7%	5,8%	5,7%	5,3%	4,6%	3,5%
Concia	651	194	3,5%	4,6%	5,3%	5,7%	5,8%	5,7%	5,3%	4,6%	3,5%
Costruzioni	12.575	279	3,4%	4,6%	5,2%	5,6%	5,7%	5,6%	5,2%	4,6%	3,4%
Installazioni	9.804	271	3,5%	4,6%	5,3%	5,6%	5,8%	5,6%	5,3%	4,6%	3,5%
Lavori edili	23.343	260	3,6%	4,7%	5,4%	5,8%	5,9%	5,8%	5,4%	4,7%	3,6%
Legno e mobili	6.449	384	2,9%	3,8%	4,4%	4,7%	4,8%	4,7%	4,4%	3,8%	2,9%
Maglieria	1.393	252	3,3%	4,4%	5,0%	5,4%	5,5%	5,4%	5,0%	4,4%	3,3%
Meccanica	4.496	416	2,7%	3,6%	4,1%	4,4%	4,5%	4,4%	4,1%	3,6%	2,7%
Prodotti in metallo	4.870	251	3,5%	4,7%	5,4%	5,8%	5,9%	5,8%	5,4%	4,7%	3,5%
Manifatture varie	2.048	231	3,6%	4,8%	5,5%	5,8%	6,0%	5,8%	5,5%	4,8%	3,6%
Orafo	1.991	231	3,6%	4,8%	5,5%	5,8%	6,0%	5,8%	5,5%	4,8%	3,6%
Pelletteria	2.510	254	3,4%	4,6%	5,2%	5,6%	5,7%	5,6%	5,2%	4,6%	3,4%
Lapideo e pietre	968	240	3,2%	4,3%	4,9%	5,3%	5,4%	5,3%	4,9%	4,3%	3,2%
Riparazioni	6.892	287	3,3%	4,4%	5,1%	5,4%	5,6%	5,4%	5,1%	4,4%	3,3%
Servizi alle imprese	3.859	241	3,6%	4,8%	5,5%	5,9%	6,0%	5,9%	5,5%	4,8%	3,6%
Servizi alle persone	11.098	295	3,3%	4,4%	5,1%	5,4%	5,5%	5,4%	5,1%	4,4%	3,3%
Tessile	3.593	289	3,3%	4,3%	5,0%	5,3%	5,4%	5,3%	5,0%	4,3%	3,3%
Trasporti	8.586	258	3,5%	4,7%	5,4%	5,8%	5,9%	5,8%	5,4%	4,7%	3,5%
Vetro	406	153	3,7%	4,9%	5,6%	6,0%	6,1%	6,0%	5,6%	4,9%	3,7%
Totale Toscana	117.766	6.132	0,7%	1,0%	1,1%	1,2%	1,2%	1,2%	1,1%	1,0%	0,7%
Aree											
Area empolese	6.184	549	2,3%	3,1%	3,6%	3,8%	3,9%	3,8%	3,6%	3,1%	2,3%
Area fiorentina	25.844	1067	1,7%	2,3%	2,6%	2,8%	2,9%	2,8%	2,6%	2,3%	1,7%
Arezzo	12.000	661	2,2%	2,9%	3,3%	3,6%	3,6%	3,6%	3,3%	2,9%	2,2%
Grosseto	5.971	366	2,9%	3,9%	4,5%	4,8%	4,9%	4,8%	4,5%	3,9%	2,9%
Livorno	7.054	356	3,0%	4,0%	4,6%	4,9%	5,0%	4,9%	4,6%	4,0%	3,0%
Lucca	13.893	598	2,3%	3,1%	3,5%	3,8%	3,8%	3,8%	3,5%	3,1%	2,3%
Massa-Carrara	5.728	366	2,9%	3,9%	4,5%	4,8%	4,9%	4,8%	4,5%	3,9%	2,9%
Pisa	11.319	608	2,3%	3,0%	3,5%	3,7%	3,8%	3,7%	3,5%	3,0%	2,3%
Prato	10.883	469	2,6%	3,5%	4,0%	4,3%	4,3%	4,3%	4,0%	3,5%	2,6%
Pistoia	10.962	551	2,4%	3,2%	3,7%	3,9%	4,0%	3,9%	3,7%	3,2%	2,4%
Siena	7.928	541	2,4%	3,2%	3,7%	3,9%	4,0%	3,9%	3,7%	3,2%	2,4%
Totale Toscana	117.766	6.132	0,7%	1,0%	1,1%	1,2%	1,2%	1,2%	1,1%	1,0%	0,7%
Distretti											
Arezzo	6.524	370	2,9%	3,9%	4,5%	4,8%	4,9%	4,8%	4,5%	3,9%	2,9%
Capannori	4.521	227	3,7%	5,0%	5,7%	6,1%	6,2%	6,1%	5,7%	5,0%	3,7%
Carrara	6.213	398	2,8%	3,7%	4,3%	4,6%	4,7%	4,6%	4,3%	3,7%	2,8%
Casentino	2.277	125	5,0%	6,7%	7,7%	8,2%	8,4%	8,2%	7,7%	6,7%	5,0%
Castelfiorentino	1.899	175	4,2%	5,5%	6,4%	6,8%	6,9%	6,8%	6,4%	5,5%	4,2%
Empoli	3.631	312	3,1%	4,2%	4,8%	5,1%	5,2%	5,1%	4,8%	4,2%	3,1%
Poggibonsi	2.678	177	4,3%	5,8%	6,6%	7,1%	7,2%	7,1%	6,6%	5,8%	4,3%
Prato	15.446	709	2,1%	2,8%	3,2%	3,5%	3,5%	3,5%	3,2%	2,8%	2,1%
Santa Croce	3.658	330	3,0%	4,0%	4,6%	4,9%	5,1%	4,9%	4,6%	4,0%	3,0%
Sinalunga	1.251	139	4,6%	6,2%	7,1%	7,6%	7,7%	7,6%	7,1%	6,2%	4,6%
Valdarno	4.171	203	4,0%	5,3%	6,0%	6,5%	6,6%	6,5%	6,0%	5,3%	4,0%
Valdinievole	3.630	184	4,2%	5,5%	6,3%	6,8%	6,9%	6,8%	6,3%	5,5%	4,2%
Aree non distrettuali	61.867	2783	1,1%	1,4%	1,6%	1,7%	1,8%	1,7%	1,6%	1,4%	1,1%
Totale Toscana	117.766	6.132	0,7%	1,0%	1,1%	1,2%	1,2%	1,2%	1,1%	1,0%	0,7%

Tavola 1
 Precisione delle stime per ambiti di stima e valore della stima puntuale osservata (valore del semi-intervallo di confidenza al 95%)
 (Elaborazioni a cura del Settore Statistica - Regione Toscana)

lista base, e solo in caso di effettiva necessità alla prima lista di sostituti, e così via. L'analisi relativa all'utilizzo delle liste ha permesso di verificare la rilevazione ha rispettato l'ordine di accesso alle liste, e che la progressione nel ricorso alle liste sostituite è migliorata rispetto alle rilevazioni precedenti (la lista campionaria denominata "base" ha consentito di ottenere il 32,0% delle interviste complete e le successive 3 liste di imprese sostituite rispettivamente il 32,8%, 25,6% e il 9,6%); peraltro l'accesso alle liste non è uguale nei tre grandi macrosettori: migliore la situazione nel manifatturiero e nei servizi, più critica nell'edilizia;

– **Allocazione programmata ed effettiva**
 La maggior parte delle differenze verificatesi tra l'allocazione programmata e quella effettiva della numerosità campionaria non ha comportato differenze di rilievo nella qualità delle stime. Fa eccezione, come peraltro accaduto anche nelle rilevazioni precedenti, il settore della "cantieristica" dove la caduta di risposta (delle 183 interviste programmate si sono ottenute 129 interviste complete) ha causato un peggioramento nella precisione delle stime (il semintervallo di confidenza al livello di fiducia del 95% per stime intorno al 50% è passato dal 5,9% al 7,5%). Si segnala



anche la caduta di risposta del settore "lavori edili" (da 362 a 260).

- **Analisi degli esiti della rilevazione:**
Nel corso della rilevazione sono stati "lavorati" 18.672 numeri di telefono e ne sono stati utilizzati 14.689. Gli esiti della rilevazione possono essere ripartiti in 4 tipi:
 - a. le **interviste a buon fine** sono state 6.132 (pari al 41,70% del totale dei contatti);
 - b. le **imprese fuori del campo di osservazione** (non più artigiane, chiuse, che hanno cambiato settore di attività, etc..) sono state 1.343 (pari al 9,1% del totale dei contatti);
 - c. le **imprese non disponibili all'intervista** sono state 3.278 (pari al 22,3% di tutti i contatti). Tra queste coloro che hanno espresso un rifiuto che sono state 1.841 (pari al 12,6% del totale, di cui 12,2% sono rifiuti iniziali e 0,4% sono rifiuti nel corso dell'intervista);
 - d. i **mancati contatti** (numeri sempre occupati, sempre liberi, errati, segreterie telefoniche, etc..) sono risultati 3.936 (26,8% del totale).
- **La ricerca dei telefoni mancanti**
La società di rilevazione ha effettuato la ricerca di tutti i numeri di telefono mancanti riuscendo a trovarne 2.050 ossia il 30,6% del totale. Ricordiamo che poter contattare anche le imprese che risultavano senza telefono nella lista comporta un miglioramento della qualità della rilevazione per due ordini di motivi: 1) la riduzione dell'eventuale distorsione dovuta alla eliminazione sistematica dall'indagine delle imprese con telefono mancante; 2) il minor ricorso alle liste sostitute.

Criteria di imputazione dei valori mancanti

L'indagine congiunturale sull'artigianato è una indagine campionaria avente natura principalmente qualitativa basata su valutazioni e opinioni intorno ad alcuni principali fenomeni caratterizzanti la realtà artigiana.

Al fine di attenuare i margini di variabilità delle stime che scaturiscono da tale tipo di indagini si è proceduto a sostituire valori mancanti o palesemente errati con altri derivanti da opportuni algoritmi di calcolo.

Nell'indagine i dati principalmente rilevati riguardano l'occupazione ed il fatturato ed è su questi che si focalizza il programma di "riempimento" dei *missing* qui brevemente illustrato.

Per quanto riguarda l'occupazione, la procedura evidenzia in primo luogo le risposte errate considerando come tali anche i casi in cui il valore dei relativi campi (addetti, dipendenti, full time, part time) contengono un valore maggiore di 50, un livello difficilmente giustificabile in una impresa artigiana generalmente di piccole dimensioni.

Anche le risposte incongruenti (es. il numero di addetti uguale al numero di dipendenti) vengono trasformate in non risposte (codificate con NR) in modo da poterle in seguito sostituire con altre più adeguate. Inoltre vengono valutati attentamente quei casi in cui la variazione dei campi nei due periodi di riferimento (anni o semestri) è superiore al 50% o di almeno 5 unità in valore assoluto.

Prima di passare effettivamente al riempimento dei casi mancanti vengono eseguiti alcuni controlli

di coerenza sulle risposte (separatamente per entrambi gli anni della rilevazione) che consistono nei seguenti controlli:

- il campo addetti e indipendenti non possono essere nulli;
- il campo addetti non può contenere un valore minore o uguale al campo dipendenti;
- il dato dei dipendenti deve corrispondere al dato dei full time più i part time;
- il dato dei dipendenti deve essere coerente con il dato dei full time e part time.

Con le sole risposte valide e coerenti si determinano separatamente per anno i valori percentuali e i valori medi per settore, per dimensione e per area dei dati relativi all'occupazione e sostituiti caso per caso agli errati o mancanti. Più precisamente:

- variazione percentuale degli addetti per strato (settore e andamento del fatturato);
- variazione percentuale degli addetti per strato (solo per settore);
- media degli addetti 2005 per strato (solo settore);
- media degli addetti 2004 per strato (solo settore);
- per ogni anno separatamente:
 - composizione percentuale dipendenti su addetti per strato (solo settore);
 - composizione percentuale full time su dipendenti per strato (solo settore);
 - composizione percentuale part time su dipendenti per strato (solo settore);
 - composizione percentuale full time su addetti per strato (solo settore);
 - composizione percentuale part time su addetti per strato (solo settore)

Per quanto riguarda il fatturato, al fine di non perdere informazioni sul campione e conseguentemente sull'universo artigiano, si procede alla sostituzione dei *missing* (sia a livello di consuntivo che di previsione) tramite un semplice algoritmo di calcolo che consenta di riempire i dati mancanti con l'imputazione di valori per strato. Infatti a differenza degli addetti, le domande sul fatturato sono inizialmente di tipo qualitativo (aumentato, diminuito, stabile) mentre poi indagano sul livello raggiunto dal fenomeno attraverso l'individuazione della variazione percentuale realizzata rispetto al periodo precedente. Le risposte mancanti sull'andamento del fatturato (aumentato, diminuito, stabile) sono completate con il valore modale di strato mentre le percentuali di fatturato missing sono determinate attribuendo le medie calcolate sulle risposte date (cioè si sostituisce il valore medio calcolato su imprese analoghe per dimensione, per andamento e per settore di attività). Più specificatamente, si calcolano le medie per settore, per classe di addetti e variazione addetti per poi passare (nel caso di risposte valide inesistenti in tale incrocio) a strati più ampi considerando cioè solo il settore e variazione addetti o solo settore.

Inoltre quando la variazione del fatturato dichiarata - sia in calo che in aumento - è superiore al 60% viene effettuata la assegnazione della soglia 60% ritenuta più realistica per variazioni annue o semestrali.

Il passaggio successivo consiste nell'attribuire un fatturato per addetto fittizio (o per meglio dire un



valore del fatturato per addetto tratto dall'Istat e datato 1994) distinto per classi dimensionali (1-9 addetti, 10-19 addetti, 20 e oltre) e per settore di attività (ateco 91 - gruppo), un valore che moltiplicato per il numero di addetti al tempo base (al tempo x-1) ci dà il fatturato al tempo x-1 per poi passare al fatturato del periodo successivo semplicemente applicando la percentuale dichiarata nel questionario.

Procedura analoga ma con qualche semplificazione viene seguita per calcolare il fatturato previsto.

In particolare, tale procedura può essere così sintetizzata:

- Fatturato al tempo x-1 = fatturato per addetto (Istat 1994) * numero di addetti al tempo x-1
- In caso di risposta "aumento" alla domanda sul fatturato al tempo x-1 allora:
Fatturato al tempo x = Fatturato al tempo x-1 + (Fatturato al tempo x-1 * % dichiarata);
- In caso di risposta "diminuzione" alla domanda sul fatturato al tempo x-1 allora:
Fatturato al tempo x = Fatturato al tempo x-1 - (Fatturato al tempo x-1 * % dichiarata);
- In caso di risposta "stabile" alla domanda sul fatturato al tempo x-1 allora: Fatturato al tempo x = Fatturato al tempo x-1.

Definizione dei distretti industriali e dei sistemi produttivi locali manifatturieri

Con Deliberazione del Consiglio Regionale, del 21 febbraio 2000, n. 69, pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana n. 14 del 5 aprile 2000, sono stati individuati i distretti industriali e i sistemi produttivi locali manifatturieri. I distretti sono definiti in base alle loro relative specializzazioni produttive. Qui di seguito se ne riporta l'elenco, con l'indicazione, fra parentesi, della provincia d'appartenenza e l'elencazione dei comuni ricompresi in ogni distretto.

Valdinievole (PT) - *Calzature, concia, pelletteria*
Baggiano, Chiesina Uzzanese, Lamporecchio, Larciano, Massa e Cozzile, Monsummano Terme, Montecatini Terme, Pieve a Nievole, Ponte Buggianese, Uzzano

Prato (PO) - *Abbigliamento, tessile, maglieria*
Agliaia (PT), Calenzano (FI), Campi Bisenzio (FI), Cantagallo, Carmignano, Montale (PT), Montemurlo, Poggio a Caiano, Prato, Quarrata (PT), Vaiano, Vernio,

Poggibonsi (SI) - *Legno e mobili*
Barberino Val d'Elsa (FI), Castellina in Chianti, Castelnuovo Berardenga, Casole d'Elsa, Colle Val d'Elsa, Gaiole in Chianti, Monteriggioni, Poggibonsi, Radda in Chianti, Radicondoli

Sinalunga (SI) - *Legno e mobili*
Abbadia San Salvatore, Castiglione d'Orcia, Pienza, Radicofani, San Quirico d'Orcia, Sinalunga, Torrita di Siena, Trequanda

Capannori (LU) - *Carta ed editoria*
Altopascio, Bagni di Lucca, Barga, Borgo a Mozzano, Capannori, Castelnuovo Garfagnana, Coreglia Antelminelli, Fabbriche di Vallico, Galliciano, Pescia (PT), Porcari, Villa Basilica

Valdarno Sup. (AR) - *Calzature, concia, pelletteria*
Bucine, Castelfranco di Sopra, Cavriglia,

Figline Valdarno (FI), Incisa in Valdarno (FI), Loro Ciuffenna, Montevarchi, Pian di Scò, Reggello (FI), Rignano sull'Arno (FI), Terranova Bracciolini

Castelfiorentino (FI) - *Calzature, concia, pelletteria*
Castelfiorentino, Certaldo, Gambassi Terme, Montaione, San Gimignano (SI)

S. Croce s. Arno (PI) - *Calzature, concia, pelletteria*
Bientina, Castelfranco di Sotto, Fucecchio (FI), Montopoli in Val d'Arno, San Miniato, Santa Croce sull'Arno, Santa Maria a Monte

Casentino - Val Tiberina (AR) - *Abbigliamento, tessile, maglieria*
Anghiari, Badia Tedalda, Bibbiena, Caprese Michelangelo, Castel Focognano, Castel San Niccolò, Chitignano, Chiusi della Verna, Montemignaio, Monterchi, Ortignano Raggiolo, Pieve Santo Stefano, Poppi, Pratovecchio, Sansepolcro, Sestino, Stia, Talla

Arezzo (AR) - *Orafo*
Arezzo, Capolona, Castiglione Fibocchi, Castiglione Fiorentino, Civitella in Val di Chiana, Cortona, Foiano della Chiana, Laterina, Lucignano, Marciano della Chiana, Monte San Savino, Pergine Valdarno, Subbiano

Carrara (MS) - *Lapideo e pietre*
Carrara, Fivizzano, Massa, Minucciano (LU), Montignoso, Piazza al Serchio (LU), Pietrasanta (LU), Seravezza (LU), Stazzema (LU), Vagli di Sotto (LU)

Empoli (FI) - *Abbigliamento, tessile, maglieria*
Capraia e Limite, Cerreto Guidi, Empoli, Montelupo Fiorentino, Montespertoli, Vinci

L'indagine è stata coordinata da un Comitato presieduto da Unioncamere Toscana e composto da:

- | | |
|-------------------------|---|
| • Paola Baldi | Regione Toscana – Settore Sistema Statistico Regionale |
| • Alessandro Compagnino | Regione Toscana – Settore Artigianato e Politiche di Sostegno alle imprese
Confartigianato Imprese Toscana |
| • Laura Simoncini | C.N.A. Federazione Regionale Toscana |
| • Roberto Castellucci | Unioncamere Toscana |
| • Riccardo Perugi | Unioncamere Toscana |
| • Alberto Susini | CGIL Toscana |
| • Emanuele Berretti | CISL Toscana |
| • Maurizio Petriccioli | UIL Unione Regionale Toscana |
| • Mario Catalini | |

Per l'impostazione metodologica dell'indagine e del rapporto finale il Comitato si è avvalso di un gruppo di lavoro coordinato dall'Irpet e costituito da:

- | | |
|----------------------------|--|
| • Stefano Casini Benvenuti | Irpet |
| • Riccardo Perugi | Unioncamere Toscana |
| • Alberto Susini | Unioncamere Toscana |
| • Lairetta Ermini | Unioncamere Toscana |
| • Claudia Daurù | Regione Toscana - Settore Sistema Statistico Regionale |
| • Daniele Calamandrei | Irpet (consulente esterno) |

Le elaborazioni statistiche sono state effettuate da Silvia Ghibelli (Irpet) e quelle inerenti il paragrafo 2.1 da Massimo Pazzarelli (Unioncamere Toscana – Ufficio Studi)

Le interviste telefoniche presso le imprese sono state realizzate da Pragma s.r.l. (Roma).

La stesura del rapporto finale è stata curata da:

- | | | |
|-----------------------|----------------------|--|
| • Daniele Calamandrei | (redazione rapporto) | Irpet (consulente esterno) |
| • Alberto Susini | (paragrafo 2.1) | Unioncamere Toscana – Ufficio Studi |
| • Claudia Daurù | (nota metodologica) | Regione Toscana - Settore Sistema Statistico Regionale |



La rilevazione fa parte del Programma Statistico Regionale e i dati sono stati validati per la diffusione dal responsabile del settore Statistica della Regione Toscana, ai sensi dell'art. 9 della L.R. 43/1992

Si ringraziano le Associazioni di Categoria, le Camere di Commercio e le Imprese Artigiane per avere reso possibile l'indagine.

Si ringrazia l'EBRET (Ente Bilaterale Regionale Toscano per l'Artigianato) e Artigiancredito Toscano per la collaborazione prestata

Il Rapporto può essere scaricato da internet sul sito www.starnet.unioncamere.it nell'area territoriale Toscana.

Logo ORT: Marco Capaccioli, C.D.&V., Firenze

Layout grafico: Daniele Calamandrei

Stampa: Tipografia Coppini S.a.s - Via Senese, 56/R - 50124 Firenze

Aprile 2007